

Continuità in (una) crisi?

Casi-studio sulle province danubiane durante il III° secolo

a cura di **Mattia Vitelli Casella**



Continuità in (una) crisi?

Cet ouvrage a été réalisé pour Ausonius éditions
par la plateforme UN@
site d'édition universitaire numérique en libre accès.

Retrouvez les articles en version HTML, PDF téléchargeable
et leurs contenus additionnels
sur <https://una-editions.fr>



Continuità in (una) crisi?
Casi-studio sulle province danubiane durante il III° secolo
a cura di Mattia Vitelli Casella

Ausonius éditions, collection PrimaLun@ 31, Pessac, 2024
<https://una-editions.fr/casi-studio-sulle-province-danubiane>
DOI : 10.46608/primaluna31.9782356134523

Dépôt légal : novembre 2024

ISSN de la collection multipresses PrimaLun@ : 2741-1818
ISBN (HTML) : 978-2-35613-452-3
ISBN (PDF) : 978-2-35613-454-7

Mises en page papier et numérique :
Nicolas Ruault

Ce livre a été imprimé en 50 exemplaires sur les presses
du Pôle Impression de l'Université de Bordeaux Montaigne,
France, sous le label de référence Imprim'Vert®.

Il ne peut être vendu. Disponible gratuitement
sur <https://una-editions.fr>.



Continuità in (una) crisi?

Casi-studio sulle province danubiane durante il III° secolo

a cura di

Mattia Vitelli Casella

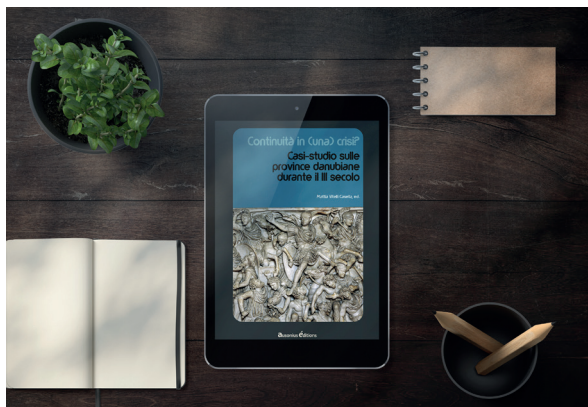
Questa pubblicazione ha ricevuto il sostegno finanziario
dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.



In copertina:

Particolare del sarcofago cd. Grande Ludovisi.

Su concessione del Ministero della cultura -
Museo Nazionale Romano, foto E. Monti.



AUTORI

Giovanni Brizzi	Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Italia
Péter Kovács	Pázmány Péter Catholic University, Ungheria
Laura Mecella	Università degli Studi di Milano, Italia
Marco Rocco	Università degli Studi di Padova, Italia
Mattia Vitelli Casella	Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Italia

SOMMARIO

Mattia Vitelli Casella, <i>Continuità in (una) crisi? I motivi di una giornata di studio</i>	9
Laura Mecella, <i>L'Ilirico nei nuovi frammenti di Dexippo: qualche appunto sulle campagne gotiche del 248-251 d.C.</i>	25
Giovanni Brizzi, <i>Soldatenkaiser: la lunga genesi di una figura</i>	49
Marco Rocco, <i>Instabilità militare sul Danubio dopo i Severi nella Historia Augusta</i>	65
Péter Kovács, <i>The 'loss' of Pannonia in 260</i>	75

CONTINUITÀ IN (UNA) CRISI? I MOTIVI DI UNA GIORNATA DI STUDIO

Mattia Vitelli Casella

Il titolo scelto per il workshop e per questo volume è volutamente polisemico ed è incentrato su due delle categorie che, insieme a quella di trasformazione, da circa 30 anni sono al centro del dibattito storiografico sul III° secolo¹. La forma interrogativa, poi, denota in maniera evidente come i dubbi e le domande siano ancora più delle certezze in questo ambito di studi e ben giustifica la decisione di dedicare una giornata di discussione al tema, limitato ad un ben preciso contesto geografico.

Pochi altri periodi della storia romana sono stati al centro del dibattito storiografico degli ultimi tempi quanto il III° secolo – e segnatamente il cinquantennio centrale compreso tra la morte di Alessandro Severo e l'ascesa di Diocleziano –, tanto che nel 2008 Laura Mecella ha ritenuto opportuno dedicare al tema un articolo, in cui affronta, tra l'altro, la discussa questione della definizione di tale epoca². La studiosa, riprendendo il titolo di un corposo lavoro, uscito nello stesso anno³, sceglie la denominazione neutra e, in un certo senso, incontestabile di “età dei *Soldatenkaiser*”, che è priva della connotazione negativa che, invece, si potrebbe ritrovare nelle espressioni “crisi del terzo secolo” e “anarchia militare”, tuttora comunque ampiamente utilizzate per indicare questo convulso periodo⁴.

Un momento di svolta nella storiografia si può individuare negli anni '90 del secolo scorso, quando le opere di Karl Strobel e Christian Witschel, pur con motivazioni in parte diverse, hanno contestato e in qualche modo ammorbidito la tradizionale

* La pubblicazione è stata realizzata da ricercatore con contratto di ricerca cofinanziato dall'Unione europea - PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 ai sensi dell'art. 24, comma 3, lett. a), della Legge 30 dicembre 2010, n. 240 e s.m.i. e del D.M. 10 agosto 2021 n. 1062.

1 Sul significato di crisi, transizione e trasformazione e sul loro valore identificativo per un periodo storico, in questo caso la Tarda Antichità, vd. tra gli altri Giardina 1999, 170-171; Marccone 2020, 47-74.

2 Mecella 2008 da integrare per gli anni successivi con de Blois 2018, 20-25 e Nappo 2022. In particolare, Mecella 2008, 658-663 affronta la questione delle definizioni “età dei *Soldatenkaiser*” e “anarchia militare” con ricca bibliografia commentata. In merito vd. tra gli altri Brizzi 2012, 367-384, che evidenzia come la prima espressione, non debba essere intesa come l'affermazione della volontà di differenti masse di soldati in occasione di ogni elezione alla porpora, bensì come un nuovo progetto politico per la guida dell'Impero che era stato sviluppato nel quartier generale di *Sirmium* da parte di “quella che finì per configurarsi come una vera e propria giunta di generali: [...] un gruppo di alti ufficiali, riuniti per lungo tempo e quindi in grado di trovare l'accordo circa le priorità, il futuro ricambio ai vertici dell'impero, i fini da conseguire una volta raggiunto il potere” (pp. 371-372). In modo parzialmente diverso si esprime Heil 2006. John, ed. 2008.

3 John, ed. 2008.

4 Per quanto riguarda le due espressioni, si deve specificare che con la prima talora si intende un arco cronologico più ampio che include anche l'età dei Severi, con la seconda, invece, soltanto il cinquantennio 235-284. Sulla periodizzazione del III° secolo vd. ancora Mecella 2008, 662-663 con ampia bibliografia.

visione di una crisi globale dell'Impero nel III° secolo – e segnatamente tra il 235 ed il 284 –, lasciando spazio piuttosto all'immagine di varie crisi regionali e alla categoria della trasformazione⁵. In massima sintesi, il primo studioso ha rivisto profondamente il paradigma ermeneutico del concetto storico di crisi a partire da un riesame delle fonti letterarie, documentarie e archeologiche del periodo: definisce, infatti, il suo lavoro come *ein Beitrag zur Frage der zeitgenössischen mentalen Strukturen, ohne den Anspruch zu erheben, die Mentalitätsgeschichte des römischen Reiches im 3. Jh. abschließend zu klären*⁶. Con questo approccio, ad esempio, viene molto ridimensionato il rilievo della sconfitta di Abritto con la morte di Decio sul campo, che non avrebbe impattato sulla percezione di fragilità e instabilità nella totalità dell'Impero, a differenza della guerra civile del 253⁷. Analogamente, la diffusa visione di una minaccia su tre fronti sotto Gallieno non appare più sostenibile, poiché con il suo regno quindicennale egli rappresentava nei contemporanei nonostante le usurpazioni la continuità e il successo dell'autorità centrale; peraltro, sul fronte orientale la capacità di risposta delle forze romane e alleate dopo le incursioni delle forze persiane all'interno dell'Impero avrebbe dato alla popolazione un senso generale di sicurezza, come attesterebbero l'ininterrotta espansione urbana e la floridezza economica della Siria fino al VI° secolo⁸. D'altro canto, i frequenti scontri con i Sasanidi, che nel 260 avevano portato alla cattura di Valeriano e alla presa di Antiochia – la seconda nel giro di pochi anni –, avevano causato, secondo la visione tradizionale, un profondo e diffuso senso di sconforto e insicurezza nel corpo dell'Impero, che mai aveva visto cadere un proprio sovrano in mani nemiche; alla luce di ciò, il *limes* dell'Eufrate è sempre stato indicato come un settore di grave difficoltà per lo Stato romano e quindi – possiamo dire – come uno dei punti focali della crisi. Le indagini di Strobel, ovviamente, non negano gli eventi appena citati, ma ne valutano in maniera molto differente le conseguenze, che sarebbero state limitate nel tempo e alle aree colpite dalle incursioni, senza che perciò si radicesse nella popolazione, soprattutto nelle altre regioni, un diffuso sentimento di insicurezza e di impotenza di fronte alle minacce che affliggevano l'Impero e i suoi abitanti, cui si addicono se mai i concetti di lunga durata di *Niedergang* e *Verfall*, 'naturali' nella comune interpretazione antica dei sistemi politici e poco influenzati dalle contingenze⁹. Il ragionamento appena visto per la Siria viene applicato dallo studioso anche ad altri settori caldi, ad esempio al *limes* in Germania Superiore e Rezia, giungendo alla conclusione che *ein in seiner Symbolik oder mentalen Wirksamkeit mit der Eroberung Roms 410 n. Chr. vergleichbares Ereignis fand in den einzelnen Krisen und krisenhaften Entwicklungen des 3 Jh. nicht statt, die von der Bevölkerung des Reiches weder in ihrer Gesamtheit noch in großen Teilen als kontinuierliches Phänomen erlebt wurden*¹⁰. Per il presente lavoro ritengo che due siano gli elementi

5 Strobel 1993; Witschel 1999.

6 Strobel 1993, 18. Sullo scopo e il metodo della ricerca vd. partic. 11-20; 32-36.

7 Strobel 1993, 286.

8 Strobel 1993, 286-290, con considerazioni che porterebbero anche a negare un'*escalation* della minaccia con l'avvento dei Sasanidi e a vedere una sostanziale continuità nella politica estera di Roma dall'età augustea al IV° secolo.

9 Strobel 1993, 318-340, con un dettagliato riesame del rapporto tra politica e religiosità nel periodo.

10 Strobel 1993, 289-295, da cui (p. 292) la citazione.

della ricerca di Strobel degni di maggiore attenzione. Il primo è il ridimensionamento della portata degli eventi drammatici comunemente interpretati come dirompenti, catastrofici, cercando di vedere piuttosto i non pochi elementi di continuità nel pensiero contemporaneo agli eventi e nella documentazione materiale, ossia nelle fonti archeologiche, numismatiche ed epigrafiche. Il secondo, strettamente legato al precedente, concerne le profonde differenze regionali che attraversavano lo spazio immenso dell'Impero romano.

In particolare, la continuità nell'insediamento e il tenore della cultura materiale sono i punti focali delle indagini di Witschel, sin dalla monografia del 1999 e poi in successivi lavori dedicati allo *spätantike Städtewesen*¹¹. Lo studioso, infatti, già nell'introduzione al volume dichiara che il suo obiettivo è di affrontare la crisi del III° secolo da un punto di vista fino a quel momento lasciato da parte. Analizzando il modello dell'Impero, individua tre livelli: *Gesamtsystem der römischen Welt, Makrostrukturen* e *Mikrostrukturen*¹². Sono proprio le condizioni di queste ultime, in primo luogo le realtà civiche, riconosciute come l'elemento-cardine dello Stato romano¹³, ad essere oggetto di attenzione, nel tentativo di valutare le conseguenze 'effettive' sulle persone e sui territori degli eventi politico-militari e delle modifiche occorse alle macrostrutture, quali l'organizzazione dell'esercito e dell'amministrazione statale e il rapporto tra Stato centrale e istituzioni periferiche. Dato l'obiettivo, non stupisce affatto che la ricerca sia fondata soprattutto sull'analisi delle evidenze epigrafiche e archeologiche, per riequilibrare una visione storiografica ancora fortemente condizionata da *häufig ausgemalte Katastrophenszenarien [die] in der Überlieferung stark übertont erscheinen und sich nur noch schwer von den [...] wesentlich folgenreichen Formen von Krise unterscheiden lassen*¹⁴. Con quest'approccio vengono alla luce le profonde differenze tra i diversi contesti geografici, molti dei quali presentano significativi elementi di continuità insediativa e amministrativa, che, secondo l'autore, non avrebbero ricevuto la debita attenzione per una visione predeterminata di crisi generalizzata sul territorio imperiale. Ad esempio, non si può parlare certamente di una crisi per l'Africa del III° secolo, in cui anzi si assiste ad un autentico *floruit* dell'economia e della cultura urbana¹⁵; d'altronde, soprattutto nelle province nord-occidentali compaiono già nella seconda metà del III° secolo evidenti segni di parziale abbandono, *retractio urbis*, *squatter occupation* e rifunzionalizzazione degli spazi, ma queste trasformazioni *in der äußeren Form* – anche profonde dal nostro punto di osservazione – secondo l'autore non significherebbero necessariamente declino e decadenza della struttura urbana

11 Witschel 1999; poi, tra gli altri, Witschel 2003; Witschel 2004; Witschel 2020;

12 Witschel 1999, 20, ripreso in Witschel 2003, 253-255.

13 Con *Mikrostrukturen* non si fa riferimento solo alle città, ma a una realtà più variegata, ossia *die lokal jeweils unterschiedlich ausgeprägten antiken Lebenswelten innerhalb des durch das Gesamtsystem und die Makrostrukturen vorgegebenen Raumes, die zumeist einem ganz eigenen Entwicklungsrhythmus unterworfen waren* (Witschel 1999, 23-24). Quanto al rilievo dato alle città, cfr. l'esteso capitolo dedicatovi (pp. 118-159).

14 Un'ampia disamina delle varie tipologie di fonti è in Witschel 1999, 25-117; la citazione è da pp. 18-19.

15 Witschel 1999, 285-306.

in sé a causa delle invasioni di genti esterne¹⁶. Queste ultime indubbiamente misero alla prova le instabili macrostrutture – militari innanzitutto – che reagirono grazie alla loro flessibilità, il che permise che non fosse mai minata la stabilità del sistema¹⁷; a livello territoriale, è ovvio che si apprezzano i segni delle devastazioni, soprattutto a ridosso del *limes*, ma in genere le singole realtà colpite si ripresero, talvolta anche velocemente, mostrando una resilienza spesso sottovalutata. Nel caso di province che avevano una tradizione urbana poco radicata e che avevano assistito ad un autentico boom edilizio con la romanizzazione, si può piuttosto parlare di un ritorno a una dimensione congrua al tenore delle città a fronte di una monumentalizzazione che poteva essere percepita come eccessiva e non funzionale dagli abitanti¹⁸; questo fenomeno, tuttavia, non deve ingannare, perché non portò a un generale tramonto dell'*urbanitas*¹⁹. Tra l'altro, il periodo in questione vide verso la sua fine, con l'avvento della Tetrarchia, un cambiamento nella gerarchia tra i centri urbani con una nuova stagione fondativa legata alla riorganizzazione amministrativa e alla necessità di 'creare' le nuove permanenti *Residenzstädte* presso il *limes*. Proprio una di queste, Treviri, è presa in esame da Witschel come caso di innovata interpretazione storica dei dati materiali e, in particolare, dell'utilizzo degli *spolia* per nuove costruzioni, le mura urbane su tutte. Tradizionalmente, questo fenomeno è stato interpretato come il segnale inequivocabile di mancanza di pietra e di una cogente necessità di fare fronte ad una situazione catastrofica conseguente alle invasioni dei Germani in Gallia: indagini più accurate hanno consentito di vedere che, in realtà, spesso le mura furono erette solo nel IV° secolo e con una certa attenzione all'aspetto architettonico, che prevedeva un reimpiego di pietre limitato e ben preciso, in ossequio a nuove e modificate espressioni stilistiche, legate a un cambio di mentalità delle élite e della società nel complesso e non alle ristrettezze economiche, come si era a lungo pensato²⁰. E quest'ultimo, nella tesi dell'autore, è solo uno degli aspetti di un profondo processo trasformativo con casi di arretramento produttivo e demografico, talora iniziato già nel secolo precedente e che nel III° secolo ebbe un'accelerazione e attraversò le province e le singole aree geografiche dell'Impero a vari livelli, ponendo così le basi per la nuova e vitale fase tetrarchico-costantiniana, senza che vi sia stata una forte cesura che abbia comportato il crollo del *Gesamtsystem*, con l'abbandono sistematico delle realtà e delle strutture esistenti, che, invece, è indiscutibile tra V° e VI° secolo²¹. Con questa premessa, all'interno del III° secolo, tuttavia, l'autore – come in parte anche Strobel – individua un momento di accentuata difficoltà e insicurezza tra il 250/260 e il 280/290, per cui ammette che si possa parlare di crisi a patto di

16 Per il presunto crollo delle realtà cittadine vd., ad esempio, Witschel 1999, 133-159 e poi Witschel 2004, 244-258, che affronta anche il tema delle modifiche nell'autorappresentazione dei ceti dominanti, su cui si tornerà infra.

17 Witschel 1999, 24.

18 Witschel 1999, 152; Witschel 2004, 240-241.

19 Witschel 1999, 120-122.

20 Witschel 1999, 146-150; Witschel 2004, 237-244; Witschel 2020, 443-445.

21 Witschel 1999, 23-24, 375-377.

non intenderla come uno scenario unitario, ma facendo attenzione alle differenze regionali apprezzabili anche in quegli anni²².

In entrambi gli studi emerge indubbiamente il collegamento – peraltro naturale – con la nuova, fiorente stagione di studi che ha rivalutato la Tarda Antichità e fornito, quindi, una prospettiva diversa, volta a illuminare a ritroso anche il III° secolo, la cui crisi, secondo la dottrina tradizionale debitrice del pensiero di Gibbon, poteva iniziare già con Marco Aurelio e sarebbe stata prodromica della decadenza tardoantica, considerata generalmente un processo indiscutibile²³.

Soprattutto a partire dai lavori monografici di Strobel e Witschel si è sviluppato negli ultimi vent'anni un ampio dibattito tra gli studiosi, che talora hanno accolto le novità interpretative, talora le hanno respinte, ma certamente le hanno dovute tenere in considerazione e discutere, rianalizzando in profondità un periodo che in precedenza spesso non era al centro degli studi sull'età imperiale²⁴. In particolare, pur con le naturali remore di parte della comunità scientifica, i due volumi hanno portato ad affrontare lo studio di quest'epoca, prestando attenzione alle differenze – talora anche profonde – che si dovettero produrre tra provincia e provincia, ma è ovvio che non è ammissibile metodologicamente l'idea di vedere un numero di *Regionalgeschichten* corrispondenti alle aree individuate indipendenti l'una dall'altra.

Esemplificativo del rilievo che la questione ha assunto nella riflessione storica è un importante contributo di Wolf Liebeschuetz – *Was there a crisis of the third century?* – all'interno degli atti di un incontro del 2006, dedicato al tema, a conferma della sua centralità per la comunità scientifica²⁵. All'inizio dell'articolo, sintetizzando lo stato del dibattito, lo studioso scrive con una vena di ironia che *transformation is the preferred term, even 'anarchy' is acceptable, but 'crisis' is out*²⁶, basandosi proprio sui lavori di Strobel e Witschel, da lui definiti *'enemies of crisis'*, in quanto minimizzano il peso degli eventi²⁷. Egli critica quello che si può definire un bando alla parola "crisi", legato a una sua caratterizzazione come *'judgemental'* e *'politically incorrect'*, in quanto il termine presupporrebbe un inevitabile peggioramento dell'Impero a seguito di questa fase²⁸. Secondo l'autore, invece, la parola "crisi" resta la più adeguata alla situazione del III° secolo, che egli vede in una prospettiva unitaria, dalla morte di Alessandro

22 Witschel 1999, 375-376, ripreso in Witschel 2003, 273-274 e da ultimo in Witschel 2020 con attenzione ai singoli eventi, che pure evidenzia come anche nelle province nord-occidentali ci siano stati forti elementi di continuità tra l'inizio e la fine del III° secolo, per cui non è legittimo evocare un quadro di totale crollo.

23 Oltre a Strobel 1993, 20, 340-348, Witschel 1999 e Mecella 2008, 667-670, sul rapporto tra III° secolo e Tarda Antichità nella storiografia recente sono da tenere in considerazione: Giardina 1999, 163-166, che parla di "espansionismo del tardoantico"; Giardina 2006, 15-16; Marcone 2020, 50-53, che definisce gli anni tra il 240 e il 280 come un periodo "di transizione" (p. 50), in cui si manifestarono già alcuni fenomeni caratterizzanti dell'età successiva; da ultimo Nappo 2022.

24 Vd. ancora Mecella 2008, 664-668. Per valutare l'impatto nel dibattito delle nuove interpretazioni è imprescindibile, Johnes, ed. 2008.

25 Liebeschuetz 2007, con ampia discussione del termine nella storiografia più recente; Hekster *et al.*, ed. 2007.

26 Liebeschuetz 2007, 11.

27 Liebeschuetz 2007, 12.

28 Liebeschuetz 2007, 16.

Severo all'ascesa di Costantino, *as a single, sustained crisis of the imperial office*²⁹, che avrebbe messo a rischio la sopravvivenza stessa dello Stato romano, ma va intesa in un senso neutro che non implichi necessariamente una conclusione negativa. A tal proposito, trovo ben esplicativo il paragone con la condizione di un malato, che, superato un momento di grave difficoltà, può tornare allo stato di precedente sanità, in questo caso con l'avvento della Tetrarchia e della dinastia costantiniana. Allo stesso tempo, però, anche Liebeschuetz inserisce come centrale la categoria della trasformazione, riconoscendo che *in the course of the struggle a number of institutions and practices which had been basic to the functioning of the early empire were transformed*³⁰. Se per certi aspetti le sue considerazioni non sono molto dissimili da quelle di Witschel, egli è, tuttavia, molto più deciso nel vedere una profonda cesura nelle realtà cittadine alla metà del secolo, pur riconoscendo notevoli differenze all'interno del territorio imperiale³¹.

Non è questa la sede per proseguire in una dettagliata analisi della letteratura sul III° secolo degli ultimi vent'anni, ma certamente, nel presentare un quadro succinto del dibattito, del quale si sono appena presentate le posizioni opposte, si deve dare conto del fatto che alcuni studiosi hanno aderito alle tesi di Strobel e Witschel, rifiutando l'idea di una crisi globale e ponendo l'accento piuttosto sulla capacità di risposta e di resilienza delle strutture imperiali e sulle profonde differenze tra le diverse aree³². In tali lavori per descrivere il periodo si propende solitamente per l'utilizzo di termini più neutri, quali "cambiamento" e "trasformazione", al singolare o al plurale. D'altro canto, pur con ragioni talora differenti, altri studiosi, tra i quali Andrea Giardina, Klaus-Peter Johné e Udo Hartmann, hanno continuato a ritenere, come Liebeschuetz, che la parola "crisi" sia la più adatta per definire la situazione di estrema difficoltà e rischio che attraversò l'Impero nel III° secolo – e segnatamente nel cinquantennio centrale –, che pure fu superata³³. In particolare, questi studi hanno insistito sulle necessarie interdipendenze come elemento fondante dell'organismo imperiale, per cui, colpiti

29 Liebeschuetz 2007, 17. Sull'opportunità di utilizzare quella definizione vd. anche 16, 18-20.

30 Liebeschuetz 2007, 17.

31 Liebeschuetz 2007, 18. Più specificamente sul tema Liebeschuetz 2006.

32 Così, ad esempio, Potter 2004; Bravo Castañeda 2012; Bravo Castañeda 2013, che nega l'idea di una *crisis histórica* a favore di *crisis conyunturales*. Similmente Drinkwater 2005, 58-64.

33 Così, ad esempio, Gerhardt 2006; Giardina 2006, 16, che afferma che *l'explication traditionnelle de la crise du III^e siècle qui entrecroise de diverses manières la chute démographique, les dommages de guerre, les dépenses militaires croissantes, la pression fiscale, la régression économique, les contraintes imposées aux travailleurs, l'interventionnisme de l'État, garde par conséquent tout sa validité*; Johné & Hartmann 2008, che scrivono che *diese Krise war vor allem eine politisch-militärische, sie fand in der Mitte des 3. Jahrhunderts ihren Höhepunkt, da die politischen Institutionen des Reiches und die Führungsschichten nicht mehr in der Lage waren, die Probleme zu meistern; [...] Somit kann die Krise des 3. Jahrhundert als eine Epoche verstanden werden, in der sich das politische System schrittweise transformierte, ohne das System selber unterging* (p. 1033), ma allo stesso tempo sottolineano che le indagini più recenti non permettono più di parlare di una crisi globale del III° secolo, perché si deve differenziare decisamente tra regione e regione e i processi di trasformazione sociale furono lenti e gradual, tanto che buona parte della popolazione non se ne rese conto e in questo si avvicinano molto alla posizione di Witschel; da ultimo Nappo 2022.

uno o più settori strategici, inevitabilmente la struttura nel complesso sarebbe entrata in difficoltà, *in primis* sul piano delle entrate fiscali³⁴.

Come si evince già dal titolo del workshop e dalla succinta presentazione della letteratura fatta fin qui, nell'affrontare lo studio del III° secolo i dubbi e gli interrogativi sono più delle certezze, che, purtuttavia, ci sono. Non si può discutere che nel periodo 235-284 vi siano stati alcuni fenomeni propri di una crisi che l'Impero non aveva mai conosciuto fino a quel momento, almeno in misura così dirompente: instabilità al potere con frequenti usurpazioni e lotte intestine, minacce esterne su più fronti, spesso in contemporanea, con invasioni e devastazioni non solo sui confini, ma in profondità, secessioni temporanee di grandi porzioni di territorio, deficit fiscale. È, d'altronde, indubbio che la struttura dello Stato romano resistette e sopravvisse alle turbolenze e non venne meno neanche nel secolo successivo, pur essendo andata incontro ad alcune modifiche anche pesanti, su tutte quelle di Gallieno, che trovarono il loro definitivo assetto in età tetrarchico-costantiniana³⁵. Si potrebbe allora rappresentare l'entità statale come un fiume che dopo un lungo corso placido in pianura improvvisamente incontra una stretta, alcuni chilometri in un canyon, per poi riprendere per un altro cospicuo tratto un alveo largo, verso la foce. Le permanenze, nel periodo di interesse, andarono al di là della 'semplice' continuità nel funzionamento delle istituzioni, rappresentate innanzitutto dalla figura imperiale, che con gli uffici centrali condivideva la responsabilità di un'ampia produzione normativa, e, a livello periferico, dalle strutture di comando civili e militari, che sopravvissero grazie a incisive riforme e senza subire significative cessioni territoriali, al di là della Dacia³⁶. Addirittura, non è azzardato affermare che dopo l'età dei *Soldatenkaiser* i confini furono più stabili e difendibili, così come le strutture di governo erano diventate più efficienti.

La continuità si può notare, ad esempio, nella comunicazione, che testimonia come valori, categorie e codici con cui le persone si confrontavano da secoli nell'ambito della civiltà romana non siano stati abbandonati; se mai, se ne possono percepire delle evoluzioni per veicolare messaggi peculiari, ma quasi mai in contrasto con la tradizione³⁷. Certo, un'innovazione rilevante – ma certo non una novità – è rappresentata dall'associazione con particolari divinità, scelta dai cosiddetti imperatori illirici³⁸ della seconda metà del secolo per far fronte all'instabilità della loro posizione, causata dalle circostanze politico-militari e dalle difficoltà nella successione, nonché, almeno

34 Ad esempio, Eck 2007, che, comunque, sottolinea la continuità di vita di buona parte dei centri; Johnes & Hartmann 2008, 1034-1035 con bibliografia; de Blois 2018, 24-25, che, però, considera corretta la definizione di crisi solo per un quarto di secolo, tra la morte di Decio e il regno di Aureliano.

35 Tra gli altri Elton 2006; Johnes & Hartmann 2008, 1046-1043.

36 Sulle riforme Johnes & Hartmann 2008, 1041, che tuttavia rilevano una continuità con l'epoca alto-imperiale e un'estrema gradualità nella trasformazione delle strutture dell'Impero; sull'aspetto giuridico Fargnoli 2023. In politica estera Strobel 1993, 286-293 nota anche una certa continuità.

37 Oltre ai vari studi di Witschel già citati, vd. de Blois 2006.

38 Per una discussione sulla denominazione vd. infra.

per alcuni, dall'oscurità dei natali³⁹. Quanto a quest'ultimo aspetto, ben poco si sa del primo dei *Soldatenkaiser*, Massimino il Trace, con cui – è quasi superfluo ricordarlo – si assiste a un deciso stacco dalla tradizione, fosse solo per la sua provenienza sociale, prima che geografica⁴⁰. Già da allora tutti i tentativi dinastici, fatto salvo quello di Valeriano e Gallieno, fallirono in quanto, benché visti favorevolmente dalle masse militari, erano contrari alla designazione del migliore – mi si passi l'espressione semplicistica e abusata –, che costituiva l'insostituibile principio per la successione nel modello di impero disegnato dai *Soldatenkaiser*: è ovvio che il candidato individuato dalla “giunta di alti ufficiali” per lungo tempo di stanza nel grande comando di *Sirmium* doveva appartenere a quella stessa élite militare, che si sentiva ormai l'unica in grado di assumere l'onere della guida dello Stato⁴¹. Questo principio vide il suo esito più duraturo ed esplicito – anche se pare paradossale – alla fine dell'età dei *Soldatenkaiser* con la creazione diocleziana della Tetrarchia, fondata proprio sulla selezione del migliore o, più precisamente, degli uomini migliori appartenenti all'alta ufficialità, con cui condividere le responsabilità del governo e verso cui indirizzare la successione⁴². In questa sede è scontato ricordare come di fatto la fine del sistema ideato da Diocleziano abbia corrisposto proprio con il ritorno al principio dinastico, allorché nel 306, alla morte dell'Augusto Costanzo Cloro, le truppe di Britannia – e non il collegio tetrarchico, che possiamo vedere come l'evoluzione naturale della giunta militare sirmiense – elevarono alla porpora, in luogo del Cesare Severo, Costantino,

39 Tra gli altri, Johnes 2008, 621-622; Johnes & Hartmann 2008, 1040-1043; de Blois 2018, 242-246, che amplia il discorso agli imperatori a partire a Commodo e non vede un necessario collegamento con l'umile origine, ma piuttosto con l'assenza di successi militari.

40 Sull'origine di Massimino e dei *Soldatenkaiser* vd. ad esempio Johnes 2008, 586-600.

41 Così Brizzi 2012, 370-373, ripreso da ultimo in Brizzi 2024, 220-227. Nella stessa direzione Mecella 2019, 255-261 insiste sull'unità d'intenti tra generali nel quartier generale di *Sirmium* dove “si vennero a creare le condizioni favorevoli per la formazione di quel glorioso maresciallato, come è stato definito, cui nel volgere di pochi decenni si dovette la salvezza dell'impero” (p. 255). Emblematica dell'opposizione tra il potere che promanava dal comando di *Sirmium* e la scelta dinastica è la vicenda di Gallieno, che abolì il quartier generale nella città pannonica e, coerentemente con il suo disegno per la successione, nel 256 elevò al rango di Cesare e inviò a comandare le truppe del settore il figlio maggiore Valeriano iunior, che scomparve nel 258 in circostanze non chiare: su questi fatti vd. tra gli altri Zaccaria 1978, 122-136; Goltz & Hartmann 2008, 239-244; Geiger 2013, 88-93, che a parla di *das Bedürfnis nach Kaisernähe zu erfüllen* (p. 89) con riferimento al confine danubiano; Mecella 2021, 79-81, che individua nella vicenda di Gallieno e della sua famiglia il caso emblematico dell'opposizione tra pretese dinastiche e successione per scelta delle gerarchie militari. Peraltro, potrebbe non essere affatto un caso che subito dopo venne acclamato l'usurpatore Ingenuo, altro comandante militare di stanza nella stessa città, su cui vd. recentemente Geiger 2013, 292-293. Sul problema della successione e dell'ascesa al trono nell'età dei *Soldatenkaiser* vd. tra gli altri Johnes 2008, 603-615; Johnes & Hartmann 2008, 1037-1038, con riferimento alle acclamazioni di *Augusti* da parte delle truppe al fronte prive del comando imperiale, e da ultimi Waldron 2022, 148-159 e Carlà-Uhink 2023, 25-29, ambedue con un interessante sguardo retrospettivo a partire dall'età di Diocleziano.

42 Johnes & Hartmann 2008, 1051-1052; Brizzi 2012, 377. Si tenga comunque in considerazione che, nonostante la volontà di Diocleziano, anche all'interno del collegio tetrarchico si erano sviluppati legami parentali e conseguenti linee dinastiche, per cui nel 305, al momento dell'abdicazione di Diocleziano e Massimiano, “per nascita e per vincoli matrimoniali, tanto Costantino quanto Massenzio s'aspetta[va]no la nomina [a Cesare]”, come scrive Umberto Roberto (2013, 54). Oltre a questo studio, sul tema vd. negli ultimi anni Waldron 2022, partic. 145-148, 159-165; Carlà-Uhink 2023; Brizzi 2024, 228 che, invece, preferisce parlare di un “meccanismo che non vieta[va] categoricamente la successione agli eredi di sangue”, ma che di fatto la escludeva, se si guarda alla prima successione.

che in nome del padre malato le aveva da poco guidate in una fortunata spedizione⁴³. Dalla visione dell'impero qui brevemente delineata – si rimanda al contributo di Giovanni Brizzi per una trattazione completa – emerge certamente un *fil rouge* che, attraversando il turbolento cinquantennio centrale del III° secolo, connette la dinastia dei Severi a Diocleziano. Se è vero che gli imperatori non erano più tratti dai ranghi del Senato, bensì dall'alta ufficialità legionaria, essi cercarono, tuttavia, di conservare il prestigio e la *salus* dell'istituzione, nel cui servizio e con i cui valori erano cresciuti. Ciò non significa che non siano occorse alcune decise innovazioni, ad esempio, nella concezione dell'imperatore – la mente va immediatamente alla ben nota definizione di Aureliano come *dominus et deus* – e nella sua legittimazione⁴⁴. Questi due concetti mi permettono di passare all'aspetto che, alla luce dei miei interessi di studio, mi ha portato ad interessarmi al III° secolo, ossia la pratica epigrafica con i suoi cambiamenti.

Dal punto di vista materiale, è ancora frequente il ricorso alle statue con basi iscritte, per onorare innanzitutto gli imperatori, nonostante la frequente breve permanenza al potere. Complice anche questo fatto, si diffuse – per crescere poi considerevolmente nel secolo successivo – la pratica del reimpiego di manufatti, iscritti o no: ecco che si intravede allora un esempio di variazione, di trasformazione, pur nel solco della tradizione⁴⁵. Passando invece ai testi epigrafici, il contenuto delle iscrizioni pubbliche, spesso standardizzato quando non protocollare, non è dissimile da quello di età antonina o severiana, ma, nelle attestazioni onorarie, ad esempio, si assiste alla maggiore o minore incidenza di determinati termini sia per i dedicanti che per i dedicatari. Nel caso di omaggi agli imperatori, elementi dal forte contenuto simbolico, quali *Dominus Noster* in apertura, l'immane associazione *Pius Felix Invictus* o *devotus numini maiestatique eius* in chiusura, già testimoniati nel tardo II° secolo o sotto i Severi ma che si diffusero sempre più nel III° secolo, sono lo specchio di una concezione del sovrano come rappresentante divino in terra piuttosto che come *princeps* che affonda i suoi poteri nelle magistrature repubblicane⁴⁶. Quanto all'epigrafia imperiale, un altro cambio rilevante che in alcune regioni europee, tra cui quelle qui indagate, si attuò già nel cinquantennio centrale del III° secolo riguarda le modalità con cui i 'sudditi' solevano esprimere lealtà all'imperatore: progressivamente, a seconda della tradizione delle singole zone, si passò infatti dalla base al miliario – che, secondo alcuni studiosi, forse reggeva una statua – e dal foro, ormai considerato poco attrattivo, ad altri punti cospicui al limite o fuori dalla città, mentre il messaggio epigrafico nella sostanza era quello di un'iscrizione onoraria, comprendendo talora anche la comunità come dedicanti e sovente Cesari ed Auguste

43 Sulla nomina di Costantino, oltre a Roberto 2013, 55-56 e Waldron 2022, 115-121, vd. Humphries 2008, 83-90.

44 Ad esempio, de Blois 2006 e John & Hartmann 2008, 1039-1043 fanno riferimento proprio ad Aureliano come punto di arrivo di un processo iniziato già nei decenni precedenti, che introdusse anche nel cerimoniale di corte elementi propri di una *theokratische Herrschaft*.

45 Vd. diversi contributi in Bauer & Witschel, ed. 2007; Smith 2016, 4, 20-21.

46 Su tali titoli e le modifiche nell'epigrafia imperiale del III° secolo vd. Chastagnol 1988; Christol 1999; John 2008, 615-621.

come dedicatari⁴⁷. Di conseguenza, i miliari rimangono spesso l'ultima testimonianza di iscrizioni pubbliche, in seguito alla drastica diminuzione del ricorso all'epigrafia dopo il 250 d.C., che non è più interpretata, secondo la visione di Stanislaw Mrozek, solo come un riflesso immediato degli eventi politico-militari, delle ristrettezze economiche delle città e delle conseguenti difficoltà a rifornirsi di pietre⁴⁸, ma anche come conseguenza di un profondo cambio di mentalità, in particolare con riferimento all'auto-rappresentazione in seno alle comunità civiche, pur con rilevanti differenze tra province più o meno conservative, tra Nord e Sud dell'Impero⁴⁹. Allo stesso cambio di percezione e di funzione degli spazi civici, che, almeno a mio parere, riguarda strutture mentali e quindi qualcosa di più della mera *äußere Form*, sono da ricondurre le modifiche all'*epigraphic habit* all'interno di città che erano tutt'altro che morte⁵⁰.

Gli imperatori, tuttavia, continuarono ad utilizzare molti degli strumenti consueti per i loro predecessori per trasmettere i messaggi desiderati agli abitanti dell'Impero⁵¹. Gli studi di Olivier Hekster ed Erika Manders hanno evidenziato la grande attenzione rivolta all'iconografia monetale dai sovrani – legittimi o usurpatori – dell'età dei *Soldatenkaiser*, che si preoccupavano di veicolare messaggi in risposta alle circostanze spesso emergenziali, il che indica non solo come la corte fosse ancora raffinata nel selezionare simboli adeguati, ma anche come i recettori vi dovessero prestare adeguata attenzione⁵². In particolare, è interessante che i quattro tipi più ricorrenti sui rovesci nella monetazione imperiale del periodo siano le rappresentazioni militari, l'associazione divina e le virtù dell'imperatore e di suoi famigliari, e, infine, il secolo aureo, tutti soggetti che figurano già in epoche precedenti, anche se con minor rilievo, e che vennero ritenuti particolarmente adatti a rafforzare la posizione del sovrano e della sua *domus* in momenti di così forte instabilità⁵³.

L'aspetto che più ha suscitato interesse – o, meglio, che in seguito ai lavori di Witschel è stato maggiormente al centro delle riletture sul periodo e del conseguente dibattito scientifico – è la continuità nella vita quotidiana delle comunità civiche, documentata in particolare dalle fonti archeologiche; oltre a ciò, nonostante il crescente interventismo statale, soprattutto a scopo di garanzia fiscale, non si può più affermare che gli ideali alla base della cultura cittadina fossero venuti meno, specie intorno al bacino mediterraneo. È chiaro che l'affermata continuità, però, ha una rilevante

47 La letteratura degli ultimi vent'anni sul tema è molto ampia, perché ormai è stato acclarato che i miliari non avevano più una funzione principalmente itineraria, bensì onoraria e questo aspetto viene ripreso nelle edizioni di nuovi documenti epigrafici. Si rimanda qui a Rathmann 2003, 87-135, che spesso analizza le province danubiane, a Witschel 2017, che nell'ambito delle modifiche all'*epigraphic habit* verso la Tarda Antichità affronta il tema da un punto di vista generale per l'Occidente romano e da ultimo a Bolle 2019, 53-64. Per ulteriore bibliografia, oltre a Witschel 2017, vd. Vitelli Casella 2019.

48 In particolare, Mrozek 1998 si sofferma sulle iscrizioni riferite alle realtà cittadine, che sarebbero andate incontro a una brusca interruzione della vita socioeconomica a causa della crisi.

49 Per il fenomeno del reimpiego epigrafico vd. recentemente Witschel 2017 e Bolle 2019, 99-125, con ampia bibliografia. Sulle modifiche alle forme di autorappresentazione nel III° secolo resta imprescindibile Borg & Witschel 2001.

50 Emblematica è la situazione delle maggiori città della *Venetia et Histria* indagata in Witschel 2006.

51 Da ultimo de Blois 2018, 226-253.

52 Hekster & Manders 2006.

53 Manders 2007, ripreso in de Blois 2018, 227-228.

ricaduta sulla ricostruzione storica, perché, sulla base di un tale postulato, il peso della crisi economica dovrebbe essere inevitabilmente ridimensionato. Come segnalato da Lukas De Blois anche nel suo ultimo libro, il permanere delle infrastrutture non è sufficiente a informarci su come proseguisse l'attività in quelle città, specie laddove l'epigrafia patì un pesante calo quantitativo⁵⁴. Di fronte alla sensibile diminuzione delle attestazioni di cariche municipali o di associazioni, siamo legittimati a pensare che abbiano dovuto interrompere l'esercizio della loro attività o che, al contrario, questa sia proseguita in maniera non molto dissimile dalle epoche precedenti e che semplicemente siano stati preferiti altri strumenti comunicativi diversi dalla pietra iscritta? Potremmo essere, dunque, solo di fronte a una discontinuità di espressione in una continuità di vita, laddove, comunque, ci sono tracce di attività edilizia?

Venendo ora al *focus* geografico del workshop, il settore balcanico-danubiano, insieme a quelli germanico e siriano, fu uno di quelli maggiormente toccati dagli eventi drammatici che determinarono il turbolento svolgersi del secolo, ma non viene trattato quasi per nulla nei libri di Strobel e Witschel, e anche nelle opere successive pochi sono gli accenni⁵⁵. Eppure, a differenza della Dacia, il Norico, le Pannonie, la Dalmazia e le Mesie rimasero all'interno dell'Impero e, quindi, mi pare opportuno chiedersi in che misura le agitazioni militari e le invasioni che coinvolsero le regioni di questo tratto del *limes* andarono ad aggiungersi alla crisi 'diffusa' che avrebbe, secondo la letteratura tradizionale, afflitto tutto l'Impero⁵⁶.

Alcune aree furono sottoposte alle devastazioni e alle occupazioni da parte delle popolazioni barbariche, ma non tutte le province o tutte le aree ne furono toccate in misura uguale, per cui potrebbe essere lecito attendersi una continuità diversa anche tra realtà urbane relativamente vicine l'una all'altra. La presenza di truppe con le loro esigenze pesava poi sui territori, innanzitutto se poniamo la mente ai saccheggi che potevano compiere i soldati; d'altro canto, la presenza dei grandi accampamenti legionari – *in primis* il quartier generale di *Sirmium*⁵⁷ – fece senza dubbio affluire più denaro là che altrove. È allora lecito chiedersi se questo abbia mitigato la crisi dei centri urbani – o addirittura li abbia favoriti – attraverso una movimentazione maggiore di merci e l'aumento dei flussi commerciali, dati dalle normali esigenze di un più alto numero di persone e dalle contingenze straordinarie di un'economia di guerra, come spesso si dice per la storia contemporanea⁵⁸. Non si può, inoltre, tralasciare il fatto che spesso gli imperatori con i loro seguiti soggiornarono per necessità in queste province, sebbene fossero direttamente soggette alle invasioni dei popoli germanici, e che questo potrebbe aver arrecato anche vantaggi economici, come fu il caso, ad esempio, di Milano e Aquileia, che alla fine del III° secolo godettero di

54 De Blois 2018, 17-20.

55 Ad esempio, Johnes & Hartmann 2008, 1033.

56 Per precisione va detto che in Dalmazia non correva alcuna parte del *limes*, ma la si include nel lavoro in quanto riunita in un'unica realtà sovra-provinciale.

57 Vd. Mirković 2004, 148-155; Gudea 2013, *passim*. Da ultimo, sull'evoluzione topografica della città Jeremić 2016.

58 Da questo punto di vista si riscontrano delle differenze tra centri all'interno della stessa provincia, a seconda che si trovino presso il *limes* o meno. Cfr. il caso di *Salla*, che nel III° secolo andò incontro a una profonda crisi a vantaggio di città relativamente vicine, ma situate sul fronte e quindi più attrattive economicamente, per cui vd. Redó 2003, 209-210.

una floridezza ben maggiore delle città dell'Italia centro-meridionale, che pure non erano state toccate dai fatti d'arme⁵⁹. D'altronde, le mutate condizioni geo-politiche promossero la crescita di nuovi centri in età tetrarchica, ma questo fenomeno in parte fu anticipato di qualche decennio proprio nell'Europa sud-orientale⁶⁰.

Venendo ora alla definizione tradizionale in letteratura, seppur discussa, di "imperatori illirici" o *Illyriciani*, i *Soldatenkaiser* – o per lo meno alcuni – provenivano dall'Illirico, inteso nel senso più ampio, proprio dell'età tetrarchica e tardoantica⁶¹; ciò potrebbe aver dato luogo a un rapporto privilegiato con queste terre e averli indotti a un maggiore impiego di risorse⁶². In verità – come spiega Brizzi nel suo contributo in questo volume – il legame con l'Illirico per la maggioranza di essi non era dato dall'appartenenza etnica, bensì dalla lunga frequentazione della regione per motivi militari e, in particolare, dal loro servizio nel succitato quartier generale di *Sirmium*. Ad ogni modo, per questo aspetto può essere interessante verificare se le fonti a nostra disposizione permettono di delineare una situazione peculiare rispetto ad altre aree dell'Impero; pur con le differenze del caso, il pensiero va immediatamente all'Africa in età severiana.

In considerazione delle peculiarità appena esposte, del dibattito in corso sulla natura della crisi e del fatto che le opere di riferimento per la storia regionale, fatta eccezione per i volumi su Norico e Pannonia curati da Marjeta Šašel Kos e Peter Scherrer nei primi anni 2000 e la monografia di Péter Kovács sulla Pannonia durante il principato⁶³, datano ad un momento in cui la questione era ancora percepita in maniera differente, si è ritenuto opportuno nel 2019 dedicare una giornata alle riflessioni di studiosi di provenienza differente, i cui contributi sono raccolti nel presente volume, per far emergere nuovi dati che contribuissero a rispondere, almeno in parte, ai tanti interrogativi in campo. Per concludere, a conferma della opportunità di tale iniziativa, ritengo interessante rilevare come negli stessi anni vari esponenti della comunità scientifica abbiano sentito la medesima esigenza di mettere a fuoco la situazione di quest'area periferica e allo stesso centrale dell'Impero nei turbolenti decenni centrali del III° secolo⁶⁴.

59 Ad esempio, Johne & Hartmann 2008, 1034.

60 Rizos 2015, 24-32.

61 Vd. tra gli altri Frézouls 1998; Johne 2006; Brizzi 2012, 367-374, seguito in buona parte da Mecella 2019, 261-272.

62 L'indagine sulla statuarìa di Gehn & Ward-Perkins 2016 non mostra un particolare legame tra questi imperatori e le comunità delle province in oggetto.

63 Šašel Kos & Scherrer, ed. 2002-2004; Kovács 2014.

64 Ad esempio, Mitthof *et al.*, ed. 2020, in cui particolarmente rilevanti sono i contributi di Poulter e Witschel, che discutono il problema dell'interpretazione dei dati archeologici delle città e i rischi di fraintendimenti.

BIBLIOGRAFIA

- Bauer, F.A. e Witschel, C., ed. (2007): *Statuen in der Spätantike*, Wiesbaden.
- Bolle, K. (2019): *Materialität und Präsenz spätantiker Inschriften*, Berlino-Boston.
- Borg, B. e Witschel, C. (2001): "Veränderungen im Repräsentationsverhalten der römischen Eliten während des 3. Jhs. n. Chr.", in: Alföldy, G. e Panciera, S., ed.: *Inchriftliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt*, Stoccarda, 47-120.
- Bravo Castañeda, G. (2012): "¿Otro mito historiográfico? La crisis del siglo III y sus términos en el nuevo debate", *SHHA*, 30, 115-140.
- Bravo Castañeda, G. (2013): "¿Crisis del imperio romano? Desmontando un tópico historiográfico", *Vínculos de Historia*, 2, 13-26.
- Brizzi, G. (2012): *Roma. Potere e identità dalle origini alla nascita dell'impero cristiano*, Bologna.
- Brizzi, G. (2024): *Imperium. Il potere a Roma*, Roma-Bari.
- Carlà-Uhink, F. (2023): "Quod omni consanguinitate certius est, virtutibus fratres. Families and family relationships in 'tetrarchic' ideology", in: Carlà-Uhink, F. e Rollinger, C., ed.: *The Tetrarchy as Ideology. Reconfigurations and Representations of an Imperial Power*, HABES 64, Stoccarda, 25-46.
- Chastagnol, A. (1988): "Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive", in: Donati, A., ed.: *La terza età dell'epigrafia*, Faenza, 11-65.
- Christol, M. (1999): "L'épigraphie latine impériale des Sévères au début du IV^e siècle ap. J.-C.", in: *XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma, 18-24 settembre 1997. Atti*, 2, Roma, 333-357.
- De Blois, L. (2006): "Emperorship in a period of crises. Changes in emperor worship, imperial ideology and perception of imperial authority in the Roman empire in the third century A.D.", in: de Blois, L., Funke, P. e Hahn, J., ed.: *The Impact of Imperial Rome on Religions, Ritual and Religious Life in the Roman Empire, Proceedings of the Fifth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. - A.D. 476), Münster, June 30 - July 4, 2004*, Impact of Empire 5, Leida-Boston, 268-278.
- De Blois, L. (2018): *Image and Reality of Roman Imperial Power in the Third Century AD. The Impact of War*, Londra-New York.
- Drinkwater, J. (2005): "Maximinus to Diocletian and the 'crisis'", in: Bowman, A.K., Garnsey, P. e Cameron, A., ed.: *CAH*, XII, 28-66.
- Eck, W. (2007): "Krise oder Nichtkrise – das ist hier die Frage. Köln und sein Territorium in der 2. Hälfte des 3. Jahrhunderts", in: Hektser *et al.*, ed. 2007, 23-43.
- Elton, H. (2006): "The transformation of government under Diocletian and Constantine", in: Potter, D.S., ed.: *A Companion to the Roman Empire*, Malden-Oxford-Carlton, 193-205.
- Fargnoli, I. (2023): "Il diritto della cd. anarchia militare tra Roma e realtà provinciale", in: Fargnoli, I.: *Diritto, religione, politica. Temi di legislazione imperiale tra Decio e Teodosio I*, Milano, 13-32.
- Frézouls, E. (1998): "L'accession au pouvoir des empereurs illyriens", in: Frézouls & Jouffroy, ed. 1998, 5-10.
- Frézouls, E. e Jouffroy, H., ed. (1998): *Les empereurs illyriens, Actes du colloque de Strasbourg (11-13 octobre 1990)*, Strasbourg.
- Gehn, U. e Ward-Perkins, B. (2016): "Danube provinces and north Balkans", in: Smith & Ward-Perkins, ed. 2016, 80-86.
- Geiger, M. (2013): *Gallienus*, Francoforte.
- Gerhardt, T. (2006): "Zur Geschichte des Krisenbegriffs", in: Johnes *et al.*, ed. 2006, 381-410.
- Giardina, A. (1999): "Esplosione di tardoantico", *StudStor*, 40/1, 157-180.
- Giardina, A. (2006): "Préface", in: Quet, M.-H., ed.: *La "crise" de l'empire romain de Marc Aurèle à Constantin*, Parigi, 11-18.
- Goltz, A. e Hartmann, U. (2008): "Valerianus und Gallienus", in: Johnes, ed. 2008, 223-295.
- Gudea, N. (2013): "Der Limes der Provinz Pannonia inferior (106-294 n. Chr.)", *JRGZ*, 60, 459-658.
- Heil, M. (2006): "Soldatenkaiser als Epochenbegriff", in: Johnes *et al.*, ed. 2006, 411-428.

- Hekster, O., de Kleijn, G. e Sloopjes, D., ed. (2007): *Crises and the Roman Empire, Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of Empire, Nijmegen, June 20-24, 2006*, Impact of Empire 7, Leida-Boston.
- Hekster, O. e Manders, E. (2006): "Kaiser gegen Kaiser: Bilder der Macht im 3. Jahrhunderts", in: Johne *et al.*, ed. 2006, 135-144.
- Humphries, M. (2008): "From usurper to emperor: The politics of legitimation in the age of Constantine", *Journal of Late Antiquity*, 1/1, 82-100.
- Jeremić, M. (2016): *Sirmium – Grad na vodi. Razvoj urbanizma i arhitekture od I do VI veka*, Belgrado.
- Johne, K.P. (2008): "Das Kaisertum und die Herrscherwechsel", in: Johne, ed. 2008, 583-632.
- Johne, K.P., ed. (2008): *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284), I-II*, Bertino.
- Johne, K.P., Gerhardt, T. e Hartmann, U., ed. (2006): *Deleto paene imperio Romano. Transformationsprozesse des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert und ihre Rezeption in der Neuzeit*, Stoccarda.
- Johne, K.P. e Hartmann, U. (2008): "Krise und Transformationen des Reiches im 3. Jahrhundert", in: Johne, ed. 2008, 1025-1053.
- Kovács, P. (2014): *A History of Pannonia during the Principate*, Antiquitas, Reihe 1 – Abhandlungen zur alten Geschichte 65, Bonn.
- Krause, J.-U. e Witschel, C., ed. (2006): *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?, Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003*, Historia Einzelschriften 190, Stoccarda.
- Liebeschuetz, W. (2006): "Transformation and decline: are the two really incompatible?", in: Krause & Witschel, ed. 2006, 463-488.
- Liebeschuetz, W. (2007): "Was there a crisis of the third century?", in: Hekster *et al.*, ed. 2007, 11-20.
- Manders, E. (2007): "Mapping the representation of Roman imperial power in times of crisis", in: Hektser *et al.*, ed. 2007, 275-290.
- Marcone, A. (2020): *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma.
- Mecella, L. (2008): "L'età dei Soldatenkaiser nella storiografia recente", *MedierrAnt*, 11, 657-671.
- Mecella, L. (2019): "Virtus Illyrici: alle origini di un'identità controversa", in: Gnoli, T. e Neri, V., ed.: *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Antiquitas 2, Milano, 247-280.
- Mecella, L. (2021): "Milano e l'anarchia militare", in: Albini, G. e Mecella, L., ed.: *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, Milano-Torino, 59-93.
- Mirković, M. (2004): "Sirmium", in: Šašel Kos & Scherrer, ed. 2004, 145-156.
- Mitthof, F., Martin, G. e Grusková, J., ed. (2020): *Empire in Crisis: Gothic invasions and Roman historiography, Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*, Wien, 3.-6. Mai 2017, Vienna.
- Mrozek, S. (1998): "La répartition chronologique des inscriptions latines datées au III^e siècle ap. J.-C.", in: Frézouls & Jouffroy, ed. 1998, 11-20.
- Nappo, D. (2022): "Per una interpretazione critica della crisi di III secolo", in: Cimadomo, P. e Nappo, D., ed.: *A global crisis? The Mediterranean World between the 3rd and the 5th century CE*, Forma aperta 3, Roma-Bristol, 17-30.
- Potter, D.S. (2004): *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, Abingdon.
- Poulter, A. (2020): "Why did most cities in Moesia and Thrace survive during the 3rd-century 'crisis'?", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 369-388.
- Rathmann, M. (2003): *Untersuchungen zu den Reichsstrassen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Magonza.
- Redó, F. (2003): "Municipium Aelium Salla", in: Šašel Kos & Scherrer, ed. 2003, 191-235.
- Rizos, E. (2015): "New cities and new urban ideals, AD 250-350", in: Rizos, E., ed.: *New Cities in Late Antiquity. Documents and Archaeology*, Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 35, Turnhout, 19-38.
- Roberto, U. (2013): "La carriera di un imperatore. Dal fallimento della tetrarchia alla monarchia carismatica", in: *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano*, 313-2013, I, Roma, 53-68.
- Šašel Kos, M. e Scherrer, P., ed. (2002-2004): *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia*, 3 vol.: *Noricum, Pannonia 1, Pannonia 2*, Situla 40-42, Lubiana.

- Smith, R.R.R. (2016): "Statue practice in the late Roman empire. Number, costumes, and styles", in: Smith & Ward-Perkins, ed. 2016, 1-27.
- Smith, R.R.R. e Ward-Perkins, B., ed. (2016): *The Last Statues of Antiquity*, Oxford.
- Strobel, K. (1993): *Das Imperium Romanum im 3. Jahrhundert: Modell einer historischen Krise? Zur Frage mentaler Strukturen breiterer Bevölkerungsschichten in der Zeit von Marc Aurel bis zum Ausgang des 3 Jhr. n. Chr.*, Historia Einzelschriften 75, Stoccarda.
- Vitelli Casella, M. (2019): "Dove onorare gli imperatori nel IV secolo? Il caso di *Flaminia et Picenum*", in: Gnoli, T., ed.: *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna, 229-255.
- Waldron, B. (2022): *Dynastic Politics in the Age of Diocletian, AD 284-311*, Edimburgo.
- Witschel, C. (1999): *Krise-Rezession-Stagnation? Der Westen des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr.*, Frankfurter althistorische Beiträge 4, Francoforte.
- Witschel, C. (2003): "Re-evaluating the Roman West in the 3rd c. A.D.", *JRA*, 17, 251-281.
- Witschel, C. (2004): "Trier und das spätantike Städtewesen im Westen des römischen Reiches", *TZ*, 67/68, 223-272.
- Witschel, C. (2006): "Der *epigraphic habit* in der Spätantike: das Beispiel der Provinz *Venetia et Histria*", in: Krause & Witschel, ed. 2006, 359-411.
- Witschel, C. (2017): "Spätantike Inschriftenkulturen im Westen des Imperium Romanum – Einige Anmerkungen", in: Bolle, K., Machado, C. e Witschel, C., ed.: *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, HABES 60, Stoccarda, 33-53.
- Witschel, C. (2020): "Germanische Einfälle in die Provinzen an Rhein und oberer Donau im 3. Jh. n. Chr.: Die Problematik der epigraphischen, numismatischen und archäologischen Zeugnisse", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 423-530.
- Zaccaria, C. (1978): "Contributo alla storia dei Cesari del III sec. d.C.: i figli dell'imperatore Gallieno", in: *Quaderni di storia antica e di epigrafia, II*, Roma, 59-155.

Mattia Vitelli Casella
Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Retrouvez la version en ligne gratuite
et ses contenus additionnels



L'ILLIRICO NEI NUOVI FRAMMENTI DI DEXIPPO: QUALCHE APPUNTO SULLE CAMPAGNE GOTICHE DEL 248-251 D.C.

Laura Mecella

Dei nuovi frammenti di Dexippo rinvenuti nel codice palinsesto *Uindobonensis historicus graecus* 73¹, un significativo blocco narrativo concerne gli eventi che intercorsero tra la presa di Filippopoli (Plovdiv) da parte di Cniva e gli scontri tra l'esercito di Decio e le truppe di un Ostrogoto in area balcanica. Le vicende si datano approssimativamente ai primi mesi del 251: dopo aver descritto con dovizia di dettaglio la caduta di Filippopoli – presa grazie al tradimento e al lassismo dei cittadini² – e ricordato l'allestimento di presidii alle Termopoli per bloccare l'avanzata del nemico³, il cd. 'Dexippo Vindobonense' presenta un ulteriore fronte di guerra sui Balcani, aperto dalle minacce del capo barbaro Ostrogoto:

ὡς δὲ ἐπύθετο ὁ τῶν Σκυθῶν ἄρχων Ὀστρογούθος Φιλιππούπολιν ἐχομένην· καὶ ἔτι μέντοι οἱ Σκύθαι· Κνίβαν μὲν ἐν λόγῳ τῷ ἀρίστῳ ἐποίουντο· καὶ ἐν ὠδαῖς ἄδοιεν·
περ σφισι πατ·ν ἐπὶ τύχαις ταῖς ἀμείνοσιν· (καὶ) πολέμου κατορθώσει· αὐτὸν δὲ
δη ***** τίθειντο· μαλακίαν προσφέροντες· καὶ δυστυχίαν ἐν στρατηγήσειν· οὐκ
ἀνασχετὸν τιθέμενος· μὴ καὶ αὐτὸς ἔργῳ μεγάλῳ, ἐς τὸ κοινὸν Σκυθῶν ἀπολογήσα-
σθαι; ἄρα δὲ τὰ χεῖρα ἐπορεύετο στρατοῦ μυριάσι πέντε που μάλιστα· καθ' ὃ δὲ
ἔμελλεν τοῖς ἀμφὶ τὸν Δέκιον προσοίσεσθαι. (*Uind. hist. gr.* 73, f. 194^v, ll. 17-29)

- 1 Per il *corpus* dei nuovi frammenti dexippeï basti rimandare a Mitthof *et al.*, ed. 2020, cui ora si aggiungano: Bursche & Myzgin 2020, 221-223 (per alcuni dettagli relativi alla descrizione dell'assedio di Filippopoli); Grusková *et al.* 2020a (sulla strumentazione tecnica necessaria alla decifrazione della *scriptura inferior*); Martin & Grusková 2022 (con la pubblicazione di 18 linee di testo del f. 192^v, che insieme al 193^v resta parzialmente inedito a causa delle difficoltà di lettura). Di prossima uscita il contributo di O. Gengler, *Intertextual battles of Thermopylai: Memory and Identity in Roman and Late Antique Greece*. Dove non diversamente indicato, tutti i testi del ms. *Uindobonensis historicus graecus* 73 vengono riportati sulla base della trascrizione presente in Martin & Grusková 2020.
- 2 *Uind. hist. gr.* 73, f. 195^v; per una prima ricostruzione della campagna, la caduta di Filippopoli e la cd. usurpazione di Prisco ad essa legata si vd. Dex. F 29 Mecella; Mecella 2012; Mecella 2018, 595-600; Mecella 2020, 289-290. La data della presa della città da parte di Cniva è controversa, ma è probabilmente da collocare nell'autunno 250: letteratura in Mecella 2020, 288 n. 2. Isolata la posizione di Boteva 2020, 202-207, che propende per una datazione nel 249, nell'ambito dell'incursione condotta da Ostrogota durante il regno di Filippo l'Arabo e quando era già scoppiata la guerra civile con Decio (su questi eventi cf. *infra*). L'argomentazione della studiosa è fragile, poiché il nuovo testo dexippeo cita espressamente Cniva come capo della spedizione contro la città (*Uind. hist. gr.* 73, f. 195^v), e sebbene per lui non compaia la qualifica di βασιλεύς – lasciando dunque aperta la possibilità che egli abbia agito solo come un generale del *rex Gothorum* Ostrogota – l'insieme della documentazione rende l'ipotesi della sua regalità molto più plausibile (si vd. sul punto quanto osservato più avanti). Soprattutto, nel caso di un assedio sotto Filippo dovremmo immaginare che la città abbia subito il pericolo di un secondo attacco anche nella successiva campagna del 250/251, perché in Dex. F 29 Mecella – dove è riportato un messaggio ai Filippopolitani minacciati dai nemici – Decio è indicato come ὁ βασιλεύς Ῥωμαίων.
- 3 Oltre ai saggi raccolti nel volume citato supra (n. 1), sul passo si vd. anche Rollinger & Schropp 2018 (di cui condivido le analisi di dettaglio ma non l'interpretazione del pensiero storico di Dexippo: cf. sul punto Mecella 2020).

Quando il capo degli Sciti Ostrogoto venne a sapere che Filippopoli era stata presa e che inoltre per questo motivo gli Sciti tenevano Cniva nella massima considerazione e lo celebravano nei canti [...] [come è loro costume (?)] nelle migliori circostanze e quando in guerra si riporta un successo, mentre invece consideravano lui [...] rimproverandogli debolezza e il fallimento delle strategie, ritenendo intollerabile non riabilitarsi dinanzi alla comunità degli Sciti con una grande impresa, partito di gran fretta marciò con un esercito di circa 50.000 uomini al massimo, con l'obiettivo di assalire le truppe di Decio.

1. Il primo *rebus* del testo riguarda la figura di Ostrogoto. Si tratta di un personaggio non altrimenti noto, almeno in relazione a queste vicende; sinora si conosceva soltanto il *rex Gothorum* menzionato da Giordane in vari punti dei *Getica*, mai però in connessione con la campagna di Cniva.

Poiché il racconto dello storico goto è piuttosto confuso, vale la pena di ripercorrerlo brevemente nelle sue linee principali. La prima menzione di un Ostrogota (nome facilmente assimilabile all'Ostrogoto di Dexippo) ricorre a proposito della genealogia dei Goti: Ostrogota vi è presentato come figlio di Hisarnis e nipote di Amal, dunque discendente della stirpe degli Amali e progenitore di Teoderico. Che anche Cassiodoro conoscesse un Ostrogota amalo è testimoniato da un breve passo delle *Uariae*, dove il personaggio è ricordato per la sua tenacia tra gli antenati illustri di Amalasantha⁴. Poco più avanti Giordane riferisce, citando Ablabio, che i Goti Orientali, stanziati lungo la costa del Ponto Eusino e guidati da Ostrogota, avrebbero preso il nome o dal proprio capo o dalla propria ubicazione, senza però fornire indicazioni cronologiche⁵. Un primo elemento di datazione viene offerto solo dopo la lunga digressione su Massimino il Trace, quando si ricorda che durante il regno di Filippo l'Arabo, a causa del mancato pagamento del tributo, il *rex Gothorum* Ostrogota per ben due volte fece invadere l'impero dalle sue truppe, arrivando ad assediare Marciopoli⁶. Il successo ottenuto avrebbe suscitato l'invidia del re dei Gepidi Fastida che, lamentando la povertà delle proprie sedi (da Giordane collocate sull'isola di Viscla), prima si volse contro i

4 Cf. rispettivamente Jord., *Get.*, 14.79 Grillone: [...] *at Augis genuit eum qui dictus est Amal, a quo et origo Amalorum decurrit; qui Amal genuit Hisarna; Hisarnis autem genuit Ostrogotham: Ostrogotha autem genuit Hunuil* [...]; Cassiod., *Uar.*, 11.1.19: *hanc si parentum cohors illa regalis aspiceret, tamquam in speculum purissimum sua praeconia mox uideret. Enituit enim Amalus felicitate, Ostrogotha patientia, Athala mansuetudine* [...] (a. 533).

5 Jord., *Get.*, 14.82 Grillone: *Ablabius enim historicus refert quia ibi, super limbum Ponti, ubi eos diximus in Scythia commanere, ibi pars eorum, quae orientalem plagam tenebat eisque praeerat Ostrogotha, utrum ab ipsius nomine an a loco, id est orientales, dicti sunt Ostrogothae; residui uero Uesegothae, id est a parte occidua* ("infatti lo storico Ablabio dice che qui, sulla riva del Ponto Eusino, dove abbiamo detto che essi erano stanziati in Scizia, alcuni di loro, che occupavano le regioni orientali ed avevano a capo Ostrogota, furono detti Ostrogoti, cioè Orientali, o dal suo nome o dal luogo che abitavano; gli altri invece Visigoti, cioè originari della regione occidentale." Trad. Grillone).

6 Jord., *Get.*, 16.89-92 Grillone, su cui si tornerà in seguito. Sulle difficoltà di una possibile identificazione tra l'episodio ricordato da Giordane e il fallimentare assedio scitico di Marciopoli descritto in Dex. F 28 Mecella vd. Mecella 2013, 313-323. Non condivido nemmeno la proposta di Martin 2020, 105-106 di riferire questo passo dei *Getica* agli insuccessi di Ostrogoto del 250/251 ricordati nel brano riportato all'inizio (*Uind. hist. gr.* 73, f. 194^r, ll. 22-26): non solo – come si vedrà meglio più avanti – non abbiamo motivi per dubitare della storicità di un'invasione anche nel 248, ma soprattutto la notizia della conquista di un bottino da parte gotica riportata da Giordane a proposito dell'assalto di Marciopoli mal si concilia con il dettato del manoscritto dexippeo: il rovescio di Ostrogoto andrà dunque cercato in altra direzione.

Burgundi, e poi reclamò presso Ostrogota la cessione di una parte del territorio. Al rifiuto di quest'ultimo, Fastida intraprese contro i Goti una guerra fratricida (i Gepidi vengono infatti indicati come una minoranza afferente al ceppo gotico). La battaglia, combattuta lungo le sponde del fiume Auha (nella Romania orientale, non lontano dalla Moldavia), si concluse con la schiacciante vittoria di Ostrogota, che costrinse Fastida ad una ignominiosa ritirata. A detta di Giordane lo scontro si sarebbe svolto al termine della seconda campagna gotica contro l'impero e prima del 250: lo storico infatti afferma chiaramente che la spedizione di Cniva ebbe luogo solo dopo la morte di Ostrogota⁷.

La sequenza degli avvenimenti ha da sempre sollevato dei dubbi. Le invasioni di Ostrogota sotto Filippo l'Arabo sono state generalmente considerate una *Dublette* dell'incursione condotta da Cniva nel 250/251, tanto che in molte sintesi sulla storia dei Goti (a cominciare da quella, autorevolissima, di Herwig Wolfram) le informazioni delle une e dell'altra vengono fuse tra loro e attribuite alla campagna sotto Decio⁸: ad Ostrogota ben pochi sono stati disposti a concedere qualcosa di più dell'evanescente funzione di eroe eponimo, le cui gesta sarebbero per noi inesorabilmente perse nella leggenda. Celebre, tra tutti, il giudizio di Peter Heather, che considera Ostrogota una figura puramente mitica, creata a posteriori dalla stirpe amala per nobilitare le proprie origini⁹.

In effetti, nella testimonianza dei *Getica* diversi elementi destano perplessità:

1. innanzitutto, nel rievocare la divisione tra Ostrogoti e Visigoti, Giordane appare molto contraddittorio, perché da un lato menziona Ostrogota come capo dei Goti Orientali, dall'altro ammette che alla metà del III° secolo non era ancora operativa alcuna distinzione tra i due gruppi¹⁰;

2. in secondo luogo, appare difficilmente sostenibile la compressione delle due campagne contro l'impero romano e della guerra con Fastida nel breve torno di anni 246-249¹¹;

7 Jord., *Get.*, 16.94-100 Grillone, 18.101-102 Grillone.

8 Wolfram 1985, 87-88 n. 12, seguito e.g. da Huttner 2008, 200, 208-209; Berndt 2013, 15. Per le precedenti posizioni della critica si vd. infra, n. 31.

9 Heather 1989, 108: *Amal and Ostrogotha, at least, are analogous to eponymous heroes elsewhere. They were probably used to explain why the Amals ruled the Ostrogoths – that is, how the two got their names – but their existence in fact presupposes that of the Amals and Ostrogoths, which inspired their creation. Placed in the genealogy of the Amal rulers of Ostrogothic Italy, the names are not historical*; cf. anche *ibid.*, pp. 110, 127-128; Heather 1991, 22-23, 37-38, 63. Già Tönnies 1989, 36-38, aveva considerato di carattere mitologico tutte le notizie sulle generazioni prima di Ermanarico, e scettico sull'attendibilità del passo si è mostrato anche Christensen 2002, 125-133, 200, 291-295.

10 Vd. Jord., *Get.*, 16.98 Grillone: *is [scil. Fastida] ergo missis legatis ad Ostrogotham, cuius adhuc imperio tam Ostrogothae quam Uesegothae, id est utriusque eiusdem gentis populi – subiacebant, inclusum se montium quaeritans asperitate siluarumque densitate constrictum, unum poscens e duobus, ut aut bellum sibi aut locorum suorum spatia praepararet* ("egli dunque, mandati degli ambasciatori ad Ostrogota, sotto la cui sovranità si trovavano, fino a quel momento, tanto gli Ostrogoti quanto i Visigoti – cioè entrambi i popoli della stessa razza –, lamentò di essere racchiuso da monti scoscesi e circondato da boschi fitti, e chiese una di queste due soluzioni, che si preparasse o a far guerra o a cedere parte dei suoi territori." Trad. Grillone). Sulla divisione tra Ostrogoti e Visigoti si vd. le considerazioni svolte infra, n. 16.

11 L'indicazione cronologica di Giordane è apparentemente contraddittoria, rimandando al

3. infine, la narrazione delle campagne di Ostrogota presenta numerosi punti di contatto con quella avviata nel 250: non soltanto esse interessarono la stessa area geografica (*in primis* le province di Tracia e delle Mesie), ma della seconda spedizione di Ostrogota si dice che venne condotta seguendo la medesima strategia poi adottata da Cniva, basata sulla divisione dell'esercito in due corpi d'assalto.

Quest'ultimo punto rappresenta invero l'obiezione più debole contro l'attendibilità del racconto; non solo perché Giordane elabora la propria esposizione secondo schemi piuttosto standardizzati¹², e dunque la presenza di elementi narrativi ricorrenti potrebbe rappresentare non un indizio di falsificazione bensì una cifra stilistica, ma anche perché la ripetizione dei medesimi moduli tattici da parte di uno stesso gruppo etnico a distanza di breve tempo non appare un fenomeno così inverosimile. Che nella campagna di Cniva l'esercito gotico sia stato diviso in due unità (l'una guidata da Cniva e l'altra da Ostrogoto) è ora confermato dal racconto di Dexippo; ed a rigore non si può escludere che questo schema abbia ripreso un analogo piano di attacco condotto con pari successo due anni prima.

A rendere veramente problematico il racconto di Giordane è piuttosto, come si diceva, la brevità dell'arco temporale interessato: ad Ostrogota viene attribuita una prima incursione nel 246/247 o 248, apparentemente condotta di persona, in Mesia e Tracia, cui l'imperatore rispose con l'invio di Decio sul fronte¹³; una seconda invasione, affidata alla guida di Argaito e Gunterico, nelle stesse province (la data non viene specificata ma gli eventi precedono la marcia di Cniva contro l'impero)¹⁴, ed infine uno

contempo al secondo anno di regno di Filippo l'Arabo (246) e al millenario di Roma (248): *Philippo namque ante dicto regnante Romanis [...], cuius et secundo anno regni Roma millesimum annum explevit, Gothi, ut adsolet, subtracta sibi stipendia sua aegre ferentes, de amicis effecti sunt inimici* (Jord., *Get.*, 16.89 Grillone: "e infatti mentre regnava a Roma il suddetto Filippo [...], nel secondo anno del cui regno Roma compì i suoi mille anni, i Goti, come suole accadere, mal sopportando che fosse negato loro il tributo, da amici divennero nemici"). Peraltro, poiché in *Romana* 283.3 la celebrazione del millenario di Roma è posta al terzo anno di regno di Filippo, Grillone 2017, 321 n. 304, 339 n. 374 non esclude qui un errore (da III a II) da parte del copista. Ad ogni modo, poiché nelle fonti letterarie la data dell'anniversario oscilla tra il 244 e il 248 (Körner 2002, 249), Giordane evidentemente attinge ad una tradizione che collocava l'evento nel 246/247. Il vero contrasto è, piuttosto, con la successiva indicazione di Decio quale comandante delle operazioni contro i Goti (Jord., *Get.*, 16.90 Grillone, cit. infra): come si vedrà meglio in seguito, diversi elementi concorrono a dimostrare che l'incarico fu assegnato nel 248.

12 Grillone 2017, 321 n. 303.

13 Jord., *Get.*, 16.90 Grillone: *Transiens tunc Ostrogotha cum suis Danubium, Moesiam Thraciasque uastauit; ad quem debellandum Decius senator a Philippo dirigitur* ("Ostrogota allora, passando coi suoi il Danubio, devastò la Mesia e la Tracia; per combatterlo gli venne mandato contro, da Filippo, il senatore Decio." Trad. Grillone). Per il seguito del brano vd. infra.

14 Jord., *Get.*, 16.91-92 Grillone: *[Ostrogotha] mox XXX milia uirorum armata produxit ad bellum, adhibitis sibi Taifalis et Asdingis nonnullis; sed et Carporum tria milia, genus hominum ad bella nimis expeditum, qui saepe fuere Romanis infesti [...]. His ergo addens Gothos et Peucinos (ab insula Peucis quae in ostio Danubii Ponto mergentia iacet) Argaitum et Gunthericum, nobilissimos suae gentis ductores praefecit. Qui mox Danubium uadati et de secundo Moesiam populati, Marcianopolim eiusdem patriae urbem, famosas metropolim adgrediuntur, diuque obsessam, accepta pecunia ab iis qui inerant, reliquerunt* ("[Ostrogota] subito mise in campo 30.000 soldati, chiamando a sé un contingente di Taifali e Asdingi; ma anche 3.000 Carpi, stirpe assai bellicosa, che in più circostanze furono ostili ai Romani [...]. Aggiungendo a costoro poi Goti e Peucini (dall'isola di Peuce che si trova alla foce del Danubio, dove questo si immette nel Ponto Eusino), mise loro a capo Argaito e Gunterico, dei condottieri assai illustri del suo popolo.

scontro con i Gepidi di Fastida, anch'esso anteriore alla primavera 250¹⁵: decisamente troppo persino per i bellicosi popoli del Ponto. Ad inficiare definitivamente questa cronologia è il confronto con un passo del *Panegirico* di Massimiano del 291, dove si ricordano conflitti intestini tra Burgundi e Goti Tervingi e tra questi ultimi e Gepidi che ricalcano molto da vicino quelli menzionati nei *Getica*¹⁶: è difficile sfuggire all'impressione che Giordane (o la sua fonte) abbia anticipato alla metà del secolo fatti occorsi in realtà solo alcuni decenni dopo, e che le vicende di Fastida vadano nettamente distinte da quelle dell'Ostrogota attivo ai tempi di Filippo l'Arabo. La tradizione confluita in Zosimo e in Zonara menziona movimenti di tribù intorno allo stretto di Kerč (sul Mar d'Azov) contro il regno bosporano connessi alla campagna di

- Costoro, attraversato subito il Danubio e devastata per la seconda volta la Mesia, attaccano Marcianopoli, città di questa regione, famoso centro urbano, e dopo un lungo assedio, ricevuto del denaro dagli abitanti, la risparmiarono." Trad. Grillone). Presta ciecamente fede a questa testimonianza di Giordane Kulikowski 2007, 18, 55, datando l'incursione al 249.
- 15 Alla richiesta di terre avanzata da Fastida e ricordata supra (alla n. 10), Ostrogota rispose con un secco rifiuto: da qui la guerra. Vd. Jord., *Get.*, 16.99-100 Grillone: *Gepidas in bella inruunt, contra quos, ne minor iudicaretur, mouet et Ostrogotha procinctum, conueniuntque ad oppidum Galtis, iuxta quod currit fluvius Auha, ibique magna partium uirtute certatum est, quippe quos in se et armorum et pugnantia similitudo commoueret. Sed causa melior uiuacitasque ingenii iuuit Gothos; inclinata denique parte Gepidarum, proelium nox diremit. Tunc relicta suorum strage, Fastida rex Gepidarum properauit ad patriam, tam pudendis oppropriis humiliatus, quam fuerat elatione erectus. Redeunt uictores Gothi, Gepidarum discessione contenti, suaque in patria feliciter in pace uersantur, usque dum eorum praeuius existeret Ostrogotha* ("i Gepidi si affrettano alla guerra, e contro di loro, per non essere ritenuto da meno, anche Ostrogota muove un esercito, e si fronteggiano vicino alla città di Galtis, presso la quale scorre il fiume Auha; e qui si combatté con gran valore da entrambe le parti, poiché li scatenava gli uni contro gli altri lo stesso tipo di truppe e lo stesso modo di combattere. Ma la bontà della causa e la vivacità dell'ingegno furono di aiuto ai Goti; quando infine l'esercito dei Gepidi era già in ritirata, la notte fece cessare il combattimento. Allora ponendo fine al massacro dei suoi, Fastida, re dei Gepidi, si affrettò a tornare nel suo territorio, tanto umiliato dal disonore vergognoso, quanto era stato esaltato dalla superbia. Ritornano vincitori i Goti, lieti di avere scacciati i Gepidi, e vivono con prosperità e in pace nelle loro terre, finché fu loro capo Ostrogota." Trad. Grillone).
- 16 *Pan. Lat.*, 3(11).17.1 (*furit in uiscera sua gens effrena Maurorum, Gothi Burgundos penitus excidunt rursusque pro uictis armantur Alamanni itemque Tervingi, pars alia Gothorum, adiuncta manu Taifalorum, aduersum Dandalos Gepiesque concurrunt*), da confrontare soprattutto con Jord., *Get.*, 16.97 Grillone (*ergo, ut dicebamus, Gepidarum rex Fastida quietam gentem excitans, patrios fines per arma dilatauit: nam Burgundiones pene usque ad interuencionem deleuit aliasque nonnullas gentes perdomuit. Gothos quoque male prouocans, consanguinitatis foedus prius importuna concertatione uiolauit, superba admodum elatione iactatus; crescenti populo dum terras coepit addere, incolas patrios reddidit rariores*). Tönnies 1989, 33 interpreta il passo del *Panegirico* come la prova che la distinzione tra Visigoti/Tervingi e Ostrogoti/Greutungi fosse già operante nella seconda metà del III° secolo. Sul punto tuttavia la critica è divisa, dal momento che non tutti accettano l'equivalenza Tervingi = Visigoti e Greutungi = Ostrogoti, sebbene siano in molti a considerare attendibile una partizione in due gruppi dal III° secolo in avanti (si vd. per tutti Wolfram 1985, 49-55, 106-108). Per i termini del dibattito cf. più in dettaglio Heather 1991, 8-18, 331-333 che propende per l'esistenza di piccoli raggruppamenti all'interno di un unico ceppo gotico per tutto il III° e il IV° secolo, sino a quelle aggressioni unniche che avrebbero determinato la divisione tra Ostrogoti e Visigoti. Ai fini della presente indagine, il problema si connette alla possibilità o meno di far risalire Jord., *Get.*, 14.82 Grillone allo storico d'inizio IV° secolo Ablabio (cf. supra, con n. 5): secondo Christensen 2002, 197-229, la recenziarietà dell'etnico *Greutungi*, soprattutto, *indicates that Jordanes's account of the very early division of the Goths into Visigoths and Ostrogoths, and his failure to mention other Gothic groups, must be completely attributable to him (and to Cassiodorus)* (*ibid.*, p. 216). E tuttavia, anche non volendo ascrivere il frazionamento tra i cd. Goti Orientali e Goti Occidentali a un momento antecedente l'arrivo degli Unni, si potrebbe ritenere che Ablabio nella sua opera avesse parlato di una qualche divisione in tribù, da Giordane poi sovrapposta a quella ben più nota attestata dopo la fine del IV° secolo.

Cniva¹⁷: la storiografia conservava dunque memoria di scontri interni al mondo ‘scitico’ intorno alla metà del III° secolo, che in seguito poterono essere facilmente confusi con la guerra tra Goti Tervingi e Gepidi attestata dal *Panegirico*.

Proprio sulla scorta della testimonianza di Mamertino, Wolfram (respingendo solo in parte l’ipercriticismo di Heather) ha dunque considerato l’Ostrogota vissuto alla fine del III° secolo un sovrano tervingio realmente esistito, ma nettamente distinto dall’omonimo – e fantomatico – progenitore degli Ostrogoti, cui la memoria storica della stirpe amala, confluita in Giordane, avrebbe arbitrariamente attribuito una parte delle imprese di Cniva: per conferire consistenza storica ad una figura puramente mitica si sarebbe così moltiplicato a fini apologetici il numero di campagne condotte contro l’impero tra l’età di Filippo l’Arabo e quella di Decio¹⁸.

In realtà, se nel suo insieme la versione dei *Getica* si presenta come un caotico *mélange* di informazioni di varia attendibilità e diversa provenienza (e sul problema delle fonti torneremo a breve), non abbiamo però motivi stringenti per negare la storicità di un’invasione sotto Filippo l’Arabo. Tra il 247 e il 248 l’imperatore riportò un considerevole successo contro i Carpi¹⁹, e questo potrebbe averlo indotto a rivedere la politica imperiale di sussidi ai Goti, verosimilmente pattuita come compenso per la loro partecipazione alla campagna partica di Gordiano III²⁰. Un’interruzione del tributo da parte romana, con una conseguente azione di ritorsione ad opera dei federati, così come narrato nei *Getica*, appare del tutto verosimile, ed in assenza di prove contrarie sarebbe metodologicamente errato eludere questa testimonianza²¹. Peraltro, come

17 Zos. 1.23.1; Zonar. 12.20 (2, 589³ Dindorf), su cui si vd. Mecella 2007, 490-491.

18 Wolfram 1985, 87-88 n. 12; Wolfram 2018a, 452-456; Wolfram 2020a, *passim* e partic. 19-25.

19 Sugli scontri tra Filippo e i Carpi si vd. Körner 2002, 134-135, 139-157 (con abbondante documentazione, ma con una datazione degli eventi alla prima metà del regno); Piso 2005 (su cui vd. infra, n. 24). Cf. inoltre Migliorati 2013, 51-52, attento soprattutto alla riorganizzazione delle truppe sul *limes* approntata per l’occasione.

20 Si vd. il § 6 dell’iscrizione trilingue alla Ka’ba-i Zardušt (le cd. *Res Gestae Divi Saporis*), che nella versione greca riporta: Γορδιανὸς Καῖσαρ ἀπὸ πάσης τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς Γούθηθων τε καὶ Γερμανῶν ἔθνῶν δύναμιν [συνέλεξ]εν (Huysse 1999, I, 25-26, con il commento *ibid.*, II, pp. 42-44), da confrontare con Jord., *Get.*, 16.89 Grillon: *nam quamuis remoti sub regibus uiuerent suis, rei publicae tamen Romanae foederati erant et annua munera percipiebant*. Una comoda rassegna di fonti concernenti l’arruolamento di mercenari goti come ausiliari tra III° e IV° secolo è offerta da Mathisen 2020, partic. 266-273, di cui tuttavia non condivido l’idea secondo cui la battaglia di Adrianopoli non avrebbe segnato alcuna cesura nelle modalità di reclutamento: se questo può valere da una prospettiva romana, a fare la differenza furono però le mutate esigenze delle *externae gentes*. Poiché dopo gli assalti unnici esse si trovarono a dover richiedere non soltanto un compenso, ma soprattutto nuove sedi, le relazioni con l’*imperium Romanum* non poterono più essere le stesse. La valutazione dello studioso secondo cui le cd. invasioni del V° secolo in realtà sarebbero da considerarsi guerre civili, poiché attuate da barbari in servizio presso l’esercito romano come ausiliari e dunque *thoroughly Roman* (*ibid.*, p. 284), rischia di confondere quello che essi aspirarono ad essere – una realtà stabilmente insediata entro i confini – con ciò che invece rappresentarono, ovvero un corpo estraneo alla compagine imperiale, come dimostrano i conflitti e le peregrinazioni che funestarono il secolo.

21 Cf. già Körner 2002, 138, che così riassume: *der literarischen Überlieferung lässt sich somit entnehmen, dass es unter Philipp mindestens zu zwei Invasionswellen im Donaugebiet kam: Die dakischen Karpen und die germanischen Goten überquerten die Donau und verwüsteten und plünderten die römischen Provinzen. [...] Die Goten scheinen bei ihrem zweiten Einfall von anderen Stämmen, unter anderen den Karpen unterstützt worden zu sein, wie Iordanes berichtet* (cf. anche *ibid.*, pp. 154-155). A favore dell’ipotesi di una cessazione dei pagamenti da parte di Filippo è anche Wolfram 1985, 89.

rilevato da Christian Körner, i Goti potrebbero aver approfittato di un temporaneo indebolimento delle difese romane dovuto alla recente rivolta di Pacaziano: la notizia di Giordane secondo cui una parte dei soldati al seguito del comandante Decio sarebbe passata sul fronte avversario fa pensare a dissidî nell'esercito non sanati dalla repentina repressione dell'usurpazione²². Per il suo interesse, il brano merita di essere riletto per intero:

qui [scil. Decius] ueniens dum Getis nihil praeualet, milites proprios exemptos a militia fecit uitam priuatam degere, quasi eorum neglectu Gothi Danubium transfretassent, factaque ut putauit in suis uindicta, ad Philippum reuertitur. Milites uero, uidentes se post tot labores militia pulsos, indignati ad Ostrogothae regis Gothorum auxilium confugerunt. (Jord., *Get.*, 16.90 Grillone)

E costui accorse, ma poiché non ottenne alcuna vittoria sui Geti, congedò i suoi soldati dalla vita militare e li restituì alla condizione di comuni cittadini, quasi che i Goti avessero attraversato il Danubio per loro trascuratezza, e inflitta questa punizione ai suoi, come ritenne opportuno fare, tornò da Filippo. I soldati, da parte loro, vedendosi congedati dopo tante fatiche, indignati si rifugiarono per aiuto da Ostrogota, re dei Goti. (Trad. Grillone)

Diversi gli spunti di riflessione: innanzitutto, il riferimento alla negligenza delle truppe rimanda ad un effettivo allentamento dei presidî sul confine, che potrebbe essersi verificato proprio in occasione della sollevazione di Pacaziano ad opera delle milizie delle Mesie e delle Pannonie. I ritrovamenti numismatici – meno di un centinaio di *antoniniani* con la legenda *Imp(erator) Ti(berius) Cl(audius) Mar(inus) Pacatianus P(ius) F(elix) Aug(ustus)* – consentono non soltanto di accertare la storicità dell'episodio, ma soprattutto di datarlo con buona approssimazione: una moneta conservata al Cabinet de France (BN inv. 8012) reca sul *recto* la formula *Romae aetern(ae) an(no) mill(esimo) et primo*, circoscrivendone la cronologia tra il marzo 248 e il marzo 249²³. Trova dunque conferma la tradizione confluita in Zosimo, per il quale l'elevazione di Pacaziano si verificò dopo gli scontri con i Carpi²⁴. Sulla base di un attento esame della documentazione epigrafica, Ioan Piso ha infatti circoscritto la cronologia di quest'ultima campagna tra l'estate-autunno 247 e il marzo successivo; si può pertanto ritenere che Pacaziano sia stato acclamato imperatore già nella primavera 248²⁵. Zosimo collega la vicenda all'analogha esperienza di Iotapiano

22 Körner 2002, 139.

23 Le coniazioni dell'usurpatore ammontano a ca. 75 pezzi, quasi tutti catalogati da Pegan 1984 (*non uidi*); cf. *RIC* IV.3, n° 65-66, 104-105. Si vd. inoltre Lorient 1994, partic. 846-848 per l'esemplare conservato a Parigi; Peter 1995 (sul rinvenimento ad *Augusta Raurica* di un antoniniano della zecca di *Uiminacium*); *PIR*² II, C 930; Körner 2002, 347-348. Per una ricostruzione della vicenda è sempre utile Körner 2002, 285-288 (con condivisibile discussione della precedente letteratura).

24 Zos. 1.20.1-2 (riassunto in Zon. 12.19 [2, 584¹⁻² Dindorf]). Piso 2005 ricostruisce così la sequenza degli avvenimenti: Filippo avrebbe marciato contro i Carpi tra l'estate e l'autunno 247, riportando una significativa vittoria alla fine del 247; egli sarebbe poi ripartito all'inizio della primavera successiva, in tempo per essere a Roma in aprile e festeggiare il millenario della nascita della città.

25 Già Mowat 1912, 199 aveva osservato che *c'est probablement pendant que Philippe était occupé*

in Oriente, qualificandola come un episodio in sé effimero, ma latore di profonde conseguenze per le sorti dell'impero: sarebbe stata proprio la durezza di Decio – chiamato a sostituire il traditore quale comandante in capo delle truppe in Mesia e Pannonia – nella repressione dei ribelli a spingere i soldati ad elevarlo alla porpora (probabilmente per evitare ulteriori ritorsioni), scatenando il conflitto in cui i Filippi avrebbero trovato la morte²⁶.

Tralasciando in questa sede il problema della genesi dell'usurpazione di Decio, nel racconto della *Historia noua* colpisce soprattutto l'enfasi sulla severità dimostrata dal futuro imperatore nei confronti delle truppe²⁷; poiché anche Giordane insiste sul punto, è evidente che la tradizione più vicina agli avvenimenti (Dexippo?) conservava traccia di una riorganizzazione dell'esercito da parte del nuovo generale²⁸. Molto attraente, in proposito, la proposta di Dilyana Boteva di collegare l'episodio al ritrovamento, avvenuto nel 2011 presso la necropoli sud-orientale della *Colonia Flavia Scupinorum* (in *Moesia superior*, a c. 5 km dall'attuale Skopje), di una fossa comune contenente almeno 200 corpi, perlopiù decapitati o accoltellati e tutti con segni evidenti di morte violenta: per genere, età e conformazione fisica è probabile che si tratti di un manipolo di soldati reclutati prevalentemente sul posto, trucidati – in base alla stratigrafia del sito – tra il III° e l'inizio del IV° secolo. Come rilevato dalla studiosa, una connessione con la soppressione dei sostenitori di Pacaziano ricordata dalle fonti letterarie appare del tutto plausibile²⁹.

Ad ogni modo, anche a prescindere da questa scoperta, l'inevitabile movimentazione di uomini nelle province danubiane conseguente l'usurpazione (scioglimento delle legioni ed epurazione dei ribelli, reclutamenti straordinari per rimpiazzare le perdite) poté aver inciso negativamente sulla disponibilità di risorse da dislocare lungo le frontiere: stando alla testimonianza di Giordane, i Goti poterono giovare non solo di un certo lassismo (o, per meglio dire, di un'oggettiva debolezza) delle truppe

à Rome de la célébration des fêtes du Millénaire que Pacatien profita de la circonstance pour se révolter; anche Kovács 2014, 232 parla della primavera 248. All'inizio dell'anno pensava invece Mócsy 1974, 204, mentre a favore di una datazione nella seconda metà del 248 si sono espressi Gerov 1980c, 381 e Lioriot 1998, 54.

26 Zos. 1.21.2-3. In partic. per la concomitanza con l'usurpazione di Iotapiano cf. Zos. 1.20.2: Ἰωταπιανὸν παρήγαγον εἰς τὴν τῶν ὅλων ἀρχήν, τὰ δὲ Μυσῶν τάγματα καὶ Παιόνων Μαρῖνον; 1.21.2: Ἰωταπιανοῦ τε καὶ Μαρῖνου σὺν οὐ πολλῷ πόνῳ καθαιρεθέντων. Lo scetticismo di Potter 1996, 275 n. 12, secondo cui la rapidità con cui Decio ebbe ragione di Pacaziano dimostrerebbe che questi non aveva il pieno controllo delle legioni pannoniche, è specioso, dal momento che Decio poté abbattere l'avversario sia avvalendosi di altre truppe sia grazie al tradimento di quelle stesse milizie che avevano acclamato l'usurpatore, come il racconto di Zosimo lascia intendere. Per le circostanze che condussero all'elevazione di Decio cf. Körner 2002, 288-304 ed ora Mitthof 2020, 312-314, con l'innovativa proposta secondo cui *Decius nicht in Moesien oder Pannonien, sondern in Dakien während einer militärischen Kampagne von den dort versammelten Truppen (zu denen in jedem Fall Soldaten aus dem gesamten Illyricum gezählt haben dürften) zum Kaiser ausgerufen worden war* (citazione a p. 314).

27 Zos. 1.21.3: οἱ δὲ ταῦτη στρατιώται τὸν Δέκιον ὀρώντες τοῖς ἡμαρτηκόσιν ἐπεξίοντα [...].

28 Sulla possibilità che i dati di storia militare riportati in proposito da Zosimo – ad eccezione dell'aneddoto del discorso in senato di Filippo e della replica di Decio (1.21.1) – possano essere indirettamente derivati da Dexippo cf. Mecella 2013, 107 n. 237. Più in generale, sui rapporti tra Dexippo e Zosimo si vd. Mecella 2007; Mecella 2013, 35-40.

29 Boteva 2020, 205-206. Presentazione delle evidenze archeologiche in Jovanova 2017; Veljanovska & Velova-Graorkosa 2017; Stankov 2017. Data l'impossibilità di scavare l'intera trincea, il numero dei morti potrebbe essere stato superiore.

romane, ma anche del passaggio di alcuni transfughi tra le loro fila. Nel passo dei *Getica* la diserzione viene legata alla sconfitta inflitta dai barbari, con un'inversione del rapporto di causa-effetto rispetto a quanto sembrerebbe dedursi da Zosimo; ma è più probabile ritenere, con Körner, che sia stato proprio il fallimento dell'insurrezione di Pacaziano a motivare la fuga di alcuni soldati oltreconfine, determinando quel momentaneo depauperamento delle truppe che il *dux Illyrici* (?) Decio avrebbe pagato con la sconfitta ricordata da Giordane³⁰.

Più sospetto mi sembra piuttosto il dato delle *due* incursioni gotiche sotto Filippo l'Arabo: verosimilmente – come già Boris Gerov, soprattutto grazie allo studio delle evidenze numismatiche, aveva supposto – il regno di questo imperatore avrà

30 Körner 2002, 139: *wie Iordanes berichtet, floh ein Teil der Soldaten von Decius zu den Goten. Möglicherweise handelte es sich dabei um Soldaten, die die Erhebung des Pacatianus unterstützt hatten*. Il ruolo rivestito dal futuro imperatore è difficile da definire, dal momento che la formulazione di Zosimo 1.21.2 (παρεκάλει [scil. Filippo] τοῖνον τὸν Δέκιον τῶν ἐν Μυσίᾳ καὶ Παιονίᾳ ταγμάτων ἀναδέξασθαι τὴν ἀρχήν) non consente di inquadrare con esattezza la carica all'interno dell'ordinamento romano; ad ogni modo, è chiaro che Decio ereditò un compito già assunto da Pacaziano (*contra* Kovács 2014, 232-235, che per Pacaziano propende per un grado nell'esercito non troppo alto e comunque sottoposto all'autorità del *legatus Augusti*, mentre identifica Decio con un *dux* [cf. infra]). Il loro incarico mi sembra assimilabile a quello, di poco precedente, rivestito da Marcio Otacilio Severiano: [scil. Filippo] Σεβηριανῶ δὲ τῷ κηδεστῇ τὰς ἐν Μυσίᾳ καὶ Μακεδονίᾳ δυνάμεις ἐπίστευσεν (Zos. 1.19.2), su cui cf. Körner 2002, 63-64 e *PIR*² VIIb, S 624, dove, sulla scorta di una lunga tradizione di studi, la frase viene interpretata come l'assunzione della legazione di entrambe le province (e.g. Stein 1940, 102; Fitz 1967, 115). Il lessico di Zosimo – che in tutti e tre i casi insiste sulla guida dei τάγματα, senza menzione degli ἔθνη – fa tuttavia pensare all'esclusivo comando dell'esercito; a corroborare questa lettura concorre la simultanea presenza, nelle medesime province, di regolari governatori, come il *P. Cosinius Felix legatus Aug(ustorum) pro praetore provinciae Pannoniae superioris* tra il 247 e il 249 (Winkler 2012; cf. inoltre i dati raccolti in Hächler 2019, *passim* e partic. 681-684, 743-748). Già Mócsy 1974, 204 riteneva che *probably the supreme commander was not simultaneously governor of all the provinces concerned, but merely a military commander without administrative authority in the civilian sphere*, mentre Fitz definiva sia Pacaziano sia Decio *duces Illyrici* (Fitz 1967, 118-119; Fitz 1994, 993-997; Fitz 1995, 1592). Il problema si connette infatti alla *vexata quaestio* dell'istituzione dei ducati militari sovraprovinciali, normalmente ascritti a Filippo proprio sulla base dei brani appena richiamati; si deve però ricordare che comandi straordinari interregionali, indipendenti dal governorato di provincia, risultano chiaramente identificabili solo a partire dall'età di Gallieno (si pensi al *dux ducum* Aureolo, su cui cf. Mecella 2021, 68-74). In età severiana è ben documentato il titolo di *dux exercitus* (e.g. *ILS* 1140, 2935), che Smith 1979, 273-277 interpreta come *an officer put in charge of an army or an army group and, within certain prescribed limits, given initiative of action* (p. 277), due *duces* con funzioni esclusivamente militari sono attestati in Egitto sotto Gordiano (Gilliam 1986), mentre tra 245 e 251 le *PEuphr.* 3-4 fanno conoscere quattro *duces ripae* a capo di un presidio di frontiera permanente (Gnoli 2007); poiché tuttavia si tratta di missioni geograficamente circoscritte, la genesi dei grandi ducati di III° secolo resta di difficile definizione, sebbene l'ipotesi di una loro creazione da parte di Filippo l'Arabo rimanga la più plausibile. Ad ogni modo, concordo con Gilliam nel vedere *in the duces at least a partial anticipation of the later separation of military and civil powers* (Gilliam 1986, 260). Proprio per questo il rettorato di Giulio Prisco, normalmente chiamato in causa, mi sembra un caso di studio poco calzante: il fratello dell'imperatore ebbe sì in Oriente un potere che includeva un *imperium maius* sulle legioni stanziate nell'area della sua giurisdizione, ma era anche a capo del comparto civile, con responsabilità in ambito giuridico, amministrativo e fiscale: si vd. in proposito Mecella 2024 e, più in generale per il *cursus* del personaggio, Gnoli 2000, 92-99. Poco probanti anche le testimonianze di Jord., *Get.*, 18.102 Grillone, che qualifica Treboniano Gallo *dux limitis*, e di Petr. Patr. F 8 Müller, che definisce Tullio Menofilo *dux Moesiae* per il 238: in entrambi i casi potrebbe trattarsi di semplici anacronismi. Allo stato attuale della ricerca, uno studio esaustivo sul tema rimane un vivo *desideratum*; spunti importanti verranno comunque dall'analisi del materiale epigrafico proposta da Cecilia Ricci e Giorgio Crimi in una monografia di prossima pubblicazione.

conosciuto soltanto *una* invasione, guidata da Ostrogota nel 248³¹, cui potrebbero aver partecipato, in qualità di comandanti in capo ma sempre sottoposti all'autorità del re, quegli Argaito e Gunterico che Giordane considera attivi come *nobilissimi ductores* nello stesso torno di tempo³².

Alla morte di Ostrogota, nel 250, forse in risposta ad una più efficace controffensiva romana sul *limes* e certamente approfittando del cambio di regime sul fronte romano, Cniva poté riprendere le armi contro l'impero. Difficile stabilire quando sia stata data vita a quella grande coalizione di popoli (Carpì, Taifali, Asdingi e Peucini) che Giordane attribuisce ad Ostrogota e che tuttavia le vittorie del successore – indubbiamente meglio documentate – farebbero piuttosto ritenere posteriore: forse non si è troppo lontani dal vero immaginando che già nel 248 si sia potuta creare una prima alleanza trasversale a varie tribù (non si dimentichi il revanscismo dei Carpi, sconfitti da Filippo proprio nei mesi precedenti), poi mantenuta e rafforzata dall'autorità di Cniva³³.

Nell'insieme della documentazione potrebbero dunque essere distinte tre fasi:

- un'invasione gotica sotto Filippo l'Arabo (nel 248) guidata dal *rex Gothorum* Ostrogota e dai *ductores* Argaito e Gunterico, contrastata con scarso successo dal capo delle truppe delle Mesie e delle Pannonie Decio: Jord., *Get.*, 16.89-91 Grillone³⁴;

- 31 Gerov 1980b e Gerov 1980c, 381-391, seguito da gran parte della critica sino agli anni Novanta del secolo scorso: una preziosa rassegna bibliografica è fornita da Varbanov 2012 (invero piuttosto scettico sulla possibilità di considerare i ritrovamenti monetari un affidabile marcatore cronologico).
- 32 A favore di un potere delegato (ma da Cniva, non da Ostrogota) parla anche Zerjadtke 2019, 75. Un'eco delle imprese dei due *leaders* barbarici può forse essere colta anche in *SHA, Gord.*, 31.1: *Argunt Scytharum rex finitimorum regna uastabat, maxime quod conpererat Misitheum perisse, cuius consilio res publica fuerat gubernata*. Il nome *Argunt* è stato infatti quasi unanimemente interpretato come crasi di *Argaith* e *Guntheric*: si vd., tra gli altri, Rappaport 1899, 33-34; Heather 1991, 37; Wolfram 2001, 34 (ma cf. già Wolfram 1985, 87-88 n. 12); Paschoud 2018, 270. La questione di una possibile derivazione del passo da Dexippo, sostenuta dai commentatori appena citati, rimane aperta: nel caso, si dovrebbe presupporre una forte manipolazione dei dati originari da parte del biografo latino, che avrebbe alterato sia la data della campagna (posta dall'Anonimo nella primavera del 244, secondo Paschoud), sia l'indicazione degli uomini al comando. L'autonoma esistenza di un Gunterico, ad ogni modo, potrebbe trovare conferma nel brano dexippeo recentemente decifrato al f. 192' del ms. vindobonense, verosimilmente relativo a una campagna dei primi anni '60 del III° secolo: vi è menzionato un Γουθοῦρικός – richiamato dall'esilio per condurre le schiere gotiche contro i Romani – che potrebbe anche essere identificato con il personaggio ricordato da Giordane. Su questo testo si vd. *l'editio princeps* in Martin & Grusková 2022, con le preliminari osservazioni degli editori a 470-473, 483-484, e Zecchini 2023.
- 33 Ad una grande coalizione già nel 248 pensa anche Poulter 2020, 370. Ad ogni modo, dalla descrizione di Giordane sembra evincersi che la confederazione abbia avuto scopo esclusivamente militare, e che si sia sciolta al termine della campagna; diverso, invece, il caso delle più vaste leghe dei Franchi e degli Alamanni, che pur mantenendo al loro interno forti differenziazioni nel corso del III° secolo dettero vita a formazioni di più ampio respiro: cf. Rocco 2011, 250-251 (con abbondante bibliografia) e, più recentem., Meier 2019, 309-330; Zerjadtke 2019, 38-49, 87-90. Le invasioni del 248-251 appaiono comunque l'esito di un'egemonia gotica in via di sviluppo, i cui frutti sarebbero pienamente maturati nel secolo seguente.
- 34 A questa campagna potrebbe far riferimento anche Io. Ant. F 226 Roberto, per il quale Filippo, dopo aver sconfitto gli Sciti, si diresse a Perinto, dove apprese la notizia della sedizione romana che dette inizio alla guerra civile contro Decio. Gli eventi dovrebbero dunque collocarsi tra il 248 e il 249, e recano l'eco di una vittoria di Filippo di cui non abbiamo altra notizia. L'attendibilità dell'informazione rimane *sub iudice*: si potrebbe ritenere che l'imperatore, dopo un iniziale

- una nuova incursione gotica condotta da Cniva e da un Ostrogoto quando ormai Decio era già imperatore (250/251): Jord., *Get.*, 18.101-102 Grillone e Dex. *Uind. hist. gr.* 73, f. 194^{r-v} 35;

- delle guerre tra Gepidi e Burgundi e tra Gepidi e Goti Tervingi da collocarsi intorno agli anni Ottanta del III° secolo (sicuramente prima del 291): Jord., *Get.*, 16.94-100 Grillone e *Pan. Lat.*, 3(11).17.1.

2. In questo quadro, rimane ancora aperto il problema dell'identità dell'Ostrogoto menzionato da Dexippo. Un'identificazione con il *rex Gothorum* attivo sotto Filippo l'Arabo sembra di doversi escludere: non solo Giordane afferma che egli era già morto al tempo dell'invasione di Cniva, ma proprio la *leadership* di quest'ultimo apparirebbe difficilmente sostenibile in presenza dell'illustre predecessore³⁶. Significativamente, inoltre, Ostrogoto viene qualificato da Dexippo come ἄρχων, non come βασιλεύς, titolo che l'Ateniese sembra riservare solo a Cniva³⁷: che almeno agli occhi dello storico tra le due cariche non vi fosse un rapporto paritario, ma di evidente asimmetria, trova conferma nel confronto con uno dei frammenti degli *Scythica* già noti, relativo alle trattative di Aureliano con i Vandali.

Qui Dexippo distingue nettamente l'azione di due *reges Uandalorum*, qualificati come βασιλεῖς, dalle malefatte di un ἄρχων che per mancanza di disciplina fu severamente punito. A conclusione di una sfortunata campagna militare, i Vandali inviarono all'imperatore Aureliano un'ambasceria per concordare le clausole di pace. Dopo il raggiungimento dell'accordo, mentre alcuni barbari furono arruolati tra le fila dell'esercito romano, ai restanti venne concesso di rientrare nelle proprie sedi; lungo la via del ritorno, tuttavia, una banda di cinquecento uomini tentò di approfittare della situazione per razzare il territorio e impadronirsi del bottino³⁸:

insuccesso, sia riuscito ad intercettare i nemici lungo la via del ritorno, o che Giovanni abbia attinto ad una fonte male informata sui fatti (che dunque difficilmente si potrà identificare con lo storico contemporaneo Dexippo: sul problema cf. già Mecella 2013, 93 n. 203). Un'altra soluzione è offerta da Körner 2002, 137-138, secondo cui il brano di Giovanni deriverebbe dalla confusione con la precedente guerra carpica.

35 Diversa la ricostruzione di Boteva 2001 – seguita dalla sua allieva Lily Grozdanova (vd. Grozdanova 2019, in bulgaro) –, che pensa a un'incursione sotto Filippo (nel 248, su cui cf. anche Grozdanova 2017, 253, 255) e a due distinte campagne sotto Decio (rispettivamente nel 250 e nel 251), delle quali solo l'ultima condotta da Cniva; le argomentazioni addotte dalla studiosa non appaiono tuttavia probanti. Anche Bleckmann 2016, 7-8 si è espresso a favore dell'esistenza di tre invasioni tra la fine del regno di Filippo l'Arabo e il principato di Decio, lasciando però aperto il problema della datazione della seconda. Più in generale, per la presenza di Decio e dei suoi figli sul *limes* basso-danubiano si vd. la sintesi di Grozdanova 2015.

36 Jord., *Get.*, 18.101 Grillone: *post cuius [scil. Ostrogotha] decessum Cniva, exercitum diuidens in duas partes, nonnullos ad uastandas Moesiam dirigit* ("dopo la sua morte Cniva, dividendo l'esercito in due parti, manda dei soldati a devastare la Mesia." Trad. Grillone).

37 In *Uind. hist. gr.* 73, f. 195^r, l. 29, è citato un βασιλεύς che il contesto narrativo induce ad identificare con Cniva; per la posizione contraria di Boteva si vd. supra, n. 2. Significativamente, anche il Γουθοῦρικός del f. 192^r (cf. supra, alla n. 32) viene qualificato con un lessico che rimanda alla sfera del comando, ma non a quella della regalità, avvicinandolo più agli ἄρχοντες che ai βασιλεῖς: Σκυθῶν οἱ δὴ Γουθοὶ κεκλημένοι, ἡγουμένου Γουθοῦρικού σφῶν, ὃς ἤρχε τῆς πάσης στρατιᾶς ἄρτι ἐκ τῆς φυγῆς κατακληθεῖς [...] (Martin & Grusková 2022, partic. 472).

38 Per approfondimenti vd. Mecella 2013, 429-445.

ὅσοι δὲ παραβάσει τῶν σπονδῶν ἐπὶ λείας συλλογὴν ἀφθόνως ἀπεσκεδάσθησαν, ἀνηρέθησαν σύμπαντες ὑπὸ τοῦ ἡγεμόνος τῶν ξενικῶν στρατοπέδων, οὐ μείους γενόμενοι πεντακοσίων. οἷα γὰρ δὴ διὰ φιλίας τῆς χώρας πορευόμενοι καὶ θάρσει τῆς γενομένης πρὸς Ῥωμαίους εἰρήνης ἐπαρθέντες τῆς πάσης τάξεως προεξείσ<σ>οντες κατὰ τινὰς αἰφνιδίους ἐπιδρομὰς προσέβαλλον γνῶμη τοῦ ἄρχοντος, καὶ οὐκ ὀλίγα τῆς χώρας ἐκακούργουν. καὶ τὸ ἔργον τοῦτο τὸν ἐργασάμενον παρὰ τῷ βασιλεῖ κατατοξευθῆναι. οἱ δὲ λοιποὶ Βανδήλων διεσκεδάσθησαν καὶ ἀπενόστησαν ἐπ' οἴκου. (Dex. F 36.3 Mecella)

Quanti, non meno di cinquecento, violando gli accordi si dispersero per accumulare un ingente bottino, furono tutti trucidati dal comandante delle truppe mercenarie. Infatti mentre attraversavano un paese amico, incoraggiati dalla pace stipulata con i Romani, per decisione del proprio capo rompendo i ranghi si lanciarono avventatamente in alcune incursioni improvvise e devastarono una porzione non piccola di territorio. Colui che aveva provocato questa azione fu ucciso con una freccia al cospetto del re. I Vandali restanti furono dispersi e fecero ritorno in patria.

Le difficoltà di definire strutture interne, differenziazioni etnico-sociali e grado di gerarchizzazione delle formazioni gotiche – soprattutto per il periodo che qui interessa – sono state messe in luce da Michael Zerjadtke, che nel suo approfondito studio sui ducati istituiti presso Franchi, Alamanni, Burgundi, Vandali, Goti e Longobardi tra tardoantico e medioevo ha mostrato quanto sia sottile il discrimine tra *reges*, *duces* e *principes*³⁹; senza dimenticare poi che questa distinzione tipologica – per la natura stessa delle fonti – talvolta appare più il frutto di un'*interpretatio Romana* che non lo specchio fedele di una realtà allotria. Ciononostante, in relazione alla condotta dei Vandali è evidente la consapevolezza, da parte dell'Ateniense, di un certo grado di articolazione all'interno della dirigenza militare barbarica, riflessa in una differenziazione terminologica che non possiamo considerare frutto di semplice *uariatio*: l'ἄρχων che spinge inavventatamente i suoi al saccheggio appare il capo di un piccolo contingente, la cui autorevolezza non può essere posta sullo stesso piano di quella dei re⁴⁰. Questo appare chiaro soprattutto nel passaggio, di poco precedente, dove Dexippo descrive la cessione degli ostaggi da parte dei Vandali sconfitti:

39 Zerjadtke 2019, *passim*. Più in generale per l'articolazione delle società gotiche nel IV° secolo ancora utile Wolfram 1985, 163-206.

40 La buona conoscenza delle società barbariche – così come della topografia dei teatri di guerra – poté derivare allo storico sia da esperienza diretta (non dimentichiamo che egli stesso si trovò a confrontarsi con il manipolo di Eruli che avevano assediato Atene nel 267: Dex. T 3 / T 10a; F 24, F 31 ed F 32c Mecella, con i miglioramenti di lettura proposti in Grusková *et al.* 2020b, 579-580), sia dal ricorso a validi informatori e testimoni oculari: cf. Potter 2020, partic. 358. Poiché tale competenza è sì confermata dai nuovi ritrovamenti (soprattutto per ciò che concerne la presa di Filippopoli), ma emergeva nettamente anche dal *corpus* dei frammenti già noto, non vi sono motivi per ritenere che *die neuen Fragmente machen es bedeutend wahrscheinlicher, dass Dexipp seine Vaterstadt verlassen hat und auf Forschungsreise zu den Stätten seiner Schilderungen gegangen ist* (Grusková & Martin 2018, 85).

καὶ οἶδε μὲν ὧδε συνηνέχθησαν γνώμη, οἱ δὲ τῶν βαρβάρων βασιλεῖς καὶ ἄρχοντες ἦκοντες καθότι σφίσι προειρημένον ἔδοσαν ὁμήρους σφῶν αὐτῶν οὐ τὰ δεύτερα ἀξιώσεως καὶ τύχης. οἷτε γὰρ βασιλεῖς τοὺς παῖδας ἐκάτεροι διδόασιν ἐς τὴν ὁμηρείαν ἐνδοιάσαντες οὐδέν, καὶ ἔτεροι ἅμα αὐτοῖς οὐ μάλα πόρρω ἀξιώσεως. καὶ ἐπὶ τούτοις ἐχώρησάν τε πρὸς σύμβασιν, καὶ αἱ σπονδαὶ ἐγένοντο. (Dex. F 36.2 Mecella)

Ecco come si accordarono: come era stato loro ordinato, al loro arrivo i re e i capi barbari cedettero degli ostaggi scelti tra i loro connazionali e non di secondo rango per dignità e condizione. Infatti ognuno dei due re senza esitazione consegnò i propri figli come garanzia dei patti, e insieme a loro anche altri, non molto distanti per posizione sociale, fecero lo stesso. Su questa base giunsero all'accordo e fu stipulato il trattato.

Pur nella sua genericità, il brano lascia trasparire un doppio livello: se i βασιλεῖς appaiono al vertice della piramide sociale, immediatamente al di sotto troviamo un'aristocrazia di ἄρχοντες; il prosieguito del frammento appena discusso conferma la preminenza dei nobili sul piano militare, il cui potere appare però sottoposto alle direttive dei re⁴¹. Confrontando il lessico dexippeo con quello di Giordane, si può dunque ragionevolmente affermare che l'appellativo ἄρχων sia assimilabile al latino *dux*, non a *rex*. Anche nei *Getica* – pur con tutti i distinguo sopra ricordati – i due termini non appaiono sinonimici, ma indicano figure ben diverse; questo si evince già dall'*incipit* dell'opera, dove a segnare la scansione del tempo e della processualità storica è la pregnante espressione *per generationes regesque*. La figura regale appare, sin dal proemio, l'unica depositaria del potere supremo e della sua trasmissione⁴².

41 Diversa l'interpretazione di Zerjadtke 2019, 54-57, la cui tortuosità giustifica la lunghezza della citazione: *die Semantik der Termini βασιλεῖς und ἄρχοντες legt eine hierarchische Abstufung zwischen beiden nahe. Da einer der ἄρχοντες jedoch ohne weiteres gegen den Vertrag mit den Römern verstieß und dies nicht von den βασιλεῖς oder ihren Truppen abgestraft wurde, sondern sie durch die Römer geschlagen werden mussten, zeigt, dass diese hierarchische Abstufung keineswegs mit einer festen Bindung an die βασιλεῖς einher ging. Es handelte sich also um Anführer von Kriegergruppen, die sich von der höheren Stellung der βασιλεῖς, wodurch auch immer diese begründet war, zwar unterschieden, jedoch keine Befehlsempfänger darstellten. Dass die Krieger ihrem ἄρχων folgten und ihn nicht wegen Befehlsverweigerung vor die βασιλεῖς brachten, weist darauf hin, dass ihre Loyalität ihrem Fürsten galt und nicht den Anführern des Gesamtverbandes. Daher ist nicht davon auszugehen, dass die ἄρχοντες der Vandalen bei Dexippos durch die βασιλεῖς eingesetzt worden waren und nur über delegierte Macht verfügten. Vielmehr erscheinen sie als unabhängige Anführer ihrer Verbände und hatten möglicherweise selbst eine persönliche Bindung zu den βασιλεῖς* (cit. alle pp. 56-57; cf. anche p. 68). Mi sembra tuttavia contraddittorio parlare di differenziazione gerarchica senza presupporre un chiaro legame di subordinazione degli ἄρχοντες nei confronti dei βασιλεῖς, e d'altra parte il fatto che il brigantaggio sia stato represso da truppe mercenarie romane e non dai Vandali stessi non sorprende, essendo stato compiuto ancora in territorio imperiale da un manipolo distaccato. La stessa natura degli ξενικά στρατοπέδα incaricati dall'imperatore di riportare ordine è peraltro molto incerta, e non è escluso che vi facessero parte alcuni di quegli stessi Vandali appena arruolati tra le fila romane. In conclusione, anche volendo considerare gli ἄρχοντες degli autonomi capi-tribù (o capibanda) – punto che per il caso in questione rimane puramente speculativo –, è evidente che al momento della federazione dell'esercito doveva inevitabilmente crearsi una catena di comando facente capo, in ultima analisi, alla *leadership* dei re.

42 Jord., *Get.*, pr. 1; cf. anche 16.89 Grillone: *Gothi [...] quamvis remoti sub regibus uiuerent suis [...]*. Per il periodo che qui interessa si vd. i già discussi *rex Gothorum* Ostrogota (16.90 e 17.99 Grillone) e *rex Gepidarum* Fastida (17.97 e 17.100). Come *nobilissimi ductores* sono invece indicati Argaito e Gunterico (16.91 Grillone); *duces Gothorum* sono anche Respa, Veduco e Turuaro, attivi

Nell'ἄρχων Ostrogoto, dunque, non dobbiamo vedere un re barbaro che, a capo di territori e *gentes* pienamente indipendenti, si sarebbe unito a Cniva per la guerra; più verosimilmente, egli sarà stato un comandante di estrazione aristocratica, alla stregua dei più volte ricordati Argaito e Gunterico. Una grande cautela nella valutazione del ruolo di Ostrogoto è peraltro imposta dall'assenza di informazioni circa l'origine sua e degli uomini al suo seguito: da un lato la definizione 'Sciti' è affatto generica e dovuta al linguaggio classicheggiante dello storico, per il quale tutte le popolazioni stanziato nell'ampia area a est della Vistola e a nord del basso Danubio, del Mar Nero e del Caucaso rientravano in questa categoria⁴³; dall'altro, il nome del condottiero non può essere considerato spia di una determinata appartenenza etnica, poiché conosciamo diversi casi di nomi propri assimilabili ad etnonimi portati però da membri di altri gruppi (si pensi, per non citare che un esempio, a Wandil, personaggio di stirpe gotica, non vandalica)⁴⁴. La natura delle truppe al comando di Ostrogoto all'interno della galassia di tribù al seguito di Cniva è dunque, allo stato attuale della documentazione, impossibile da definire.

L'unico dato certo resta la partecipazione di un Ostrogoto, non meglio identificato, alla campagna di Cniva; egli dovette godere di un certo prestigio, se gli venne affidato il comando del secondo contingente in cui era suddiviso l'esercito⁴⁵. La forte

sotto Gallieno (20.107 Grillone). Per il resto dell'opera si vd. gli indici prosopografici in Grillone 2017, 499-507, 515-534. Non argomentata – e del tutto implausibile – la tesi di Brodersen 2020, 154-155 secondo cui Giordane avrebbe rappresentato Cniva come un usurpatore: a suo dire, nel tentativo di creare un parallelismo tra le *origines Gothorum* e la storia imperiale, *Cniva steht bei Jordanes also an einem markanten Punkt seiner Erzählung: Waren zuvor die reges der Goten und der anderen welthistorisch bedeutenden Völker in großen Schritten und in einer Art Gleichschritt präsentiert worden, beginnt mit Cniva die Zeit von Usurpatoren sowohl im Gotenwie auch im Römischen Reich. [...] Die Zeit der Usurpatoren hingegen beginnt mit Cniva auf der gotischen und dem Tod des Decius auf der römischen Seite* (citazione a p. 155). Nella narrazione dei *Getica*, tuttavia, nulla autorizza questa interpretazione, poiché la legittimità del potere di Cniva non è mai messa in discussione.

- 43 Mecella 2013, *passim*. Cf. inoltre Boteva 2020, 195-202, di cui tuttavia non è condivisibile l'affermazione secondo cui *it is clear that the Athenian historian makes a difference between the Scythians on the one hand, and the Juthungi and the Vandali on the other, proving he was fairly well informed about different ethnonyms on the Roman limes in Europe* (citazione a p. 202). A smentire questo assunto basta il riferimento a Dex. F 34.1 Mecella, dove sono espressamente citati τοὺς Ἰουθοῦγγους Σκύθαας: il fatto che Dexippo riporti correttamente i nomi dei diversi popoli non significa che per lui non potessero essere tutti omologati all'interno di una stessa categoria. Più in generale, per l'uso dell'etnonimo 'Sciti' nella letteratura tardoantica e bizantina cf. Schreiner 2020 e, per l'assimilazione dei Goti alla 'tradizione della steppa' dei popoli scitici, Pohl 2000.
- 44 Il personaggio è ricordato in Cassiod., *Uar.*, 3.38. Sulla prudenza necessaria nella valutazione delle presunte etimologie dei nomi personali si vd. le considerazioni di Pohl 2000, 110-111; Wolfram 2018a, 452; Wolfram 2020a, 24-25; Wolfram 2020b, 5.
- 45 Come aveva già concluso Wolfram 2020b, 4-5: *es gab tatsächlich einen Zeitgenossen Knivas, der Ostrogotha hieß, nur war er weder ein König noch der Stammvater der Ostrogothen noch ein Angehöriger der Ostrogothen, die es sicher noch nicht gab, noch der Sechste im heroisch-mythischen Stammbaum der Amaler, sondern ein Mann, der „Glanzgote“ oder „Sonnenaufgangsgote“ (vgl. Anatol) hieß und ein durchaus realer Archon von Skythen, das heißt, ein nichtköniglicher Heerführer von Goten war. [...] [Dexippos] nennt Ostrogotha einen Archon, einen nichtköniglichen Heerführer, und Kniva einen Basileus, einen Großkönig. Lateinisch gesprochen, war Ostrogotha ein dux, Kniva ein rex; auf gotisch könnten Ostrogotha ein *draūhtins, Kniva noch ein thiudans, wenn nicht schon ein reiks gewesen sein.* Cf. già Wolfram 2018a, 451-453; Wolfram 2018b, ed ora soprattutto Wolfram 2020a, partic. 25ss., dove la tesi è argomentata con dovizia di dettaglio.

concorrenzialità con Cniva, ben espressa dal frammento di Dexippo, denuncia le sue ambizioni, tese a scalzare il rivale dalla sua posizione di preminenza; ma il contrasto tra la celebrazione di Cniva attraverso i canti, secondo una tradizione ricordata anche da Giordane, e i precedenti errori di Ostrogoto – purtroppo per noi impossibili da determinare – non fa che accentuare la disparità tra le due figure⁴⁶. Proprio la (quasi) omonimia tra questo Ostrogoto e il più noto condottiero attivo sotto Filippo l'Arabo poté forse aver favorito quella confusione tra le varie campagne succedutesi intorno alla metà del secolo che si è analizzata poc'anzi. Concordo con Wolfram nel ritenere l'Ostrogota vincitore di Fastida attivo solo alla fine del III° secolo; ma questo non esclude l'esistenza di un rex Ostrogota anche negli anni Quaranta, vincitore sui Romani all'epoca di Filippo l'Arabo e ben distinto dal più oscuro generale posto agli ordini di Cniva⁴⁷. Pace Heather, il 'nuovo Dexippo' testimonia come l'antroponimo Ostrogota/Ostrogoto non sia una costruzione artificiale sorta sulla base del più tardo nome di popolo⁴⁸; la presenza di omonimi attivi nello stesso periodo non desta stupore, e non implica necessariamente l'esistenza di legami etnici o familiari. È dunque possibile che le memorie legate ai due reges Ostrogota (l'uno degli anni Quaranta, l'altro degli anni Ottanta-Novanta) e al generale di Cniva abbiano finito con il tempo per sovrapporsi, generando lo zibaldone che leggiamo in Giordane.

3. A quale stadio della tradizione risalga la mescolanza dei dati è difficile dire; certo è che il frammento del codice di Vienna ha contribuito a riaprire l'annoso dibattito sui rapporti tra Dexippo e Giordane. Se, infatti, prima delle nuove scoperte codicologiche, la tesi prevalente considerava Dexippo letto da Giordane solo di seconda mano (o tramite Cassiodoro o tramite Ablabio)⁴⁹, ora il confronto tra un passaggio del 'nuovo

46 Per l'uso dei canti nella tradizione memorialistica gotica cf. Jord., *Get.*, 11.72 Grillone, con il commento di Grillone 2017, 326 n. 329; purtroppo non mi è stato possibile consultare Kolendo 1984/1985. La competizione con Cniva, perfettamente comprensibile in una società dominata da una nobiltà guerriera, dove la *leadership* militare costituisce uno dei principali fattori di aggregazione e di affermazione personale (discussione critica degli studi degli ultimi decenni in Rocco 2011, partic. 239), non mi sembra autorizzi a interpretare il comando di Ostrogoto come autonomo rispetto a quello del rex: al contrario, proprio il suo bisogno d'affermazione mi pare confermare, e contrario, una posizione d'inferiorità. Parere opposto in Zerjadtke 2019, 76: *auch wenn die Titel beider eine Unterordnung andeuten, wird aus der Passage selbst deutlich, dass Ostrogotha sein Heer selbständig befehligte. Zudem ist erkennbar, dass seine Stellung und Reputation durch die militärischen Erfolge seines Konkurrenten litten und er versuchte, dem mit einem großen Sieg entgegenzuwirken. Ostrogothas Position baute zu einem bedeutenden Teil auf seiner persönlicher auctoritas auf, die er durch kriegerische Taten erworben hatte. Sein Status als Anführer basierte zum Gutteil auf Charisma. Somit war es unabdingbar, wie aus dem Fragment klar ersichtlich ist, dass er als selbständiger Anführer eines Gotenverbandes persönlich die Kriegsunternehmen anführte. Die Einsetzung von Heerführern hätte seine Stellung gefährden können.* Al di là delle considerazioni già svolte, è difficile ritenere che alla spedizione non abbiano partecipato altri *Heerführer*.

47 Opportunamente Wolfram 2020, 25-28 sottolinea come un eroe capostipite debba per sua natura essere vincitore e prediletto dalla Fortuna: la sorte meschina dell'Ostrogoto degli *Scythica* è inconciliabile con la funzione fondativa dell'omonimo progenitore degli Ostrogoti.

48 Da respingere dunque anche la possibilità – in precedenza talvolta avanzata – che Ostrogota sia un appellativo di Cniva: non solo questo presupporrebbe che la divisione tra Ostrogoti e Visigoti fosse già attiva alla metà del III° secolo, questione invero piuttosto problematica (vd. supra, n. 16), ma soprattutto i nuovi frammenti di Dexippo ne attestano l'uso come nome proprio e non come epiteto di origine etnica. Sul punto si vd. Wolfram 2020a, 24.

49 Per lo *status quaestionis* rimando a Mecella 2013, 40-41, 417-423. Il problema dell'esistenza di fonti complementari, accanto alla *Historia Gothorum* di Cassiodoro, per la composizione dei *Getica* rimane dibattutissimo (utili in proposito le sintesi di Tönnies 1989, 12-20; Coumert

Dexippo' e un brano di Giordane relativo alla riorganizzazione dell'esercito da parte di Decio dopo la disfatta di Filippopoli sembra invitare ad un ripensamento⁵⁰. A prima vista, la somiglianza tra i due testi farebbe pensare ad un'immediata trasposizione latina dell'originale greco, corroborando l'idea di una dipendenza dello storico goto dagli *Scythica*.

Che l'opera di Dexippo fosse disponibile nella Costantinopoli di VI° secolo non crea difficoltà, e d'altro canto Dexippo non è l'unico autore greco ad essere ricordato nei *Getica*: l'ipotesi di una conoscenza diretta degli *Scythica* da parte di Giordane non può, pertanto, essere esclusa a priori⁵¹. Tale eventualità continua tuttavia a lasciarmi perplessa, soprattutto perché ci sono alcuni casi in cui le versioni dei due storici divergono⁵². La presunta citazione 'testuale' appena ricordata denota l'uso di Dexippo da parte di un autore di lingua latina, ma non va necessariamente ascritta alla mano di Giordane: questi potrebbe averla copiata da una fonte intermedia, che si potrebbe plausibilmente identificare con l'opera dello storico Ablabio. Il *descriptor Gothorum gentis egregius* è noto da tre citazioni dei *Getica*, in una delle quali è riportata la stessa pseudo-etimologia del nome Eruli da ἔλος (palude) fornita da Dexippo: proprio su questa base si è da tempo sostenuto, a mio avviso correttamente, l'uso di Dexippo da parte di Ablabio, che a sua volta avrebbe trasmesso a Giordane le informazioni dell'Ateniese⁵³. Secondo Giuseppe Zecchini, cui si deve il più accurato tentativo di

2007, 75-101; Girotti 2009, 395-405). Personalmente, ritengo che sia l'ammissione dello stesso Giordane di aver potuto disporre dell'opera del *Senator* solo per tre giorni (*Get.*, 1.1-2 Grillone) – notizia di cui non vi sono ragioni di dubitare – sia la pluralità di materiali confluita nei *Romana* (cf. Girotti 2009 ed ora, pur con diversa prospettiva, Fele 2020) facciano propendere per l'uso di più fonti anche per i *Getica*, come peraltro lo stesso autore dichiara in calce al passo appena citato: *ad quos et ex nonnullis historiis Graecis ac Latinis addidi conuenientia, initium finemque et plura in medio mea dictione permiscens*. Nuove prospettive sui rapporti tra Giordane e Cassiodoro – soprattutto in relazione alle cause della reticenza cassiodorea a condividere il proprio scritto con Giordane – sono ora aperte, da differenti angolazioni, da Van Hoof & Van Nuffelen 2017 e Porena 2021, partic. 67-70. Mentre i primi prediligono un approccio prevalentemente sociologico, ritenendo che la diversa origine etnica e la bassa estrazione sociale di Giordane abbiano potuto parzialmente allontanarlo dall'aristocratico Cassiodoro, Porena sottolinea invece le preoccupazioni di quest'ultimo per la divulgazione di un'opera legata a un'altra stagione politica, tali da spingerlo a limitarne il più possibile la circolazione (in questa direzione, seppur con diverse argomentazioni, anche Cristini 2022, 223-226).

50 *Dex. Uind. hist. gr.* 73, f. 194^v, ll. 1-4: καὶ ἐπεὶ τὸ στρατιωτικὸν ἡθροίσθη· εἰς μυριάδας ὀκτώ που μάλιστα, γνώμης ἦν ἀναμάχεσθαι τὸν πόλεμον εἰ δύναιτο; *Jord., Get.*, 18.102 Grillone: *collectoque tam exinde quam de Oesco exercitu, futuri belli se reparat in acie*.

51 Per la menzione di Dexippo da parte di Giordane cf. *Dex. F* 35 Mecella.

52 Come si è già ricordato, la prima divergenza riguarda l'assedio di Marcianopoli: sulla base delle considerazioni svolte supra (n. 6), è ipotizzabile che, mentre *Jord., Get.*, 16.92 Grillone si riferisca effettivamente a un episodio verificatosi nel 248 durante le scorrerie del rex Ostrogota, *Dex. F* 28 Mecella alluda a un non meglio precisato scontro degli anni Cinquanta-Sessanta. Anche circa l'assedio di Filippopoli e la cosiddetta usurpazione di Prisco la conciliazione tra le informazioni di Dexippo (*F* 29 Mecella; *Uind. hist. gr.* 73, f. 195^{r-v}) e *Jord., Get.*, 18.103 Grillone non è affatto immediata (si vd. la bibliografia citata supra, alla n. 2); inoltre la sorte di Anchialo durante l'invasione gotica del 269-270 viene riportata diversamente dai due storici (*Dex. F* 12a Mecella; *Jord., Get.*, 20.108-109 Grillone). Infine, la durata del regno di Claudio è diversamente indicata in *Dex. F* 9 Mecella (un anno) e *Jord., Rom.*, 288 (un anno e nove mesi).

53 *Dex. F* 24a Mecella (εὐθεῖα. "ἀπὸ τῶν ἐκέῖσε ἐλῶν "Ἐλουροι κέκληνται". Δέξιππος ἐν δωδεκάτῳ Χρονικῶν. καὶ γράφεται διὰ τοῦ ε ψιλοῦ) e *Jord., Get.*, 23.117 Grillone (*nam praedicta gens, Ablauio historico referente, iuxta Maeotidem paludem inhabitans, ex locis stagnantibus quae Graeci "hele" uocant, Heluri nominati sunt*), su cui cf. la bibliografia cit. supra (alla n. 49); a favore di un uso di Ablabio da parte di Giordane si esprime anche Heather 1989, 104; Heather

ricostruire il profilo letterario del personaggio, Ablabio dovrebbe essere identificato con l'omonimo politico cretese d'età costantiniana, il *praefectus praetorio Orientis* degli anni 328-336, poi fatto giustiziare per alto tradimento da Costanzo II: egli avrebbe composto una storia dei Goti in lingua greca, concepita come imitazione e/o continuazione di quella dexippea⁵⁴. La ricostruzione di Zecchini, condivisibile sotto vari aspetti, può forse ora essere lievemente modificata alla luce delle più recenti acquisizioni: il nuovo frammento di Dexippo lascia pensare ad una *Zwischenquelle* di lingua latina (a meno di non ritenere che Ablabio abbia ripreso *verbatim* il passo dexippeo e che questo poi sia stato traslitterato in latino da Giordane), e l'ipotesi di una *historia Gothorum* in latino trova ora un'implicita conferma negli studi condotti da Pierfrancesco Porena sulla carriera del personaggio. Porena ha infatti dimostrato come Ablabio – fedelissimo di Costantino sin dalla prima ora – abbia ricoperto il vicariato annonario d'Italia nel 315, ed ha ragionevolmente ricostruito per lui, sino al 324, una carriera squisitamente occidentale: nonostante l'origine cretese, il personaggio avrà dunque ampiamente padroneggiato il latino, tanto da comporre in questa lingua epigrammi ancora apprezzati da Sidonio Apollinare nel 467⁵⁵. La stesura di una storia dei Goti in latino – da immaginare non come un trattatello etnografico ma, sulla scorta degli *Scythica* di Dexippo, come una sorta di *bella Gothica*, probabilmente sollecitati dall'incombente minaccia risoltasi con il *foedus* tra Costantino e Ariarico del 332 – non appare un'ipotesi così peregrina⁵⁶; in ogni caso, l'utilizzo di una fonte intermedia – comunque la si voglia intendere – concorrerebbe a giustificare alcune discrepanze tra il dettato di Dexippo e quello di Giordane altrimenti difficilmente spiegabili⁵⁷.

1991, 18, 35, 50, 61-67, che tuttavia lo considera uno storico visigoto della fine del V° secolo. Per la recente ipotesi di attribuzione ad Ablabio anche di un ulteriore passo da Giordane si vd. poi Cristini 2024. Oltre a Dexippo, Ablabio verosimilmente attinse alla più antica letteratura sui popoli transdanubiani, come i *Getica* di Dione Crisostomo, che proprio attraverso di lui poterono giungere a Giordane (*FGrHist* 707, su cui cf. Zecchini 1993c, 203-204; Terrei 2000; Savo 2010, 456-457), o quelli di Tito Statilio Critone, storico d'età traiana ancora apprezzato da Giovanni Lido (*FGrHist* 200, su cui si vd. Savo 2009 e Savo 2010, 456-457, 465-466, 470-473). Utile la rassegna proposta da Christensen 2002, 22-41, secondo cui in Strabone, Plinio il Vecchio e Tacito non è invece possibile cogliere riferimenti sicuri a queste genti. Per l'equazione *Getae-Gothi* cf. Oros. 1.16.2 ripreso da Jord., *Get.*, 9.58 Grillone, su cui si vd. Wolfram 1985, 60-62; Luiselli 1992, 323; Pohl 1998, 131-132; Pohl 2000, 117-119; cf. anche Coumert 2007, 40-43.

54 Zecchini 1993c, 201-206.

55 Porena 2014; per il passo di Sidonio si vd. *Epist.*, 5.8.2: *ut mihi non figuratus Constantini domum uitamque uideatur uel pupugisse uersu gemello consul Ablabius uel momordisse disticho tali clam Palatinis foribus appenso: "Saturni aurea saecla quis requirat? / Sunt haec gemmea, sed Neroniana".*

56 Ad uno scritto etnografico della prima metà del VI° secolo pensa invece Coumert 2007, 64-70. Nell'ipotesi – che mi sembra decisamente la più persuasiva – secondo cui Giordane abbia consultato la storia cassiodorea a Costantinopoli ed abbia lì composto i *Getica* (Christensen 2002, 84-103; Grillone 2017, XIII-XIV, XXXIII-XXXIV), rimane da spiegare come un'opera altrimenti ignota come quella di Ablabio possa essere venuta in suo possesso. In realtà, nella Costantinopoli di VI° secolo la circolazione di testi e tradizioni di matrice occidentale è ben attestata, e nulla vieta di pensare che vi figurasse anche uno scritto sui conflitti romano-gotici di III°-inizio IV° secolo, tornato prepotentemente d'attualità grazie alla formazione di un *regnum Italiae* retto da Ostrogoti. Sulla padronanza linguistica di Giordane si vd. Girotti 2009, 11-12, e soprattutto Grillone 2017, 125-151. Per le campagne contro i Goti d'età costantiniana si vd. Wienand 2013, 394-398.

57 Ai fini di questa ricostruzione, non mi sembra creare troppe difficoltà la diversa sequenza imperiale presente nei *Romana* e nei *Getica*: mentre in quest'ultima opera manca la figura di

4. Tornando al brano dexippeo citato in apertura, esso consente anche qualche ulteriore considerazione sulla strategia messa in atto da Decio dopo l'agguato di Beroe e la caduta di Filippopoli. Secondo la testimonianza di Giordane, subito dopo la disfatta di Beroe, mentre Cniva era intento all'assedio di Filippopoli, Decio ripiegò al di là dell'Emo nella zona di *Oescus* (odierna Gigen), in *Moesia inferior*, nel tentativo di ricongiungere le proprie truppe con quelle di Treboniano Gallo⁵⁸. È a questo punto che Dexippo colloca la minaccia di Ostrogoto, che con la restante parte dell'esercito nemico era stato inviato a devastare la Mesia. In un luogo per noi imprecisato, Decio attende e prepara la controffensiva: καὶ τὸ μὲν παραυτίκα εἶναι τάφρον βαλλόμενος πρὸς Αἰμίσω, χωρίῳ τῆς Βεροῖνης, εἴσω τοῦ χάρακος ἦν· ἅμα τῷ στρατῷ ἐπιφυλάττων τοὺς πολεμίους ὅποτε διαβαίνοιεν ("e sul momento, posta una trincea presso Amiso (?), nel territorio di Beroine (?), vi si accampò insieme all'esercito, sorvegliando l'avanzata nemica", *Uind. hist. gr.* 73, f. 194^v, ll. 7-11). I toponimi ricordati dall'Ateniese non aiutano a localizzare le truppe dell'imperatore in questo frangente: Beroine (un *hapax legomenon*) richiama naturalmente Beroe/*Augusta Traiana* (Stara Zagora) – dove poco prima l'imperatore era stato sconfitto – ma questo mal si concilierebbe con l'itinerario menzionato nei *Getica*, che indica una ritirata verso nord; d'altra parte Dexippo colloca l'imminente scontro con Ostrogoto *dopo* la presa di Filippopoli e la riorganizzazione delle truppe romane, dunque perlomeno a diverse settimane di distanza dall'agguato di Cniva⁵⁹. Non vi sono motivi per pensare che Decio si sia trattenuto a lungo nel luogo della sconfitta, anche perché, se così fosse stato, avrebbe presumibilmente tentato di spezzare l'assedio della vicina Filippopoli, che invece sappiamo essere stata abbandonata al suo destino⁶⁰. Ugualmente criptica è la menzione di Amiso (Αἰμίσω οὐ Αἰμίω), che per considerazioni di ordine logistico e topografico non possiamo identificare con l'omonimo centro nella provincia di

Gordiano III, essa compare infatti nei *Romana* (*Rom.*, 282, su cui cf. Girotti 2009, 238-240, 414-416). L'omissione potrebbe essere dettata da un'esigenza di sintesi, dal momento che sotto Gordiano III non si verificarono episodi eclatanti concernenti la storia dei Goti. Diversa l'interpretazione di Zecchini 1993b, 84-86, secondo cui l'esclusione dei Gordiani risalirebbe alla *Historia Romana* di Simmaco, da cui l'avrebbe mutuata Cassiodoro passandola poi al Giordane dei *Getica*. Essa presupporrebbe un parallelo tra Massimino e Teodorico, funzionale a persuadere il rex *Gothorum* a non perseguire i cristiani: "come Massimino si rovinò perseguitando i cristiani e fu punito con la morte e la perdita del regno a vantaggio del cristiano Filippo, stia attento Teodorico a non perseguire i cattolici [...]. Se coglie nel segno l'ipotesi di un parallelo operato da Simmaco tra Massimino e Teodorico, si spiegherebbe sia l'importanza data al Trace, sia l'omissione dei Gordiani, che rendeva diretto il passaggio da Massimino a Filippo come Simmaco minacciava e sperava che fosse quello da Teodorico a Giustiniano" (*ibid.*, p. 85).

58 Jord., *Get.*, 18.101-102 Grillone. Per l'identificazione del toponimo *Oescia*, presente nel brano di Giordane, con *Oescus*, si vd. Grillone 2017, 344 n. 405; *contra* Kolendo 2008, 122-127, secondo cui Giordane avrebbe utilizzato una forma storpiata del nome di *Oescus* ma per indicare la città di *Novae*: *Jordanes' source knew that the Goths attacked Novae but he had the deformed name of Oescus at hand and he attempted to make the best of the situation by assuming in § 101 that Euscia/Oescia was another name for Novae and consistently changing Novae in § 102 to Euscia/Oescia* (citazione a p. 124).

59 Dex. *Uind. hist. gr.* f. 194^v, l. 29 – f. 194^v, l. 4: Δέκιος δὲ τῆς τε βοθηείας τῆ διαμαρτίᾳ· καὶ τῆ τῆς Φίλιππουπόλεως ἀλώσει, λυπηρῶς εἶχε· καὶ ἐπεὶ τὸ στρατιωτικὸν ἠθροίσθη εἰς μυριάδας ὀκτώ που μάλιστα, γνώμης ἦν ἀναμάχεσθαι τὸν πόλεμον εἰ δύναιτο ("Decio si affliggeva per non aver prestato soccorso e per la perdita di Filippopoli; e dopo aver radunato un esercito di 80.000 uomini, era dell'avviso, se avesse potuto, di tornare a combattere"). Su questo passo cf. supra, n. 50.

60 *Contra* Piso 2020, 345-346, che data gli eventi alla fine del 250, subito dopo la caduta di Filippopoli, e ritiene che Decio con il suo esercito si trovasse ancora nel territorio di Beroe, in Tracia.

*Bithynia et Pontus*⁶¹. Si potrebbe supporre l'esistenza di una località dallo stesso nome lungo il *limes* danubiano, e che sia Amiso che Beroine fossero situate nella zona compresa tra *Nouae* (l'odierna Svistov, in Bulgaria) ed *Oescus*, dove Decio cercò riparo dopo la disfatta ad *Augusta Traiana*: in assenza di altri dati, si tratta tuttavia di una mera supposizione⁶².

Il brano riportato dal palinsesto di Vienna si interrompe bruscamente nel mezzo della parinesi dell'imperatore volta a rinfrancare le truppe prima dello scontro con Ostrogoto:

ἐπεὶ δὲ ἐξηγγέλη ἐς αὐτὸν· τῆς ἅμα Ὀστρογούθθω δυνάμεως ἢ προχώρησις· ἔγνω δεῖν τοῦ καιροῦ ἐνδιδόντος(ος) θαρσῦναι τοὺς στρατιώτας, καὶ ποιησάμ(ενος) αὐτῶν σύλλογον· ἐπεὶ ἠθοροίσθησαν, ἔλεξε τοιάδε· ὤφελε μὲν ᾧ ἄνδρες· ἢ τε στρατιωτικὴ σύνταξις· καὶ πᾶν τὸ ὑπήκοον· εὖ πράξαι· καὶ ἐκτὸς εἶναι λύμης πολεμίων· ἐπεὶ δὲ αἱ συντυχίαι τῶ(ν) ἀν(θρώπων)· κατὰ τὸν τοῦ θνητοῦ λόγον· παντοίας πημονὰς ἐπιφέρουσιν· ἀνδρῶν ἂν εἴη σωφρόνων(ν)· δεχομένους τὰ συμβαίνοντα· μὴ χείρους εἶναι ταῖς γνώμαις· μὴ δὲ τῇ συμβάσει ἐν τῷ πεδίῳ κακοπραγία· καὶ τῇ Θρακῶν ἀλώσει ταραχθέντας εἴ τις ἄρα ὑμῶν τούτοις ἠθύμηκε, κακοὺς γενέσθαι· ἔχει γὰρ ἀντιλογίαν ἑκατέρα ἢ συμφορά· ἢ τε γὰρ προτέρα· ἐκ προδοσίας τῶν σκοπῶν μᾶλλον· ἢ κακία τῇ ἡμετέρᾳ συνηνέχθη· καὶ τὴν Θρακῶν πόλιν· ἀπειπόντες ταῖς προσβολαῖς, ἐνέδραις μᾶλλον· ἢ ἀρετῇ ἠρήκασιν· ἀσθενὲς δὲ [**] {οὐκ} ἀνδρεῖον, {τε} επιτε|| (Uind. hist. gr. 73, f. 194^v, ll. 11-30)

Quando gli venne annunciato l'avvicinamento dell'esercito di Ostrogoto, poiché si presentava una buona occasione pensò che fosse necessario incoraggiare i soldati, e dopo averli riuniti in assemblea, disse le seguenti cose: "Soldati, magari l'esercito e tutti gli abitanti avessero avuto buona sorte e fossero stati risparmiati dagli oltraggi dei nemici! Poiché però le vicende umane – questa è la condizione dei mortali – portano con sé sciagure di ogni tipo, dovrebbe esser proprio degli uomini saggi accettare ciò che accade, non rivelarsi più vili nelle decisioni, né, solo perché colpiti dalla sconfitta subita sulla pianura e dalla perdita dei Traci (nel caso qualcuno di voi si fosse scoraggiato per questi eventi), divenire codardi. Per ogni sciagura si può infatti controbattere. La prima infatti occorre più per il tradimento delle sentinelle che per nostra incapacità; e [gli Sciti] cedendo negli assalti diretti presero la città dei Traci con le insidie, piuttosto che con il valore." [...]

Nella ricorrenza di temi e stilemi topici propri della prosa dexippea, essa costituisce un'ulteriore conferma dell'attribuzione dei nuovi frammenti allo storico ateniese. Come nella lettera ai Filippopolitani conservata nel *corpus* già noto, Decio invita i soldati a non abbattersi per le sventure presenti, attribuendo la sconfitta subita nella pianura (presumibilmente l'imboscata di Cniva a Beroe) solo al tradimento delle

61 La lettura del manoscritto è peraltro incerta: Martin & Grusková 2020, 547.

62 Letteratura in Mecella 2020, 290 n. 14. Per la localizzazione dei due siti purtroppo non sono utili né l'Anonimo Ravennate né Etico Istro, gli unici geografi dell'Occidente tardoantico e altomedievale a dedicare all'intera Europa una certa attenzione (cf. Zecchini 1993d, 262-266).

sentinelle⁶³ e la caduta di Filippopoli alle insidie del nemico: pur nelle aversità del momento, la supremazia del mondo romano sui barbari è pienamente riaffermata⁶⁴.

Purtroppo la lacunosità del frammento non consente di ricostruire l'esito dello scontro, ma un'iscrizione romana approfonditamente studiata da Giovanni Alberto Ceconi e Antony Hostein potrebbe forse contribuire a far luce sul prosieguo degli avvenimenti. L'epigrafe attesta, per i primi mesi del 251, una *III salutatio imperatoria* per Decio, nuovamente celebrato quale *Germanicus Maximus* (il titolo era stato acquisito per la prima volta l'anno precedente)⁶⁵: è plausibile ritenere che la reiterazione del *cognomen ex uirtute*, sancita dalla ratifica da parte del senato, sia dovuta proprio ad una vittoria sulle truppe di Ostrogoto, ottenuta nella battaglia di cui Dexippo descrive la preparazione⁶⁶. Di lì a poco, tuttavia, la schiacciante sconfitta di Abritto avrebbe definitivamente spento ogni entusiasmo.

- 63 È questa l'interpretazione corrente dell'espressione *τῆ συμβάσῃ ἐν τῷ πεδίῳ κακοπραγία*: si vd. per tutti Piso 2020, 342.
- 64 Per la lettera di Decio agli abitanti di Filippopoli cf. F 29 Mecella, con il commento *ad loc.*; da segnalare, al riguardo, che le più moderne tecnologie hanno consentito, negli ultimi anni, una migliore decifrazione del *Uaticanus gr. 73*, determinando qualche variazione nella lettura del testo: Grusková *et al.* 2020b, 576-578. Per i nessi del frammento vindobonense con la restante produzione dexippea vd. anche Potter 2018, 24-26; Martin 2020, 101-103, 106-108.
- 65 Ceconi & Hostein 2018 (= EDR 162790). Si tratta di una dedica offerta dal collegio dei *centonarii* all'imperatore nell'anno del suo terzo consolato: essa fu dunque posta tra il gennaio 251 e l'annuncio a Roma della sua morte (primavera-estate dello stesso anno). La data della battaglia di Abritto rimane *sub iudice*: per ipotesi recenti si vd. Kovács 2015 (ma cf. già Kovács 2014, 238) e Mitthof 2020, 330-331 (intorno alla metà di maggio 251); Eck 2016, 496 n. 20 (che ne posticipa il *terminus ante quem* al 13 agosto).
- 66 Già gli editori avevano osservato che il documento epigrafico presuppone "una vittoria significativa, suscettibile di lavare l'onta di Filippopoli. Tale vittoria può collocarsi verso i mesi di febbraio/marzo 251, prima della morte di Erennio Etrusco in battaglia, ucciso da una freccia nemica, e prima della morte di Decio" (Ceconi & Hostein 2018, 82). L'analisi del nuovo frammento di Dexippo sembra ora permettere una contestualizzazione più precisa: in questa direzione, cf. anche le osservazioni di Wolfram 2018a, 452. Più recentem. anche Mitthof 2020, 315-329 ha supposto una vittoria di Decio su Ostrogoto; lo studioso non solo ritiene attendibili le cifre indicate dall'Ateniese per le forze in campo (80.000 Romani contro 50.000 Goti), ma propone di riferire a questo scontro anche l'indicazione di Sincello *Δέκιος δὲ ἐπελθὼν αὐτοῖς, ὡς Δέξιππος ἱστορεῖ, καὶ τρισμυρίουσ κτείνας...* (Dex. F 23 Mecella), sinora sempre interpretata come il riferimento ad una battaglia presso *Nicopolis ad Istrum* (Stari-Nikub) occorsa all'inizio della guerra (cf. Mecella 2013, 289-290). Poiché tuttavia, come lo studioso stesso ammette, la chiusa di quella stessa frase di Sincello sembrerebbe riferirsi alla disfatta di Beroe (*ἐλαττοῦται κατὰ τὴν μάχην*), dovremmo immaginare che il confronto tra Decio e Ostrogoto sia avvenuto *prima* dell'agguato di Cniva. Una simile ricostruzione inficerebbe però la pressoché unanime interpretazione della "sconfitta subita sulla pianura" ricordata da Decio nel suo discorso alle truppe (*Uind. hist. gr. 73*, f. 194', cit. supra) con la *débâcle* di Beroe, ma soprattutto indurrebbe a collocare quest'ultima *dopo* la caduta di Filippopoli, contro la testimonianza di Jord., *Get.*, 18.101-103 Grillone. La soluzione di Mitthof per sanare queste contraddizioni – Sincello sarebbe stato così maldestro da invertire l'ordine degli eventi presente nella fonte, rendendolo *unkenntlich* (Mitthof 2020, 329) – non è nulla di più di un comodo *escamotage*. Una connessione del passo di Sincello con un episodio relativo alla prima fase del conflitto mi sembra dunque, tuttora, l'ipotesi più economica; va peraltro ricordato che una vittoria di Decio presso Nicopoli, *prima* della capitolazione di Filippopoli, è espressamente attestata da Dex. F 29.10 Mecella, a conferma dell'ordinamento tradizionale degli avvenimenti.

BIBLIOGRAFIA

- Berndt, G. M. (2013): "Aktionsradien gotischer Kriegergruppen", *FMS*, 47, 7-52.
- Bleckmann, B. (2016): "Südosteuropa im III. und IV. Jahrhundert – ereignisgeschichtlicher Teil", in: *Online-Handbuch zur Geschichte Südosteuropas, 1: Herrschaft und Politik in Südosteuropa bis 1800*, messo online il 03.05.2016 e consultato il 19.08.2021. [online] https://www.hgsoe.ios-regensburg.de/fileadmin/doc/texte/Band1/Bruno_Bleckmann_Ereignisgeschichte.pdf.
- Boteva, D. (2001): "On the chronology of the Gothic invasions under Philippus and Decius (AD 248-251)", *Archaeologia Bulgarica*, 5, 37-44.
- Boteva, D. (2020): "Some considerations related to the *Scythica Vindobonensia*", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 195-212.
- Brodersen, K. (2020): "*In modum fulminis*. Cniva und Ostrogotha bei Jordanes und in den *Scythica Vindobonensia*", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 147-157.
- Bursche, A. e Myzgin, K. (2020): "The Gothic invasions of the mid-3rd c. A.D. and the battle of Abritus: coins and archaeology in east-central Barbaricum", *JRA*, 33, 195-229.
- Cecconi, G. A. e Hostein, A. (2018): "L'imperatore Decio, *Germanicus Maximus*. A proposito di un'iscrizione recentemente scoperta in Palazzo Vecchio a Firenze", *CCG*, 29, 73-86.
- Christensen, A. S. (2002): *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen.
- Coumert, M. (2007): *Origines des peuples. Les récits du haut Moyen Âge occidental (550-850)*, Parigi.
- Cristini, M. (2022): "*Oblivio non natura nobis venit*: Cassiodorus and the Lost Gothic History", in: Bruno, N., Filosa, M. e Marinelli G., ed.: *Fragmented Memory. Omission, Selection, and Loss in Ancient and Medieval Literature and History*, Berlino, 215-232.
- Cristini, M. (2024): "FAVIUS, FABIUS, FLAVIUS o ABLABIUS? Note su una fonte di Giordane (Get. 151)", *RhM*, 167, 60-69.
- Eck, W. (2016): "Zur *tribunicia potestas* von Kaiser Decius und seinen Söhnen", *Chiron*, 46, 489-503.
- Fele, M. L. (2020): *Le fonti dei Romani di Iordanes, 1: dalle origini del mondo ad Augusto* (Rom. 1-257), Firenze.
- Fitz, J. (1967): "Die Vereinigung der Donauprovinzen in der Mitte des 3. Jahrhunderts", in: *Studien zu den Militärgrenzen Roms, Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland*, Colonia, 113-121.
- Fitz, J. (1994): *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit, III*, Budapest.
- Fitz, J. (1995): *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit, IV*, Budapest.
- Gerov, B. (1980a): *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thrakien. Gesammelte Aufsätze*, Amsterdam.
- Gerov, B. (1980b): "Die Gotische Invasion in Mösien und Thrakien unter Decius im Lichte der Hortfunde", in: Gerov 1980a, 93-112.
- Gerov, B. (1980c): "Die Einfälle der Nordvölker in den Ostbalkanraum im Lichte der Münzschatzfunde. I. Das II. und III. Jahrhundert (101-284)", in: Gerov 1980a, 361-432.
- Gilliam, J. F. (1986): "Egyptian 'duces' under Gordian", in: Gilliam, J.F.: *Roman Army Papers*, Amsterdam, 255-261.
- Girotti, B. (2009): *Ricerche sui Romani di Jordanes*, Bologna.
- Gnoli, T. (2000): *Roma, Edessa e Palmira nel III sec. d.C. Problemi istituzionali. Uno studio sui Papiri dell'Eufrate*, Pisa-Roma.
- Gnoli, T. (2007): "From *Praepositus Praetenturae* to *Dux Ripae*. The Roman 'grand strategy' on the Middle Euphrates (2nd-3rd Cent. AD)", in: Lewin, A.S. e Pellegrini, P., ed.: *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest, Proceedings of a Colloquium Held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy, May 2005*, Oxford, 49-55.
- Grillone, A., ed. (2017): *Iordanes*, Getica, Parigi.
- Grozdanova, L. (2015): "Emperor Trajan Decius and his sons on the Lower-Danubian limes (AD 249-251)" in: Vagalinski, L., Sharankov, N. e Torbatov, S., ed.: *Proceedings of the 22nd International Congress of Roman Frontier Studies, 2012, Ruse, Bulgaria*, Sofia, 145-149.
- Grozdanova, L. (2017): "Niedermösien und Thrakien unter der Herrschaft des Philippus Arabs und seines Sohnes Philipp II. (244-249 n. Chr.)", in: Eich, A., Freund, S., Rühl, M. e Schubert, C., ed.: *Das dritte Jahrhundert. Kontinuitäten, Brüche, Übergänge. Ergebnisse der Tagung der*

- Mommsen-Gesellschaft am 21.–22.11.2014 an der Bergischen Universität Wuppertal, Stoccarda, 251-265.
- Grozdanova, L. (2019): *The Roman Emperors against the Goths of Cniva: Political Mythology, Historical Documents, and Retrievable Reality*, Sofia.
- Grusková, J. e Martin, G. (2018): "Scythica Vindobonensia: Geschichte und Ausblick. Mit einer Vorbemerkung von Otto Kresten", *Geistes-, sozial- und kulturwissenschaftlicher Anzeiger*, 153, 69-91.
- Grusková, J. et al. (2020a): "Insights into the digital recovery of the Scythica Vindobonensia", in: Cronier, M. e Mondrain, B., ed.: *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire, Actes du IX^e Colloque international de Paléographie grecque, Paris, 10-15 septembre 2018*, Parigi, 945-967.
- Grusková, J., Martin, G. e Németh, A. (2020b): "Neue Entzifferungsfortschritte in den Vatikanischen Dexipp-Fragmenten (Vat. gr. 73). Addenda zur Edition von Gunther Martin 2006", in: Mitthof et al., ed. 2020, 571-581.
- Hächler, N. (2019): *Kontinuität und Wandel des Senatorenstandes im Zeitalter der Soldatenkaiser. Prosopographische Untersuchungen zu Zusammensetzung, Funktion und Bedeutung des ampleximus ordo zwischen 235-284 n. Chr.*, Leida.
- Heather, P. (1989): "Cassiodorus and the rise of the Amals: genealogy and the Goths under Hun domination", *JRS*, 79, 103-128.
- Heather, P. (1991): *Goths and Romans 332-489*, Oxford.
- Huttner, U. (2008): "Von Maximinus Thrax bis Aemilianus", in: Johné, K.P., ed.: *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, 1, Berlino, 161-221.
- Huysse, P. (1999): *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ)*, 1-2, Londra.
- Jovanova, L. (2017): "Mass grave", in: Mikulčić, ed. 2017, 13-20.
- Kolendo, J. (1984/1985): "Prisca carmina et la valeur de la tradition sur la migration des Goths dans l'ouvrage de Jordanes", *Archaeologia Baltica*, 7, 9-16.
- Kolendo, J. (2008): "Novae during the Goth Raid of AD 250/1 (Iordanes, *Getica* 101-103)", in: Dyczek, P., ed., *Novae. Legionary Fortress and Late Antique Town*, 1, Varsavia, 2008, 117-131.
- Körner, C. (2002): *Philippus Arabs. Ein Soldatenkaiser in der Tradition des antoninisch-severischen Prinzipats*, Bertino.
- Kovács, P. (2014): *A history of Pannonia during the Principate*, Bonn.
- Kovács, P. (2015): "Einige Bemerkungen zum Todesdatum von Decius (AÉp 2003, 1415)", *AArchHung*, 66, 305-314.
- Kulikowski, M. (2007): *Rome's Gothic Wars. From the Third Century to Alaric*, Cambridge.
- Loriot, X. (1994): "Quelques antoniniani de Pacatien trouvés en Gaule", *BSFN*, 49, 844-848.
- Loriot, X. (1998): "Un sénateur illyrien élevé à la pourpre: Trajan Dèce", in: Frézouls, E. e Jouffroy, H., ed.: *Les empereurs illyriens, Actes du colloque de Strasbourg, 11-13 octobre 1990*, Strasbourg, 43-55.
- Luiselli, B. (1992): *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma.
- Martin, G. (2020): "Fernbeziehungen in Dexippus Skythika", in: Mitthof et al., ed. 2020, 95-110.
- Martin, G. e Grusková, J. (2020): "Scythica Vindobonensia alias Dexippus Vindobonensis. Vorläufige Transkription", in: Mitthof et al., ed. 2020, 543-548.
- Martin, G. e Grusková, J. (2022): "Facing the plague and the Goths: a new passage from the Scythica Vindobonensia (Codex Vindobonensis hist. gr. 73, fol. 192^r, lines 13-30)", *GRBS*, 62, 2022, 438-493.
- Mathisen, R. (2020): "Barbarian invasions or civil wars? Goths as auxiliary forces in the Roman army", in: Mitthof et al., ed. 2020, 263-286.
- Mecella, L. (2007): "Dexippo e Zosimo: alcune considerazioni su un vecchio problema", *MediterrAnt*, 10, 479-511.
- Mecella, L. (2012): "T. Iulius Priscus e l'assedio di Filippopoli (250/251 d.C.)", in: Cassia, M., Giuffrida, C., Molè, C. e Pinzone, A., ed.: *Pignora Amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, 1, Acireale, 289-311.
- Mecella, L. (2013): *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, Tivoli.
- Mecella, L. (2018): "La ἰστορία di Pietro Patrizio e il sacco di Antiochia del 253 d.C. Conflitti sociali in città sotto assedio nel III secolo d.C.", *MediterrAnt*, 21, 577-600.

- Mecella, L. (2020): "Kaiserliches Heer und Lokalmilizen in Aktion: die neuen Fragmente", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 287-310.
- Mecella, L. (2021): "Milano e l'anarchia militare", in: Albini, G. e Mecella, L., ed.: *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, Milano, 57-93.
- Mecella, L. (2024): "Non solum arma: politique, administration et fiscalité face aux barbares (244-268 apr. J.-C.)", *CCG*, 32, c.d.s.
- Meier, M. (2019): *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, Monaco.
- Migliorati, G. (2013): *Problemi di storia militare del III secolo d.C.*, Milano.
- Mikulčić, T., ed. (2017): *A Glimpse into the Dark Side of the Roman History. Scupi – A Mass Grave*, Skopje.
- Mitthof, F. (2020): "Bemerkungen zu Kaiser Decius und seinem Gotenkrieg 250-251 n. Chr.", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 311-336.
- Mitthof, F., Martin, G. e Grusková, J., ed. (2020): *Empire in crisis: Gothic invasions and Roman historiography, Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*, Wien, 3.-6. Mai 2017, Vienna.
- Mócsy, A. (1974): *Pannonia and Upper Moesia*, Londra.
- Mowat, R. (1912): "Iotapien et Pacatien. Empereurs usurpateurs sous Dèce", *RN*, 16, 193-204.
- Paschoud, F., ed. (2018): *Histoire Auguste. Vies des deux Maximins, des trois Gordiens, de Maxime et Balbin*, Parigi.
- Pegan, E.-M. (1984): *Tiberius Claudius Marinus Pacatianus*, dissertazione di dottorato, Università di Ljubljana.
- Peter, M. (1995): "Ein Antoninian des Pacatianus aus Kaiseraugst", *Schweizer Münzblätter*, 45, 33-35.
- Piso, I. (2005): "Der Krieg des Philippus gegen die Karpen", in: Piso, I.: *An der Nordgrenze des Römischen Reiches. Ausgewählte Studien (1972-2003)*, Stoccarda, 51-59.
- Piso, I. (2020): "Bemerkungen zu Dexippos Vindobonensis (II)", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 337-355.
- Pohl, W. (1998): "Gepiden. § 3. Historisches", *Reallexicon der Germanischen Altertumskunde*, 11, 131-140.
- Pohl, W. (2000): "I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe", in: Pohl, W.: *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, 101-123.
- Porena, P. (2014): "Ancora sulla carriera di Flavius Ablabius, prefetto del pretorio di Costantino", *ZPE*, 190, 262-270.
- Porena, P. (2021): "De Ravenne à Constantinople : les deux vies de Cassiodore", in: Fauvinet-Ranson, V., ed.: *Cassiodore et l'Italie ostrogothique : regards croisés sur les sources*, Parigi, 57-81.
- Potter, D. (1996): "Palmyra and Rome: Odaenathus' titlature and the use of the *imperium maius*", *ZPE*, 113, 271-285.
- Potter, D. (2018): "Decius and Valerian", in: Burgersdijk, D. e Ross, A. J., ed.: *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leida, 18-38.
- Potter, D. (2020): "Dexippus' Gothic anthropology", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 357-368.
- Poutler, A. (2020): "Why did most cities in Moesia and Thrace survive during the 3rd-century 'crisis'?", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 369-388.
- Rappaport, B. (1899): *Die Einfälle der Goten in das Römische Reich*, Lipsia.
- Rocco, M. (2011), "La percezione delle identità etniche barbariche tra antico e tardoantico", *RSA*, 41, 235-266.
- Rollinger, R. e Schropp, J. W. G. (2018): "*Exercitus Romanus ad Thermopylas?* Zu f. 194' Z. 1-16 im neuen Dexipp", in: Ruffing, K. e Droß-Krüpe, K., ed.: *Emas non quod opus est, sed quod necesse est. Beiträge zur Wirtschafts-, Sozial-, Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte der Antike. Festschrift für Hans-Joachim Drexhage zum 70. Geburtstag*, Wiesbaden, 429-438.
- Savo, M.-B. (2009): "Tito Statilio Critone: medico letterato e storico delle guerre daciche", in: Lanzillotta, E., Costa, V. e Ottone, G., ed.: *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame, Atti del II Workshop Internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2006*, Tivoli, 499-540.
- Savo, M.-B. (2010): "I Geti nella Suda. Una prima analisi", in: Vanotti, G. ed.: *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti, Atti dell'Incontro Internazionale, Vercelli, 6-7 novembre 2008*, Tivoli, 453-475.
- Schreiner, P. (2020): "Die Skythen in der byzantinischen Literatur (6.-15. Jh.): ein Überblick", in: Mitthof *et al.*, ed. 2020, 171-191.

- Smith, R.-E. (1979): "Dux, praepositus", *ZPE*, 36, 263-278.
- Stankov, A. (2017): "Forensic Anthropology. Expertise of the Mass Grave", in: Mikulčić, ed. 2017, 31-40.
- Stein, A. (1940): *Die Legaten von Moesien*, Budapest.
- Terrei, S. (2000): "I *Getica* di Dione Crisostomo", *Aevum*, 74, 177-186.
- Tönnies, B. (1989): *Die Amalertradition in den Quellen zur Geschichte der Ostgoten. Untersuchungen zu Cassiodor, Jordanes, Ennodius und den Excerpta Valesiana*, Hildesheim.
- Van Hoof, L. e Van Nuffelen, P. (2017): "The historiography of crisis: Jordanes, Cassiodorus and Justinian in mid-sixth-century Constantinople", *JRS*, 107, 275-300.
- Varbanov, V. (2012): "Barbarian invasions in the Roman provinces of Lower Moesia and Thrace in the mid-third century and the coin hoards from that period", in: Vagalinski, L., Sharankov, N. e Torbatov, S., ed., *The Lower Danube Roman Limes (1st-6th c. AD)*, Sofia, 289-309.
- Veľjanovska, F. e Velova-Graorkoska, M. (2017): "Anthropological profile of the bodies in the mass grave, in: Mikulčić, ed. 2017, 21-30.
- Wienand, J. (2013): "Costantino e i barbari", in: *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano (313-2013)*, I, Roma, 387-414.
- Winkler, G. (2012): "P. Cosinius Felix – Statthalter von Noricum und Pannonien", *Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines*, 157, 83-97.
- Wolfram, H. (1985): *Storia dei Goti*, ed. italiana rivista e ampliata dall'autore, Roma.
- Wolfram, H. (2001): "Kniva", *Reallexicon der Germanischen Altertumskunde*, 17, 34-37.
- Wolfram, H. (2018a): "Ostrogotha – Ein mythischer Amaler erhält zumindest einen historischen Namensvetter", in: Drauschke, J., Kislinger, E., Kühtreiber, K., Kühtreiber, T., Scharrer-Liška, G. e Vida, T., ed.: *Lebenswelten zwischen Archäologie und Geschichte. Festschrift für Falko Daim zu seinem 65. Geburtstag*, 1, Magonza, 447-457.
- Wolfram, H. (2018b): "Ostrogotha – Realität und Mythos", *Geistes-, sozial- und kulturwissenschaftlicher Anzeiger*, 153, 93-100.
- Wolfram, H. (2020a): "Ostrogotha – ansischer Amaler oder glückloser Feigling", in: Mitthof et al., ed. 2020, 17-34.
- Wolfram, H. (2020b): "Die Anfänge der Goten und die *Scythica Vindobonensia*", *Zur Debatte. Themen der Katholischen Akademie in Bayern*, 50, 2-5.
- Zecchini, G. (1993a): *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma.
- Zecchini, G. (1993b): "Il 476 nella storiografia tardoantica", in: Zecchini 1993a, 65-90.
- Zecchini, G. (1993c): "Cassiodoro e le fonti dei *Getica* di Giordane", in: Zecchini 1993a, 193-209.
- Zecchini, G. (1993d): "La letteratura geografica latina tardoantica", in: Zecchini 1993a, 251-266.
- Zecchini, G. (2023): "Osservazioni sul nuovo frammento degli *Scythica Vindobonensia*, 192", *Occidente/Oriente*, 4, 199-205.
- Zerjadtke, M. (2019): *Das Amt Dux in Spätantike und frühem Mittelalter. Der ducatus im Spannungsfeld zwischen römischem Einfluss und eigener Entwicklung*, Berlino.

Laura Mecella
Università degli Studi di Milano

Retrouvez la version en ligne gratuite
et ses contenus additionnels



SOLDATENKAISER: LA LUNGA GENESI DI UNA FIGURA

Giovanni Brizzi

Chi erano e attraverso quale percorso poterono i *Soldatenkaiser* giungere al trono ed occuparlo per una stagione sia pure effimera? La loro scalata al potere fu, in realtà, il punto di arrivo di un percorso durato per secoli. Partorito attraverso il lungo e doloroso travaglio delle guerre civili, al termine di quella che una definizione felicissima e ormai canonica ha battezzato come “rivoluzione romana”, l'impero ne avrebbe conosciuto, oltre duecentocinquanta anni dopo, una seconda, capace di proporre nuovamente, per il trono, l'intermezzo di una breve stagione elettiva.

In effetti l'avvento di Augusto aveva rappresentato l'esito ultimo dell'inevitabile trapasso attraverso il quale, secondo Tacito, *omnem potentiam in unum conferri pacis interfuit* (*Hist.*, 1.1.1). È stato detto che il termine *potentia* identifica quasi per antifrasi un valore che si contrappone in qualche modo ad *authority*, rispetto alla quale designa di solito una *forme péjorative*²; più ancora, che esso definisce la forza prevaricatrice propria della *partie de la noblesse la plus agissante et la plus fermée*³. Il fatto stesso di veder concentrata *omnem potentiam* nella figura del principe catalizza dunque sostanzialmente in lui la *summa* di quella stessa deteriorata energia; sicché nella scelta del termine Tacito sembra implicitamente rifiutare l'*authority* che per Augusto rappresenta ad un tempo il blasone e la giustificazione del potere attraverso il titolo che gli è stato conferito. Malgrado le sue nostalgie 'repubblicane', lo storico è costretto però ad accettare lo Stato nascente, ammettendo che l'assommarsi di tutta la *potentia* in un uomo solo *pacis interfuit*; e riconoscendo dunque, benché *oborto collo*, che, pur pagata con la perdita della *libertas*, la *pax* ha assicurato tranquillità sociale, equilibrio di potere e prestigio tra senato ed equestri e rapporti stabili tra le diverse componenti dello Stato evitando il tragico ripetersi di nuove guerre civili.

Il concetto infine accolto da Tacito era stato tuttavia espresso già decenni prima di lui da un mondo orientale preparato assai meglio di quanto non lo fossero Roma e l'Occidente a riconoscere la realtà della nuova forma di governo, definita di solito esplicitamente come *basileia*. Assai più smaliziata sul piano politico di quella romana, la cultura ellenistica in particolare aveva percepito in modo chiaro fino da allora la svolta epocale in corso; e aveva intuito l'inevitabile evolversi della situazione. Se nella parte orientale dell'impero già Augusto era definito *sebastós* (e l'epiteto ha ben precisi risvolti sacrali...), Strabone prima, Filone di Alessandria poi avevano, tra gli altri, postulato prontamente la necessità di un rapporto diretto tra il *princeps* e il

1 Syme 1962.

2 Hellegouarc'h [1963] 1972, 443.

3 Hellegouarc'h [1963] 1972, 241.

demos, con ciò stesso rimuovendo idealmente del tutto dal quadro istituzionale la componente aristocratica.

Della nuova forma di potere in Roma Strabone parla, in realtà, “non come *basileía*, ‘monarchia’, ma come *prostasia tês heghemonías*, che è il massimo sforzo compiuto da un autore di lingua greca per rendere il latino *principatus*”; e tuttavia classifica poi “la bipartizione dell’impero come relativa non al principe e al senato [...], ma al principe e al *démos*, al popolo”, la stessa diarchia che “si ritrova poco dopo in Filone”⁴.

Quest’ultimo, in realtà, va addirittura oltre. Anch’egli teorizza (p.es. nel *De specialibus legibus*) “un rapporto diretto tra *basileús*” – in lui la definizione è però esplicita e senza infingimenti – “e *démos*, che prescinde dall’esistenza dell’aristocrazia quale elemento intermedio”⁵. Precisa poi il suo pensiero che tende ad escluderla da ogni autentica funzione in quanto resa destabilizzante dalle incoercibili ambizioni personali dei suoi singoli membri, e destinata dunque ad essere fatalmente causa ed origine di contrasti intestini. Affermando “il principio che ‘il governo di molti signori non è buono’”, Filone condanna “con fermezza l’aristocrazia”; sicché è secondo lui come “custode della pace (*eirenophýlax*) e protettore dai mali (*alexikakos*)” che Augusto ha potuto innalzarsi a “garante che non si torni a uno stato di endemica guerra civile”⁶. È precisamente il motivo, sottinteso poi anche da Tacito, per cui si è giunti alla scelta, dolorosa ma inevitabile, di racchiudere e quasi custodire *omnem potentiam* – la protervia di una classe intera? – sotto il controllo di un solo uomo.

Il trapasso di poteri che ne conseguiva era stato giustificato in maniera trascendente nel nome delle virtù che adornavano il *princeps*; sicché quelli riportati sul *clupeus* dedicato pubblicamente ad Augusto nel 26 a.C. sono senz’altro i requisiti che, come è stato detto⁷, ci si aspetta di trovare in un sovrano; e, nel caso in questione, sono anche – io credo – quelli che al primo *imperator* avevano permesso di diventarlo. È certo però che nel costruire la base sacrale della sua legittimità in Occidente e non solo l’*eirenophýlax* aveva fatto del ripristino della *Pax* e della sua salvaguardia il merito fondante; e, ergendosi quindi come egida contro ogni minaccia interna ed esterna al cospetto di Roma e dell’*ecumene*, aveva posto in primo piano, alla base stessa del suo potere, il supporto divino ad una personalissima vocazione alla vittoria. Aveva così esaltato, per sé e per i successori, che ne avrebbero fatto un elemento essenziale dell’onomastica, quel titolo di *imperator* che gli veniva dal possesso degli *auspicia*; e cioè dal peculiare ed esclusivo rapporto con gli dei.

Malgrado l’*imperium* fosse stato ormai irreversibilmente trasferito, attraverso la rinuncia a questa prerogativa, dal *senatus populusque*, da una comunità, ad un uomo, il primo degli *ordines* privilegiati, la componente senatoria, e in particolare la *nobilitas*, pur esautorata di fatto, restava nondimeno smaniosa di sentirsi ancora in qualche modo *consors imperii*, compartecipe di un potere che aveva in realtà perduto, ma continuava, non sempre sommessamente, a rivendicare; un potere rispetto al quale

4 Zecchini [1997] 2012, 80.

5 Zecchini [1997] 2012, 85.

6 Zecchini [1997] 2012, 86.

7 Zanker 1989.

insisteva ad appellarsi a virtù e meriti antichi⁸. Per poter rendere in qualche modo plausibili le loro istanze i senatori accettarono dunque formalmente di continuare a mostrarsi impegnati a loro volta come in passato nella difesa dello Stato, ostentando di sottomettersi, soli in tutto il panorama politico e sociale del tempo, ad una sorta di servizio militare obbligatorio; che, nel solco del tradizionale *munus* serviano di impegno verso la *res publica*, imponeva secondo una tradizione secolare ad ognuno di loro di cominciare il *cursus honorum*, la carriera politica, con il tribunato militare laticlavio, entrando nell'esercito. Così chiamato dalla larga banda di porpora che ne orlava la tunica, questo tribuno era il solo di rango senatorio tra i sei ufficiali che componevano gli alti gradi delle legioni.

Pur subordinandone ovviamente l'*imperium* al loro (e, certo, vagliando di persona le designazioni...), i principi non avevano quindi potuto esimersi, dapprima, dal demandare l'*imperium* in esclusiva come loro *legati* ai *patres*; ai quali, dopo il tribunato e dopo la pretura, era affidato il comando delle legioni; e, proseguendo il *cursus*, il governo delle province armate di frontiera (Germanie e Pannonie, Mesie, Dacia, Siria, etc.) dove erano acquisite le grandi unità cittadine. Avevano dovuto però constatare ben presto come per molti dei senatori il servizio sotto le insegne andasse trasformatosi in una sorta di burletta o almeno di sinecura.

La crescente riluttanza dell'aristocrazia rispetto alle reali incombenze belliche e ai rischi inerenti era, in realtà, un fenomeno segnalato già in età anteriore alla nascita stessa dell'impero. Già in Cicerone, infatti, troviamo una sorta di sconcolato sfogo rispetto alla scarsa propensione per l'impegno in armi dei giovani *nobiles*⁹; non era stato solo per l'orientamento politico di molti tra loro che, dallo scoppio della guerra civile in poi, Cesare aveva scelto di appoggiare la catena di comando ai centurioni, professionisti tratti dai ranghi. Costoro erano in grado di guidare sul campo un esercito ormai di mestiere assai meglio dei legati senatori: l'infelice prova offerta dai rampolli della *nobilitas* sul campo di Farsalo non poté che confermare Cesare nella sua scelta.

Ma la situazione andò via via peggiorando. Diversamente dagli altri cinque, *angusticlavii*, di estrazione equestre, che non solo gestivano vita e addestramento dei legionari, ma ne guidavano davvero contingenti in battaglia¹⁰, al tribuno laticlavio erano, in realtà, assegnati spesso compiti meramente amministrativi o gestionali. Alle insegne andava accostandosi sempre più, invece, proprio il ceto dei cavalieri, in parte ormai destinato a mansioni di servizio a disposizione del principe. All'anello d'oro che contraddistingueva gli *equites* aspiravano costantemente fino dall'età di Augusto proprio i centurioni che, in genere, ricevevano questa distinzione al raggiungimento del primipilato, il grado massimo tra i sottufficiali, promossi grazie per lo più al loro valore; e alcuni – pare – riuscirono ad ottenerlo¹¹. Uno degli sbocchi naturali per questi uomini, così come per tutti i rampolli delle famiglie equestri, era costituito poi dall'accesso alla catena di comando direttamente riservata all'ordine, dunque al primipilato *bis*¹²

8 Gabba 1995.

9 Cic., *Font.*, 42: *Quid [...] est faciendum studiis militaribus apud iuventutem obsoletis?*

10 *Dig.*, 49.16.12.2. Sul tema vd. Cagnat 1904; Le Bohec 1993.

11 Devijver 1995.

12 Dobson 1974; Dobson 2000.

con la rafferma (che conduceva in prima istanza a sostituire i *laticlauii*, portava poi a mansioni militari superiori, di assoluto prestigio; ...) o alle *tres militiae equestres* – la prefettura di una coorte ausiliaria di fanteria, il già ricordato tribunato angusticlavio nelle legioni, la prefettura di un'ala di cavalieri¹³ –; una scuola di guerra effettiva, questa, che, ben più valida della sinecura amministrativa rappresentata di solito dal tribunato laticlavio, cominciò presto ad aprire ai migliori *equites* le prefetture, fino al pretorio, il comando della Guardia imperiale.

Fu forse anche questa realtà a indirizzare un ulteriore mutamento che si verificò sotto i Flavii (69-96 d.C.). Cosa certo comprensibile di fronte al prestigio che la dinastia aveva attribuito da subito al consolato, conobbe infatti una fortuna sempre maggiore il provvedimento riservato da Vespasiano ad alcuni settori eminenti del senato – i membri del ricostituito nucleo dei *patricii*, i *patres* di seconda generazione – che permetteva a costoro di passare direttamente dalla pretura al consolato, raggiungibile così a soli trentadue anni di età¹⁴; privilegio che finiva però per aggirare, evitandole, le mansioni pretorie, tra cui, importantissima, proprio quella del legato comandante di legione. Come *segnis et oblita bellorum* era dunque ormai irrimediabilmente sentita da Tacito (*Hist.* 1.8.2) quell'*antiqua nobilitas* che sotto questa particolare definizione accomunava forse i senatori dalla seconda generazione in poi e i *patricii*; i quali, profittando del loro privilegio, cercavano spesso di sfuggire alle insidie di un impegno sul campo. Se già Traiano fu *the only patrician [...] to be so signalled by Domitian*, la scelta dell'imperatore Flavio, che *pursued a policy of promoting noui homines at the expense of the nobility*¹⁵, fu probabilmente almeno in parte dovuta anche alla renitenza di una classe intera; che, dall'età di Pertinace almeno¹⁶, sarebbe giunta, con alcuni dei suoi esponenti, al punto di non nascondere ormai nemmeno più la tendenza a ricorrere ad ogni mezzo pur di evitare le insegne. Con tale condotta il senato, la classe che del proprio *munus* aveva preteso a lungo di fare un blasone e ad un tempo il manifesto di un impegno preciso e costante verso lo Stato, mostrando di considerarlo tuttora *res publica* e rivendicando perciò stesso il diritto a governarlo in nome del dovere di difenderlo, andava così ormai implicitamente rinunciando al compito più gravoso e insieme più nobile, quello di mettere in gioco la propria vita per il bene comune; e andava perciò stesso irrimediabilmente annacquando il significato della propria partecipazione all'agone politico.

Era venuto quindi a verificarsi una sorta di paradosso: a quel senato che in sempre minor numero era in grado di esprimere uomini davvero sperimentati nel comando continuava però a restare riservata formalmente in esclusiva la guida delle legioni e il governo delle province armate imperiali. Intervenire divenne così inevitabile; e si fece ormai apertamente ricorso agli equestri. Prima i comandanti delle unità legionarie, poi i governatori delle province armate imperiali fino al massimo livello, quello consolare, furono dunque reperiti sempre più spesso attraverso l'*adlectio*¹⁷, la

13 Jacques & Scheid 1992; Devijver 1995.

14 Eck 1974; cf. Alföldy 1977.

15 Bennett 1997, 25.

16 *SHA, Pert.*, 9.6.

17 Saxer 1967; De Blois 1976; Brizzi 2004, con ulteriore bibliografia; Rocco 2012. Cf. Christol 1986.

cooptazione abitualmente *inter quaestorios* o *inter praetorios*, di ufficiali equestri, di cui si favoriva una particolare carriera, tutta nel segno del servizio in armi. Attraverso questo particolarissimo *iter* uomini emersi talvolta addirittura dai ranghi cominciarono dunque ad approdare prima alle *tres militiae*, poi al comando delle legioni e al governo delle grandi province militari dell'impero.

Certo, anche a voler dubitare dell'editto con cui, secondo Aurelio Vittore (Caes., 37.6), fu Gallieno che *senatum militia uetuit et adire exercitum* (33.34), è probabilmente a lui che si deve la definitiva esclusione dei senatori dall'esercito; un fatto la cui attendibilità pare accreditata dalla scomparsa di ogni traccia di legati legionari dopo la cattura di Valeriano ad opera dei Sasanidi (al regno congiunto di Gallieno e del padre risale l'ultima presenza attestata epigraficamente di un legato senatorio, quella di Vitulasio Lentiniano¹⁸). Ma la sua decisione non fu che la presa d'atto di un processo in corso da tempo. Si era cominciato via via, in campo bellico, a privilegiare soprattutto la competenza. I *praefecti* equestri di alto rango e i legati senatori erano così tratti ormai progressivamente sempre più non solo dalle province, ma dalle zone militarizzate di frontiera¹⁹. Era stata poi l'intera gerarchia ad essere gradualmente ristrutturata e addirittura stravolta. Se da un lato anche i tribuni *angusticlauii* avevano cominciato ad essere prima surrogati, poi sempre più di frequente sostituiti dai primipili *bis*, come si è detto ex centurioni raffermati provenienti dai ranghi la cui esperienza sul campo li accreditò infine addirittura della possibilità di scavalcare persino i legati di legione, svolgendo di fatto funzioni di comando sul campo, dall'altro tanto le *uexillationes*, distaccamenti formati accorpando per compiti specifici singoli contingenti di truppa²⁰, quanto unità intere erano state poste agli ordini di *praepositi*, primipili *bis* anch'essi e talvolta addirittura semplicemente *primi ordines*²¹. Era poi cresciuta enormemente di importanza la figura del *dux*: se al *praepositus* si affidava di solito, in campagna, un contingente inserito in una formazione maggiore, i *duces* (e, su scala regionale più ridotta, i *pro legato*...) erano responsabili di *exercitus* mobili costituiti temporaneamente in vista di campagne od azioni specifiche importanti (e dunque sottoposti a comandi di livello superiore²²). Già sporadicamente impiegate durante gli anni precedenti, furono queste grandi formazioni (e non la cavalleria, cui pensa Cassio Dione...) a rivelarsi decisive durante le campagne di Settimio Severo: l'*exercitus Illyrici* contro Pescennio Nigro, l'*exercitus* di Mesia contro Postumio Albino, le *uexillationes* delle quattro legioni germaniche durante la seconda guerra partica²³. A volte, addirittura, i *duces* erano posti a capo di interi settori di fronte (come quello mesopotamico, creato secondo alcuni nel 231/232²⁴).

Se alcuni hanno sottolineato come non tutti i legati consolari del periodo compresi tra i Flavi e i Severi provenissero da una carriera esclusivamente militare²⁵, altri hanno

18 CIL, VII, 107. Vd. Rocco 2012.

19 Birley A.R. 1981; Rocco 2012.

20 Saxer 1967.

21 D. 9200; CIL, X, 5829 = D. 2726.

22 Gilliam 1941; Smith 1979.

23 Le Gall & Le Glay 1987; cf. Le Bohec 1993.

24 Così Gilliam 1941.

25 Così Campbell 1975.

rilevato come la scelta di molti tra i *patres* di accelerare il *cursus* raggiungendo in anticipo il consolato finisse comunque fatalmente per escluderli dal governo delle province imperiali, affidato ormai sempre più di frequente a *homines novi*²⁶.

Fu comunque con i Severi che la situazione venne definendosi appieno²⁷. Già con il fondatore della dinastia gli equestri poterono di fatto essere ammessi direttamente alle cariche del *cursus* senatorio senza neppur più passare per il vaglio formale dell'*adlectio*, e poterono persino raggiungere il governo delle grandi *prouvinciae non pacatae* di frontiera (come, di nuovo, avvenne per quella sorta di laboratorio che era la Mesopotamia²⁸); mentre con Caracalla l'estensione della *ciuitas* a tutto l'impero dovette almeno in linea di principio portare, a causa della scomparsa di fatto degli *auxilia* (o, almeno, con il loro sostanziale uniformarsi alle legioni), all'abolizione delle *tres militiae* equestri.

Era andata dunque crescendo nel tempo, accanto ad un senato sempre più neghittoso e imbecille, che aveva i suoi vertici nell'*antiqua nobilitas*, una seconda aristocrazia parallela, un'aristocrazia di *uirtus* e non di sangue, formata dai *uiri militares*: questo il nome con cui li si connota abitualmente. Presenze dapprima sporadiche, che non si richiamavano ad alcun ceto sociale preciso (Tacito gratifica dell'appellativo sia un *nobilis* di schiatta come Domizio Corbulone (*Ann.* 15.26.3); sia un equestre appena giunto al *latus clauus* come Vespasiano (*Hist.* 2.75.1)), ma si riferivano piuttosto ad una categoria di uomini e alla funzione, direi quasi alla vocazione, cui avevano scelto di votarsi: il mestiere delle armi. Costoro finirono in effetti per porre in essere una sorta di *cursus* particolare, sovente intermedio: tratti dai ranghi più umili della truppa ed elevati alla condizione equestre per essere ammessi ai livelli più bassi del comando, erano poi stati sempre più di frequente cooptati tra i *patres* perché potessero raggiungere i vertici dell'esercito e dell'amministrazione militare, altrimenti preclusi.

Se quanti venivano *adlecti* non potevano ovviamente non essere persone gradite all'imperatore²⁹, sicché la scelta poteva talvolta rispecchiare anche il capriccio del potere, bastano però alcuni nomi soltanto (Ti. Giulio Celso Polemeano, promosso da Vespasiano; Ti. Claudio Quartino e Lusio Quietone *adlecti* da Traiano; Q. Marcio Turbone da Adriano così come M. Stazio Prisco e Avidio Cassio da Antonino Pio, Elvio Pertinace e Claudio Pompeiano da Marco Aurelio) a sottolineare la qualità, solitamente altissima, dei prescelti e la loro vocazione prevalente. Questa prassi consentì di fatto ai principi la possibilità di immettere in senato i migliori soldati di origine equestre, cui affidare finalmente, fino alle posizioni di vertice, gli eserciti di Roma. Più ancora: ben presto, già con Traiano³⁰, costoro ottennero anche responsabilità di governo nelle province pretorie, una specie di vaglio prima di essere designati³¹, di solito dopo un rapido consolato *in absentia*³², alle province imperiali di rango consolare³³. Per

26 Così Astarita 1983; Eck 1974.

27 Birley E. 1969; Smith 1972; Birley A. R. [1971] 1988; Southern & Dixon 1996.

28 Magioncalda 1982.

29 Eck 1991.

30 Eck 1991.

31 Birley E. 1954.

32 Syme 1958.

33 Birley E. 1954; Alföldy 1969; Syme 1971.

limitarci a qualche nome soltanto, si possono ricordare, per l'età antonina ad esempio, T. Aterio Nepote e L. Trebio Germano, A. Platorio Nepote e Sex. Giulio Severo, Q. Lollio Urbico, L. Annio Fabiano e M. Antonio Ibero; figure connotate, tutte, da una pregressa esperienza bellica di alto livello che li abilitava a quegli impegnativi incarichi.

Dunque, per formulare un quesito già opportunamente avanzato, *who were the uiri militares*³⁴? E quali ne furono i caratteri distintivi? Essi debbono essere stati, in primo luogo, quasi sempre degli *homines noui*; e ad *homines noui* furono in effetti assegnate in prevalenza, come è stato osservato, i grandi distretti di frontiera. Ma l'opportunità di abbreviare l'*iter* di cui godeva da tempo un'ormai imbellè *antiqua nobilitas* evitando gli impegni militari deve aver cominciato ben presto a sedurre, una generazione dopo l'altra, anche i figli degli splendidi soldati che al *latus clauus* erano giunti invece grazie al senso di sacrificio e alla perizia nelle armi. Chi, nato da loro, aveva raggiunto senza sforzo alcuno i ranghi più alti tra i *patres* dovette essere tentato di profittarne, rifiutando spesso *in primis* proprio di seguire la via dei padri, che portava alla dura vita *sub signis*; ma rese inevitabile, con questa stessa scelta, che la categoria dei *uiri militares* conoscesse un costante e sistematico ricambio generazionale. Il requisito per così dire genetico dell'aristocrazia, che consiste proprio nella sua capacità di rinnovarsi in nome del merito, veniva dunque a connotare indelebilmente proprio la categoria dei grandi soldati, fino a identificarsi e quasi a coincidere con essa: di tale originario archetipo, dunque, questi uomini furono forse gli ultimi, certo tra i più nobili depositari.

Essi dovettero però giungere infine a concepire la *uirtus* come espressione del dovere verso lo Stato; finirono quindi per identificarla con l'impegno, altissimo e viepiù difficile, di difenderlo e per rivendicare perciò stesso il diritto di governarlo. Fu proprio questa seconda aristocrazia di merito la cui anima aveva preso definitivamente ad emergere durante la drammatica contingenza verificatasi sotto il regno di Marco Aurelio, ad esprimere in seguito, sempre più spesso, le figure destinate al trono. Dai *uiri militares*, per naturale continuità, sgorgarono quelli che in età moderna sono stati definiti *Soldatenkaiser*, gli imperatori-soldati; e il criterio di successione cui finirono inevitabilmente per ispirarsi non poteva che essere quello elettivo.

Reso esplicito per la prima volta nel discorso di Galba in Tacito (*Hist.* 1.16), il principio che prevedeva per il trono la scelta del migliore si era costantemente opposto all'altro, quello che più naturalmente poggiava sull'eredità dinastica³⁵; e si era in apparenza specchiato da sempre in quel Traiano che, come abbiamo visto, era l'*optimus* per definizione ed era divenuto non a caso l'*exemplum* ideale, dopo Galba, per un altro senatore insigne, Plinio il Giovane.

Il modello elettivo era stato poi invocato costantemente anche in seguito, fino a riapparire ancora in Cassio Dione e in Erodiano. Sia Plinio nel *Panegirico*, sia Erodiano stesso avevano tentato mediazioni anche intelligenti tra le due formule. Lo storico greco avrebbe – si è detto³⁶ – mostrato la tendenza a conciliare la *nobilitas*

34 Campbell 1975.

35 Hammond 1956; Parsi 1963; De Martino [1962] 1974.

36 Così Wickert 1954; Whittaker 1969.

con la *uirtus*; anche se per lui fu in realtà, io credo, la seconda a costituire il valore di riferimento, “mentre la *nobilitas* [era] valutata solo se accompagnata dalla *uirtus*”³⁷. Quanto a Plinio il Giovane, egli implora Giove di concedere al principe... *successorem quem genuerit* – dunque un figlio – *quem formauerit similemque fecerit adoptato*... Ove però l’educazione non dia esito, occorrerà procedere alla scelta, questa volta esterna, di un successore *quem adoptari in Capitolio deceat* (Plin., *Pan.*, 94.5), scegliendo di nuovo come discrimine la *uirtus* rispetto al sangue. Ma, come vedremo, il nuovo esperimento che, sia pure per pochi decenni soltanto, prese vita sul finire del III° secolo dall’autocoscienza maturata tra i *uiri militares*, rappresentò il faticoso compromesso all’interno di una conventicola di alti ufficiali. Questa ristretta oligarchia sceglieva a rappresentarla un proprio esponente, ma non poteva assolutamente permettere che costui cristallizzasse il potere rendendolo ereditario.

Ancor più lontano e irrealizzabile era poi il sogno di Cassio Dione, secondo il quale doveva essere *optimus* non solo il principe, ma anche i membri del senato: chiamati ad incarnare un ideale, costoro dovevano infatti essere a loro volta veramente i migliori, scelti in tutto l’impero non secondo il censo o l’origine, ma secondo il merito³⁸. Con la ‘nuova’ aristocrazia nata dalle armi lo storico bitinico non riesce tuttavia a identificarsi. Persino a Pertinace egli nega infatti una valutazione pienamente positiva: *Pertinax agit comme le ferait un ἀγαθὸς αὐτοκράτωρ, ce qui revient à dire qu’il n’en était assurément un non plus*³⁹. Se al prode figlio di un *libertinus* – che, *adlectus inter praetorios*, si era distinto al comando della *legio I Adiutrix* – non poteva in alcun modo negarsi la *uirtus*, Pertinace restava però uno di quei *uiri militares* la cui carriera, spintasi fin oltre la soglia stessa del trono, infastidiva il senatore bitinico ispirandogli una diffidenza profonda. Ignorava, o fingeva di ignorare però, Cassio Dione, che la *uirtus* di cui abbisognava il tempo suo non era quella filosofica, ma quella delle armi, che il senato ‘tradizionale’ non sapeva oramai interpretare più⁴⁰.

Sono trascorsi ormai oltre quarant’anni – era il 1978 – dal momento in cui presi per la prima volta in esame il problema, elaborando, in maniera forse tutto sommato ancora indefinita e addirittura fumosa persino per me, un’ipotesi: le denominazioni di *Illyriciani* o *Soldatenkaiser*, a lungo adottate per connotare uno stesso, particolare gruppo di imperatori, saliti effettivamente al trono o semplicemente coinvolti nel vortice di guerre, lotte civili ed usurpazioni che va dal quarto decennio del terzo secolo alla breve, illusoria stabilità dell’età tetrarchica, sono in realtà in qualche misura ingannevoli entrambe⁴¹.

Malgrado l’apparenza, il primo appellativo non può – questo sostenevo allora; e di questo sono convinto ancor oggi... – riferirsi, per inquadrare in modo plausibile il fenomeno e collegare il carattere dei protagonisti, ad un particolare etnico ristretto; e neppure – malgrado quanto sembrano credere grandi studiosi quali András Mócsy o Ronald Syme – ad una più vasta dimensione areale. Quale che ne sia l’accezione,

37 Marasco 1998, 2865 n. 167.

38 D.C. 52.19.1-3.

39 Molin 2016, 480.

40 Brizzi 2016.

41 Brizzi 1978.

Illyriciani non può secondo me richiamarsi plausibilmente né ai termini *Illyria-Illyrii*, che designano la regione affacciata lungo la costa orientale adriatica e i suoi abitanti; né estendersi a coinvolgere in qualche modo il ben più ampio spazio dell'*Illyricum*, l'insieme che riuniva in un immenso distretto doganale le province scaglionate lungo il Danubio. Questo secondo ambito era, certo, più famigliare agli occhi dei protagonisti del tempo rispetto alla sbiadita definizione di *Illyria*, toponimo sostituito ormai dal più consueto *Dalmatia*; un'area, quest'ultima, che, oltretutto, diede a Roma un solo imperatore, Diocleziano. Ma, anche a voler precisare, come fa Ronald Syme, che *the term Danubian is safer*⁴², va precisato innanzitutto che non tutti i personaggi ricollegabili a questo particolare gruppo di imperatori sono di origine sicura; incerti e problematici restano infatti caratteri e provenienza non solo dei più evanescenti tra i *Tyranni triginta*, la cui esistenza è in alcuni casi addirittura revocata in dubbio, ma anche di figure assai più solide e definite come quelle dell'usurpatore Ingenuo o dei generali Eracliano, Traiano Muciano, Cecropio. In questo gruppo si inseriscono poi nativi della Dacia (Regaliano e Aureolo) o della Mauretania (Emiliano); Italici (oltre a Valeriano e Gallieno, Treboniano Gallo e probabilmente Tacito e Floriano) od oriundi della Gallia (Pacaziano), e più specificamente della *Narbonensis* (Caro e i figli, Carino e Numeriano); nonché, *dulcis in fundo*, Dalmati (Diocleziano).

La denominazione di *Illyriciani* si presta invece a consentirci di classificare questa particolarissima identità sotto un altro esponente. Interamente composto (tranne che per le figure, in certa misura particolari, di Gallieno e forse Floriano...) da altissimi ufficiali di mestiere, restituisce infatti per quasi tutti loro il ricordo del servizio in armi e delle funzioni prestate in qualche modo nell'area danubiano-balcanica; e soprattutto – almeno secondo me – registra per essi la particolarità di avere raggiunto il vertice delle rispettive carriere presso il comando straordinario impiantato da Filippo l'Arabo nella base di *Sirmium*, in *Pannonia Inferior*.

Ma veniamo al secondo termine. La vasta opera di trasformazione delle strutture militari romane messa in atto a partire dall'età di Settimio Severo avviò, secondo Leandro Polverini, una serie di mutamenti destinati a porre in atto una sorta di vero e proprio rivolgimento, una “seconda rivoluzione romana”⁴³, che portò al trono in successione una serie di *Soldatenkaiser*, di imperatori soldati. Si trattò di un processo la cui genesi lo studioso attribuisce però alle “motivazioni... più profonde, ma a noi sostanzialmente ignote”⁴⁴, delle masse militari, senza dunque proporre una vera risposta al problema del suo insorgere e senza trovare alcuna spiegazione più sicura da dare agli eventi della “logica – detto per antifrasi... (!) – delle guerre civili”⁴⁵, riducendo tutto al capriccio passeggero e volubile dei soldati danubiani.

Da entrambe le interpretazioni dissentivo dunque almeno in parte. Certo, è la tesi di Polverini (e di Altheim) quella cui mi sento più vicino; anche se, in realtà, i soldati di truppa furono solo il mezzo per un esperimento avviato nel ‘laboratorio’ di *Sirmium* dai loro vertici militari. Se indiscusso rimane infatti il peso esercitato

42 Syme 1973, 316.

43 Polverini 1975, 1013.

44 Polverini 1975, 1027.

45 Polverini 1975, 1035.

da masse di uomini che costituivano allora il gruppo di armate di gran lunga più formidabile dell'impero (secondo Marco Aurelio, rispetto alle guarnigioni danubiane, a lui rimaste fedeli, le truppe orientali, pur numerose e ben guidate da Avidio Cassio, non erano che colombe o cerbiatti opposti ad aquile o lupi⁴⁶), queste sembrano essere state manovrate dai comandi e non avere, in fondo, rappresentato davvero interessi regionali. Le guarnigioni costituivano infatti ormai, rispetto alle province che erano chiamate a difendere, un corpo sociale a sé stante, fiero di una situazione di privilegio resa enormemente più solida dalle riforme di Settimio Severo e di Caracalla, che avevano triplicato gli *stipendia* dei soldati, garantivano loro donativi continui e li avevano assorbiti nel rango degli *honestiores*. Riesce dunque difficile pensare ad un coinvolgimento delle truppe danubiane nelle istanze e negli interessi dei territori presidati. Se a dimostrare questo rapporto mancano quasi completamente gli indizi, paiono al contrario essere attestati, da parte di truppe che tendevano talvolta ad approfittare delle popolazioni locali, episodi forse non infrequenti di abuso, come quello ricordato dall'iscrizione di *Scaptopara*⁴⁷. Dovettero mancare a lungo, infine, sia gli opportuni contatti tra le diverse unità; sia, forse soprattutto, la necessaria "qualificazione politica"⁴⁸ tra i ranghi inferiori.

Quella di cui parla lo studioso italiano fu dunque, di fatto, davvero una "rivoluzione", ma guidata dall'alto; un rivolgimento che finì da ultimo coll'imporre, per l'accesso al trono, il criterio elettivo, la scelta del migliore posta in atto però all'interno di un ambito ben preciso. Ciò che per decenni consentì di riorientare ogni volta la condotta da parte delle truppe, propense di solito, nei ranghi inferiori, a privilegiare il principio dinastico, più immediatamente percepibile⁴⁹, fu l'istituzione del comando di *Sirmium*. La decisione, presa da Filippo l'Arabo, rispondeva ad un generale, necessario cambio di strategia. Se la logica dell'organizzazione per province *armatae* era stata superata già con l'istituzione degli *exercitus* mobili di età severiana come strumento di manovra e di attacco, ora la nuova situazione alle frontiere, fattasi assai più minacciosa che in passato, obbligava a rimuovere il fattore di fragilità strategica più grave che per secoli aveva afflitto l'impero: il frazionamento dei comandi progettato perché, in condizioni ordinarie, questi si controbilanciassero l'uno con l'altro, scongiurando pericolose tentazioni di scalata al potere da parte dei singoli governatori. Una cautela in larga misura politica cedeva così il passo alle nuove, ineludibili istanze di difesa: si riunirono abitualmente più province, e si coagulò addirittura, sotto un'unica gestione anche militare, questo immenso distretto di frontiera. Se nel caso dell'*Illyricum* l'istituzione del comando unificato fu una scelta imposta dall'alto, la validità della nuova linea strategica si affermò tuttavia spontaneamente ovunque solo pochi anni dopo, con la divisione nei 'tre torsi' dell'impero; una linea che prefigurava il futuro dissolversi *kat'éthne* della compagine romana.

Il nuovo, vastissimo settore di fronte, la cui azione dovette essere coordinata centralmente, finì comunque col prefigurare l'esistenza di una sorta di stato maggiore

46 D.C. 71.25.2.

47 *IGBulg*, 4, 2236, su cui vd. Lorient 1975.

48 Polverini 1975, 1026 n. 56.

49 Brizzi 2004.

permanente; un organismo votato infine ad agire come una vera e propria 'giunta militare'. Questa ebbe da un lato, e mantenne a lungo di fatto ai suoi ordini, le migliori forze di Roma grazie alle quali sostenere i pretendenti al trono emersi al suo interno, dispose dall'altro del tempo necessario a riflettere sul da farsi; e, come credo, cercò infine di elaborare una soluzione anche politica alle difficoltà che travagliavano l'impero.

Gli anni difficili intercorsi tra la creazione del comando ad opera di Filippo l'Arabo (247/248) e l'avvento di Gallieno⁵⁰, videro, per l'assenza di un accordo tra i generali operanti nel settore, la rapidissima (248-253) successione di ben sei tra imperatori e pretendenti (lo stesso Filippo, Marino Pacaziano, Decio, Treboniano Gallo, Emilio Emiliano e Valeriano), tutti, tranne l'ultimo, periti di morte violenta. Fu il ben più solido ed abile Gallieno a cercare una soluzione al problema. Deciso ad eliminare la minaccia rappresentata verosimilmente non da un gruppo di armate riottose, ma da un pericoloso nodo alternativo di potere, il sovrano soppresse il comando illirico; rassegnandosi però a soggiornare a lungo stabilmente di persona nella regione, forse fino al 255/56 per controllare un fronte la cui responsabilità temeva evidentemente di delegare⁵¹. Quando la pressione di Franchi e Alamanni sul Reno lo costrinse ad allontanarsi, cercò di risolvere il problema sperimentando proprio qui il principio dinastico coll'affidarne l'incombenza al giovane Cesare Valeriano iunior⁵²; decisione improvvida, che portò alla scomparsa del giovane principe, probabilmente assassinato⁵³. Tornato qui, dopo avere prima sconfitto l'usurpatore Ingenuo, Gallieno soggiornò ancora a lungo (259/260?) in Illirico⁵⁴, trionfando di una serie di altri pretendenti (Regaliano, Macriano e Quietone); e seppe frattanto creare sia un importante *exercitus* di manovra, capace di garantirgli la vittoria sul campo⁵⁵, sia il corpo dei *protectores*, un nuovo organismo che riuniva un gruppo di altissimi ufficiali teoricamente preposto alla sua sicurezza⁵⁶. Misure che ne prolungarono il regno (268), ma non valsero a salvargli la vita: Gallieno cadde vittima infatti di una congiura cui presero parte sicuramente Marciano, alto esponente lui stesso dei *protectores* e poi *dux* e *stratelátes*, comandante in capo delle truppe illiriche⁵⁷; Eracliano, il prefetto al pretorio; Cecropio, forse l'esecutore materiale del delitto. Ma, soprattutto, i suoi due immediati successori: Marco Aurelio Claudio e Lucio Domizio Aureliano.

Evidentemente in seno alla conventicola di altissimi ufficiali operanti nel settore si erano infine stabilite delle priorità; ed è mio parere che i due designati, Claudio II appunto e Aureliano, grandissimi soldati entrambi, fossero stati scelti per succedersi e durare. Così non fu: il primo morì di peste dopo appena due anni di regno (270), il secondo cinque anni appresso, vittima – sembra – di un delitto privato⁵⁸.

50 Zos. 1.19.2, 20.2.

51 Aur. Vict., Caes., 33.1; Eutr. 9.6. Cf. Mócsy 1974; Christol 1975.

52 Mócsy 1974.

53 Mócsy 1974; Christol 1975.

54 Christol 1975.

55 Mócsy 1977.

56 De Blois 1976; Barnett 1993.

57 AE, 1975, 770c.

58 Vitucci 1952.

Il progetto coltivato probabilmente con Claudio e Aureliano parve dunque per un attimo esaurirsi qui. Tacito era un vaso di coccio scelto dal senato in assenza di un successore; e il suo fu una sorta di infelice *interregnum*⁵⁹. *Uerae libertatis auctor* per i colleghi del senato, questo nobile e ricco Italico era tuttavia troppo anziano per essere un sovrano autentico, e restava ostaggio degli alti comandi: quando cercò di imporre ai vertici la presenza di uomini a lui vicini, le truppe lo uccisero. Perì, poco dopo, anche il fratellastro Floriano (276). Non miglior sorte ebbe Probo, un grande soldato che però forse non amava l'esercito, come sembra suggerire la monetazione del 281, intitolata a *Pax*, o l'utopica speranza, a lui attribuita, che si potesse in poco tempo fare a meno dei soldati⁶⁰, sogno probabilmente poco gradito ai soldati stessi. Gli riuscì infine fatale la pretesa di impiegare le truppe in lavori agricoli: costrette alla bonifica di una palude, queste, infatti, lo uccisero non lungi da quella *Sirmium* in cui era nato e che continuava ad essere il centro militare dell'impero.

Resta l'ultimo periodo. M. Aurelio Caro, prefetto al pretorio di Probo e suo successore, che aveva mosso guerra ai Persiani ed era proteso forse verso una vittoria in Mesopotamia, incontrò presso Ctesifonte una morte misteriosa (luglio 283), per la quale le fonti (*SHA, Car.*, 8.2, 7) parlano di *ictus fulminis* o di malattia, ma è legittimo il sospetto di omicidio. Il figlio minore Numeriano, che aveva assunto il titolo di Augusto, seguiva la ritirata da una lettiga afflitto da una dolorosa oftalmia; e aveva dato l'ordine di non essere disturbato e di lasciare chiuse le tende che lo isolavano dalla luce. Qualche giorno dopo, tuttavia, l'odore della decomposizione ne denunciò la morte; e di un omicidio forse non commesso venne accusato Arrio Apro⁶¹, suocero e prefetto al pretorio dell'imperatore, il solo che fosse formalmente ammesso a vederlo. A giustiziare Apro di sua mano fu un ufficiale dalmata, Valerio Diocle, capo dei *protectores*, subito acclamato al trono dalle truppe.

Lo scontro risolutivo con l'altro figlio di Caro, l'energico Carino, rimasto a custodire l'Occidente, avvenne in Mesia, nella valle del fiume *Margus* (Morava); e, benché vittorioso, Carino fu ucciso da uno dei suoi ufficiali. Il movente di costui, l'avergli il sovrano sedotto la moglie, sembra un mero pretesto, l'ultimo dettaglio di un ritratto ufficiale teso ad infamare Carino. La verità era probabilmente un'altra. Dopo un *interregnum* più lungo di quanto le fonti non dicano, gli alti comandi dell'esercito, e in particolare gli ufficiali da tempo gravitanti attorno alla piazza di *Sirmium*, avevano finalmente scelto il successore di Aureliano: a Carino aveva probabilmente nuociuto ancora una volta l'esser egli espressione del principio dinastico. Era l'aprile del 285⁶².

In grado di portare al trono i propri candidati, le armate danubiane potevano però essere agevolmente ricondotte ogni volta all'obbedienza dalla *élite* militare che continuava a mantenerne il controllo. I sovrani emersi dai ranghi dovevano però evitare ad ogni costo sgarbi verso l'organismo che li aveva sostenuti e rispettarne volontà ed interessi, evitando di porsi in contrasto con esso. In particolare, un gesto dovette apparire intollerabile sempre agli *Illyriciani*: il tentativo da parte di chi raggiungeva

59 Polverini 1975, 1018-1023.

60 *SHA, Prob.*, 20.3: *Brevi milites necessarios non futuros*.

61 Brizzi 1978.

62 Brizzi 1978; Brizzi 2004; Rocco 2012.

il trono di dar vita ad una propria dinastia. Chi aveva, non sempre di buon grado, accettato di cedere il passo ad un collega più eminente o più anziano non poteva infatti in alcun modo consentire di vedersi ulteriormente scavalcato nella successione da un figlio dell'eletto. Sottoposto al vaglio geloso di una 'giunta militare' al cui interno le aspettative erano molteplici e di necessità ineludibili, il criterio elettivo 'esterno' alla famiglia regnante non ammetteva più eccezioni di sorta; e, di fronte al naturale ma improvvido istinto mostrato da molti imperatori del tempo di perpetuare il proprio potere, fu non il capriccio delle truppe, ma la *longa manus* degli alti comandi ad eliminare coloro che gli *Illyriciani* stessi avevano portato alla porpora.

Questi uomini furono dunque *Soldatenkaiser* perché espressero le istanze e persino le ubbie di una élite di ufficiali, anche se governarono le masse militari in luogo di esserne governate. Furono *Illyriciani* non perché dell'*Illyricum* fossero obbligatoriamente nativi, ma perché qui, nel grande distretto militare, erano le radici del loro potere. Furono, infine, *restitutores*; e non solo perché una schiatta di generali che non ha nulla da invidiare ai celebri comandanti dell'ultima repubblica seppe risollevarne militarmente le sorti vacillanti dell'impero; ma perché, oltre ad impegnarsi per garantire un più agevole governo, tentarono – prima con Claudio II e con Aureliano, poi in modo più organico con la tetrarchia – di elevare a sistema il criterio di successione elettiva, garantendo per oltre mezzo secolo ai membri del nuovo gruppo dirigente dei militari la gestione diretta del potere e la successione dell'*optimus* e cercando infine di assicurare un regolare e pacifico ricambio al vertice.

L'opera di Diocleziano non ebbe dunque, secondo me, connotati rivoluzionari; non almeno nel senso che si dà di solito a questo termine. Puntò invece a consolidare una volta per tutte preesistenti e finora provvisori schemi di governo. "C'[era] da salvare una realtà che egli considerava più grande di ogni altra cosa: lo Stato romano. Le guerre civili avevano sconvolto questo Stato. Ma Diocleziano pensava che se ne potessero eliminare, se non le ragioni, almeno le conseguenze disastrose. [...] Al centro della grande costruzione [era] l'autorità imperiale: bisogna[va] sottrarla al capriccio soldatesco di un momento"⁶³, potenziando ed elevando a sistema quel criterio di scelta dell'*optimus* che per il più autentico sentire romano restava ancora la sola ragione eticamente capace di legittimare il potere. Diocleziano curò, certo, di creare un alone mistico; attorno però non tanto alla persona del sovrano quanto all'istituzione stessa, e in forme che, non a caso, si richiamavano "al concetto augusteo dell'*auctoritas* [e], forse ancora più indietro [...] alla *felicitas* di Silla"⁶⁴. È significativo che la figura da lui assunta a simbolo sia stata proprio quella dell'eroe repubblicano – tale evidentemente lo sentirono in fondo gli antichi – che era stato capace di abbandonare il potere dopo avere restaurato le strutture della *res publica*. Quando si ritirò Diocleziano lo fece "ad *Aspalathos* (Spalato), in quella sua celebre villa-fortezza, deciso veramente (il modello di Sulla può avergli sorriso) alla grande rinunzia"⁶⁵.

63 Mazzarino 1973, 593-594.

64 Levi 1967, 527-528.

65 Mazzarino 1973, 596.

Come, non senza arguzia, nota lo stesso Mazzarino, Massimiano Erculio rimase, però, “alle vicinanze di Roma, in una sua villa tra Lucania e Campania (nel Salernitano?). Forse, chissà, qualcuno gli avrà detto che anche Sulla si era fermato, dopo l’abdicazione, in una villa di Campania a sorvegliare ancora... Certo, Massimiano Erculio voleva ‘sorvegliare’, anche lui”⁶⁶. Purtroppo sono quelle come quest’ultima, tenacemente attaccate al potere, le figure nelle quali è più frequente imbattersi; sicché accade anche che dall’istituzione, l’*imperium*, l’alone sovrumano trasmigri ben presto agli individui.

Fallirono, infine, questi uomini; e non solo nella fase iniziale, quando nuova aristocrazia non di nascita o di ricchezza, ma di *uirtus*, furono sopraffatti dall’ambizione personale e avviarono – in ciò Strabone e Filone di Alessandria erano stati, secoli prima, assolutamente intuitivi e si rivelavano ora presaghi – una nuova età di guerre intestine, ma anche nell’esperienza finale, che si richiamava a Silla, e come quello sillano non aveva speranza di riuscire. Come ogni altra in precedenza, anche la concezione tetrarchica non sfuggì ad una grave debolezza, per così dire congenita al sistema, perché connaturata agli uomini. È certamente vero che l’autentico rivoluzionario fu Costantino, ad opera del quale nacquero tutte le successive strutture del Tardo Antico. È vero che fu lui ad assicurare il trionfo del principio dinastico, ancorandolo ad una perfetta e capillare burocrazia e trasformando l’esercito; e, più ancora, che fu lui a garantire il sostegno alla futura teocrazia appoggiandosi per la prima volta risolutamente al Cristianesimo.

BIBLIOGRAFIA

- Alföldy, G. (1969): “Die Generalität des römischen Heeres”, *BJ*, 169, 233-246.
- Alföldy, G. (1977): *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Antiquitas. Reihe 1: Abhandlungen zur alten Geschichte 27, Bonn.
- Astarita, M.L. (1983): *Avidio Cassio*, Roma.
- Barnett, P. (1993): *Die protectores Augusti*, Egelsbach.
- Barracrough, R. (1984): “Philo’s politics. Roman rule and Hellenistic Judaism”, *ANRW*, II.21.1, 417-553.
- Bennett, J. (1997): *Trajan. Optimus Princeps*, Londra-New York.
- Birley, A.R. (1981): *Marco Aurelio*, trad. it., Milano.
- Birley, A.R. [1971] (1988): *The African Emperor. Septimius Severus*, Londra.
- Birley, E. (1954): “Senators in the emperor’s service”, *PBA*, 39, 197-214.
- Birley, E. (1969): “Septimius Severus and the Roman army”, *Epigraphische Studien*, 8, 63-82.
- Brizzi, G. (1978): “Soldatenkaiser, *Illyriciani* e altri problemi”, *RSA*, 8, 89-115.
- Brizzi, G. (2004): “Ancora su *Illyriciani* e ‘Soldatenkaiser’: qualche ulteriore proposta per una messa a fuoco del problema”, in: Urso, G., ed.: *Dall’Adriatico al Danubio. L’Illirico nell’età greca e romana*, Pisa, 319-342;
- Brizzi, G. (2016): “Cassio Dione e le campagne d’Oriente”, in: Fromentin *et al.*, ed. 2016, 2, 741-771.
- Cagnat, R. (1904): “Legio”, *DAGR*, III.2, 1047-1093.
- Campbell, J.B. (1975): “Who were the *virii militares*?”, *JRS*, 65, 11-31.
- Chastagnol, A. (1975): “*Latus clavus et adlectio*. L’accès des hommes nouveaux au Sénat romain sous le Haut-Empire”, *RD*, 53, 375-394.

66 Mazzarino 1973, 596.

- Christol, M. (1975): "Les règnes de Valérien et de Gallien (253-268): travaux d'ensemble, questions chronologiques", *ANRW*, II.2, 803-827.
- Christol, M. (1988): "Armée et société politique dans l'Empire romain au III^e siècle ap. J.-C. (de l'époque sévérienne au début de l'époque constantinienne)", *CCC*, 9, 169-204.
- Coriat, J.-P. (1978): "Les hommes nouveaux à l'époque des Sévères", *RD*, 56, 5-27.
- De Blois, L. (1976): *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leida.
- De Martino, F. [1962] (1974): *Storia della costituzione romana, IV.1*, Napoli.
- Devijver, H. (1995): "Les milices équestres et la hiérarchie militaire", in: Le Bohec, Y., ed.: *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le Haut-Empire, Actes du Congrès de Lyon, 15-18 septembre 1994*, Parigi, 175-191.
- Dobson, B. (1974): "The significance of the centurion and 'primipilaris' in the Roman army and administration", *ANRW*, II.1, 392-434.
- Dobson, B. (2000): "The primipilares in army and society", in: Alföldy, G., Dobson, B. e Eck, W., ed.: *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für Eric Birley*, HABES 31, Stoccarda, 139-152.
- Eck, W. (1974): "Beförderungskriterien innerhalb der senatorischen Laufbahn, dargestellt an der Zeit von 69 bis 138 n. Chr.", *ANRW*, II.1, 158-228.
- Eck, W. (1991), "La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre", in: Clemente, G., Coarelli, F. e Gabba, E., ed.: *Storia di Roma, II.2*, Torino, 73-118.
- Fromentin, V., Bertrand, E., Coltelloni-Trannoy, M., Molin, M. e Urso, G., ed. (2016): *Cassius Dion: nouvelles lectures, 1-2*, Bordeaux.
- Gabba, E. (1995): "La concezione antica di aristocrazia", *RAL ser. IX*, 6, 461-468.
- Gilliam, J. F. (1941): "The *Dux Ripae* at Dura", *TAPhA*, 72, 157-175.
- Goodenough, E. (1938): *The Politics of Philo Judaeus: Practice and Theory*, New Haven.
- Hammond, M. (1963): "The transmission of the powers of the Roman emperor from the death of Nero in A.D. 68 to that of Alexander Severus in A.D. 235", *MAAR*, 24, 61-133.
- Hellegouarc'h, J. [1963] (1972): *Le vocabulaire des relations et des partis politiques sous la République*, Parigi.
- Jacques, F. e Scheid, J. (1992): *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, trad.it., Bari-Roma.
- Kraus Reggiani, C. (1984): "I rapporti tra l'impero romano e il mondo ebraico al tempo di Caligola secondo la 'Legatio ad Gaium' di Filone Alessandrino", *ANRW*, II.21.1, 554-586.
- Le Bohec, Y. (1993): *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, trad.it., Roma.
- Le Bohec, Y. (2004): "Gallien et l'encadrement sénatorial de l'armée romaine", *HiMA*, 1, 123-132.
- Le Bohec, Y. (2009): *L'armée romaine dans la tourmente. Une nouvelle approche de la crise du III^e siècle*, Condé-sur-Noireau.
- Le Gall, J. e Le Glay, M. (1987): *L'Empire romain, 1, Le Haut-Empire de la bataille d'Actium (31 av. J.-C.) à l'assassinat de Sévère Alexandre (225 ap. J.-C.)*, Parigi.
- Levi, M. A. (1967): *Storia di Roma, II.2, L'Impero Romano (dalla battaglia di Azio alla morte di Teodosio I)*, Torino.
- Liebeschuetz, J.H.W.H. (2007): "Was there a crisis of the third century?", in: Hekster, O., De Kleijn, G. e Slototjes, D., ed.: *Crises and the Roman Empire, Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of Empire, Nijmegen, June 20-24, 2006*, Impact of Empire 7, Leida-Boston, 11-20.
- Loriot, X. (1975), "Les premières années de la grande crise du III^e siècle : de l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244)", *ANRW*, II.2, 657-787.
- Magioncalda, A. (1982): "Testimonianze sui prefetti di Mesopotamia (da Settimio Severo a Diocleziano)", *SDHI*, 48, 167-238.
- Marasco, G. (1998): "Erodiano e la crisi dell'impero", *ANRW*, II.34.4, 2837-2927.
- Mazzarino, S. (1973): *L'Impero romano, I-III*, Roma-Bari.
- Mócsy, A. (1974): *Pannonia and Upper Moesia*, Londra-Boston.
- Mócsy, A. (1977): "Pannonien und die Soldatenkaiser", *ANRW*, II.6, 557-582.
- Molin, M. (2016): "Cassius Dion et la société de son temps", in: Fromentin *et al.*, éd. 2016, 2, 469-484.

- Parsi, B. (1963): *Désignation et investiture de l'empereur romain (I^{er} et II^e siècles après J.-C.)*, Parigi.
- Polverini, L. (1975): "Da Aureliano a Diocleziano", *ANRW*, II.2, 1013-1035.
- Rocco, M. (2012): *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova.
- Saxer, R. (1967): *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, Epigraphische Studien 1, Colonia.
- Smith, R. E. (1972): "The army reforms of Septimius Severus", *Historia*, 21, 481-500.
- Southern, P. e Dixon, K. (1996): *The Late Roman Army*, Londra.
- Syme, R. (1958): "Consulates in absence", *JRS*, 48, 1-9.
- Syme, R. (1962): *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino.
- Syme, R. (1971): *Danubian Papers*, Bucarest.
- Syme, R. (1973): "Danubian and Balkan emperors", *Historia*, 22, 310-316.
- Vitucci, G. (1952): *L'imperatore Probo*, Roma.
- Whittaker, C.R. (1969): *Herodian*, Londra-Cambridge (MA).
- Wickert, L. (1954): "Princeps", *RE*, XXII.2, 1998-2296.
- Zanker, P. (1989): *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino.
- Zecchini, G. [1997] (2012): *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma.
- Zecchini, G. (2016): *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari.

Giovanni Brizzi
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Retrouvez la version en ligne gratuite
et ses contenus additionnels



INSTABILITÀ MILITARE SUL DANUBIO DOPO I SEVERI NELLA *HISTORIA AUGUSTA*

Marco Rocco

Dalla lettura delle poche fonti storiografiche superstiti relative agli eventi che interessarono l'impero tra la fine dei Severi e l'avvento di Diocleziano, si ricava l'impressione di un incessante susseguirsi di disordini, colpi di Stato, secessioni, scorrerie, invasioni, calamità. Tali vicende sono in parte testimoniate o confermate anche da altre tipologie di fonte, e i profondi mutamenti culturali, sociali, economici e politici che vi si accompagnarono hanno fatto sì che gli storici del secolo scorso elaborassero il noto concetto storiografico della "crisi del III° secolo". L'impiego del termine "crisi" è sembrato pienamente giustificato, fino a tempi recenti, anche dall'osservazione che a cavallo fra III° e IV° secolo d.C. l'ecumene romana, meglio documentata in quest'epoca rispetto alla precedente, appariva sotto ogni profilo piuttosto distante e diversa da come essa si presentava ancora alla fine del II° secolo d.C., a testimonianza di una radicale trasformazione del modo di concepire il mondo e di governare l'impero.

Negli ultimi tre decenni la categoria interpretativa della "crisi del III° secolo" è stata da più parti ridefinita, messa in dubbio, talvolta del tutto respinta, soprattutto sulla scorta dell'interpretazione dei dati archeologici¹. Tuttavia, non sono mancate molte e importanti reazioni, per così dire conservatrici, nei confronti di queste prese di posizione: per esempio l'idea di una crisi regionalizzata, limitata solo ad alcune aree dell'impero, è stata contestata in considerazione della fortissima interconnessione tra le province, ed è stato criticato quello che viene considerato un approccio "minimalista" al problema, che sminuisce il valore della maggior parte delle evidenze storiche enfatizzando, invece, quello di dati isolati²; altri, pur condividendo le critiche espresse al concetto di crisi come modello interpretativo rigido, lo ritengono comunque ancora un termine del tutto adeguato per descrivere gli sviluppi del III° secolo³, a patto che sia contestualizzato entro una consapevole ed esplicita cornice di metodo.

Il dibattito sul tema, tuttora in corso, non richiede inevitabilmente di schierarsi a favore o contro l'una o l'altra posizione, ma piuttosto invita ad un'attenta riconsiderazione dei dati in nostro possesso, *in primis* proprio quelli trasmessi dalla tradizione storiografica e letteraria in senso lato. In considerazione del tema proposto, intendo circoscrivere tale riesame alle province danubiane, limitando l'indagine ai

1 Tra gli altri, Karl Strobel e Christian Witschel hanno sostenuto che il mondo romano nel III° secolo affrontò non una crisi, quanto piuttosto una modifica strutturale accelerata all'interno di un sistema nel complesso stabile, e che questa modifica fu il risultato di sviluppi negativi in alcune aree, ma positivi in altre. Il modello interpretativo della crisi sarebbe dunque fuorviante e frutto di un pregiudizio: vd. Strobel 1993; Witschel 1999. Cfr. Auer & Hinker, ed. 2021.

2 Vd. de Blois 2002.

3 Vd. Liebeschuetz 2007; Nappo 2022.

soli eventi di natura politico-militare e alla fonte letteraria di maggior peso, cioè la raccolta di biografie imperiali della *Historia Augusta* (da qui in avanti *HA*). Sebbene notoriamente poco affidabile e molto discussa, la *HA* presenta alcuni tratti di interesse non solo rispetto alle stringatissime epitomi del IV° secolo e a quella di Zonara, ma soprattutto in confronto all'unica altra opera superstite che si soffermi con qualche dettaglio sugli eventi politico-militari di questi decenni, ovvero i capitoli 13-73 del primo libro della *Storia Nuova* di Zosimo.

Innanzitutto pare che la *HA*, stando all'ipotesi prevalente che la assegna alla fine del IV° o, più probabilmente, all'inizio o alla prima metà del V° secolo d.C., sia cronologicamente più vicina agli eventi narrati rispetto alla *Storia nuova* di Zosimo, che scrive all'inizio del VI° secolo o alla fine del V°⁴. In secondo luogo, laddove la *HA* si serve, seppur solo episodicamente, di buone fonti come Dexippo, non è chiaro invece se e a quali autori attinga Zosimo per gli anni precedenti il 270, cioè per i primi 46 capitoli del libro I, mentre è abbastanza certo che per i restanti si serva di Eunapio⁵.

Ancora, gli eventi da Augusto ad Aureliano sono riportati in maniera molto succinta da Zosimo, il cui testo, peraltro, a causa della perdita del quarto quaternione del codice *Vaticano Greco* 156, presenta una grave lacuna dal 282 al 305, alla quale non possono sopperire due brevi estratti su Carino di Giovanni Antiocheno, tratti da *excerpta* bizantini e dalla *Suda*⁶; le biografie della *HA*, al contrario, benché mutele relativamente al periodo 244-260, appaiono alquanto più dettagliate fino al 270.

Infine, sembra che gli autori della *HA* siano nel complesso più interessati alle vicende delle province occidentali, in particolare quelle danubiane, mentre il I libro di Zosimo si sofferma maggiormente sui fatti che riguardano l'area ellenofona.

D'altra parte, ragionando in senso opposto, sono proprio gli abnormi difetti riconosciuti alle biografie della *HA*, in particolare a quelle post-severiane, ovvero la scarsa attendibilità complessiva e la spiccata tendenza a inventare fatti, personaggi, persino citazioni da documenti, a rendere l'opera uno dei casi di studio ideali per verificare se il quadro di una crisi militare generalizzata nelle province danubiane durante i decenni centrali del III° secolo d.C. possa dipendere da distorsioni prodotte dalle fonti letterarie.

Ho considerato i passi delle *Uitae* – da quella dei due Massimini a quelle di Caro, Numeriano e Carino – che contenessero almeno un riferimento a fatti di ordine militare inerenti alle province di Norico, Dalmazia, Pannonia, all'area latamente intesa come Illirico/Illiria, alla Mesia e allo stesso fiume Danubio/Istro⁷. I brani possono essere distribuiti come nella tabella, che va letta con l'avvertenza di considerare i passi evidenziati in neretto come frutto di invenzioni o falsificazioni “romanzate”, accertate o assai probabili, e non come vere testimonianze storiografiche. Alcuni passi sono ripetuti in quanto contengono riferimenti a più province.

4 Vd. Birley 2003, 138-140; Liebeschuetz 2003, 215; Ratti 2010; Gnoli 2020.

5 Data la natura estremamente generica delle informazioni fornite in questi capitoli, non è escluso che Zosimo non abbia attinto a nessuna fonte specifica, ma abbia fatto ricorso alle conoscenze storiche di massima che qualunque uomo dotato di una minima cultura doveva possedere: vd. Paschoud 1971, XXXVI-XL.

6 Vd. Roberto 2005, 424-427 n. 246.

7 Le traduzioni in italiano, laddove fornite, sono tratte da Soverini 1983.

Norico	Dalmazia	Pannonia	Mesia	Illirico/ Illiria	Danubio/ Istro
/	/	<u>2</u> <i>Tyr. Trig.</i> 9.1; <i>Car.</i> 9.4.	<u>8</u> <i>Gord.</i> 26.4; <i>Max. Balb.</i> 16.3; <i>Gall.</i> 13.8; <i>Tyr. Trig.</i> 9.1, 3; 10.1; <i>Claud.</i> 9.3; <i>Aurel.</i> 39.7.	<u>21</u> <i>Gord.</i> 14.1; <i>Max. Balb.</i> 5.9 ; <i>Gall.</i> 2.5- 7; 13.9; <i>Tyr.</i> <i>Trig.</i> 10.1, 9 ; 11.1; 12.13; 20.3; 29.1 ; <i>Claud.</i> 18.1 ; <i>Aurel.</i> 6.3- 5 ; 17.3 ; 22.2; 35.4-5; 39.7; 41.8; <i>Tac.</i> 3.6 ; <i>Prob.</i> 16.1-2 ; 20.1; <i>Car.</i> 9.4.	<u>3</u> <i>Gall.</i> 13.6; <i>Aurel.</i> 22.2; <i>Prob.</i> 5.1 .

Il primo dato che emerge è la totale mancanza di riferimenti specifici al Norico e alla Dalmazia. Se l'assenza di quest'ultima dalle cronache di carattere politico-militare non sorprende più di tanto, data la sua posizione arretrata rispetto al *limes*, sarebbe stato invece lecito attendersi qualche menzione del Norico. Naturalmente è possibile che a queste province si faccia implicito riferimento con il termine generico di Illirico/Illiria, il più ampiamente utilizzato tra tutti; ma è pur vero che la Pannonia, sebbene anch'essa tradizionalmente compresa nella regione, è ricordata specificamente due volte nei testi.

Più alta la frequenza delle menzioni della Mesia, mentre il Danubio stesso è nominato soltanto tre volte, sempre in riferimento a guerre con nemici esterni: nel passo tratto dalle vite dei due Gallieni (13.6), attinto da Dexippo, si ricordano le devastazioni inflitte ai territori romani durante la risalita del fiume da parte degli Sciti, cioè degli Eruli, che vi erano penetrati con la flotta provenendo dal Ponto Eusino; negli altri due brani, invece, è menzionato l'attraversamento del Danubio dall'impero al *barbaricum* da parte di truppe romane (campagna di Aureliano, 22.2; azione di Probo durante il suo tribunato militare, 5.1). Risulta molto elevato il numero di brani spuri o frutto di falsificazione da parte degli autori: ben 9 su 29, un abbondante 30% che, tuttavia, resta comunque minoritario rispetto ai passi la cui attendibilità è confortata, se non pienamente confermata, da verifiche incrociate con altre fonti, come avremo modo di vedere nel dettaglio. Per quanto riguarda la distribuzione dei brani nelle diverse sezioni dell'opera, si osserva che su 12 *Uitae* considerate ben 9 presentano dei passi attinenti al tema, con una netta prevalenza di passi nelle biografie dei "trenta tiranni" (8/29) e in quella di Aureliano (6/29). Questa tendenza può forse trovare una prima motivazione nel fatto che la *Uita* di Aureliano è la più

estesa e che l'autore di quelle dei "trenta tiranni" spesso ritorna più volte su eventi già menzionati nello stesso capitolo o in altre biografie, in quanto i fatti relativi a quasi tutti gli usurpatori trattati si sovrappongono a eventi che coinvolsero altri personaggi, soprattutto Gallieno. Un esame più approfondito, condotto attraverso la sintesi dei passi raccolti, consente però ulteriori osservazioni.

La Pannonia, insieme alla Mesia, è ricordata nel capitolo sui "trenta tiranni" (9.1) per l'usurpazione di Ingenuo, governatore della provincia, "proclamato imperatore dalle legioni della Mesia, con il consenso di tutte le altre truppe stanziato in Pannonia" per l'imminente scontro contro i Sarmati. L'autore colloca l'usurpazione nel 258 (*Tusco et Basso cons.*), mentre Aurelio Vittore e Zonara sono concordi nel datarla al 260, dopo la cattura di Valeriano⁸. Nella *Uita* di Caro (9.4), invece, la Pannonia è menzionata in riferimento a un'importante vittoria conseguita alla fine del 282 contro i Sarmati, che lasciarono sul campo 16.000 morti e 20.000 prigionieri di ambo i sessi. La campagna è attestata anche da Eutropio⁹.

La Mesia, oltre che nel passo appena ricordato, è menzionata nella *Uita* di Gordiano III (26.4) come la provincia che, insieme alla Tracia, fu liberata da non meglio precisati *hostes* (probabilmente Carpi e Sarmati Rossolani) da parte dell'esercito romano che stava marciando verso Oriente per intraprendere la campagna persiana¹⁰. In effetti, i Carpi avevano già invaso la Mesia nel 238, durante il breve regno di Pupieno e Balbino: nella biografia di questi ultimi (16.3) si accenna appunto a questa guerra, insieme alla menzione del primo attacco all'impero da parte degli Sciti = Goti, che secondo Dexippo espugnarono la città di Istria (= Istropoli), alla foce del Mar Nero¹¹. Proprio dopo la vittoria conseguita contro di loro da Dexippo nel 267/268, secondo l'autore della *Uita* dei due Gallieni (13.8), che attinge anch'egli allo stesso Dexippo, i Goti¹² si sarebbero poi dispersi in Epiro, Macedonia e, appunto, Mesia, per essere infine in parte intercettati e sconfitti da Gallieno in Illirico, come precisato al paragrafo 9 della medesima *Uita* (vedi sotto)¹³.

La Mesia, o meglio i Mesii, da intendersi come le truppe di stanza nella provincia, ricompaiono poi nelle vite dei "trenta tiranni" (9.3; 10.1) come sostenitori dei due usurpatori Ingenuo (di cui si è già detto sopra) e Regiliano (*alias* Regaliano). Quest'ultimo è definito come *dux* dell'Illirico (cf. anche 10.9): in effetti le monete da lui coniate provengono da una zecca allestita a *Carnuntum*, in Pannonia Superiore¹⁴. La Mesia, e in particolare la città di Marcianopoli¹⁵, è anche ricordata come teatro principale degli scontri tra Claudio II (9.3) e i Goti = Eruli, fino allo strepitoso successo finale dell'imperatore.

8 Aur. Vict., *Caes.*, 33.2 (si noti *Ingebus* al posto di *Ingenuus*); Zonar. 12.24.

9 Eutr. 9.18. Vd. anche Altmayer 2014, 82-85.

10 Vd. Christol 1997, 95; Brandt & Peter 2017.

11 Vd. Mecella 2013, F 22, pp. 278-282.

12 Ma in realtà si trattava degli Eruli: vd. Potter [2004] 2014, 259.

13 Vd. Mecella 2013, 510-512.

14 Vd. *RIC* V.2, n° 586-587.

15 Non invece la più celebre Naïso: cf. Zos. 1.45.1.

Ma più interessante è il brano tratto dalla *Uita* di Aureliano (39.7), che vale la pena leggere per intero:

“Vedendo che ormai l’Illirico era devastato e la Mesia ridotta in uno stato rovinoso, [Aureliano] abbandonò la provincia transdanubiana fondata da Traiano, la Dacia, facendone evacuare l’esercito e i provinciali, considerando che non fosse ormai più possibile continuare a tenerla; la popolazione fatta evacuare da essa venne da lui stanziata in Mesia, nella regione che egli chiamò la sua Dacia, quella che ora divide le due province di Mesia”.

Si tratta dell’unico passo che faccia esplicito riferimento alla totale rovina in cui versavano tutte le province danubiane – si parla anche dell’Illirico e della Dacia, oltre che della Mesia – in seguito a decenni di guerre. Un passaggio quasi identico si trova in Eutropio¹⁶, che pure anticipa l’evacuazione della Dacia al tempo di Gallieno¹⁷: è assai probabile che entrambi gli autori abbiano attinto a una fonte comune, probabilmente la *EKG*¹⁸. Il giudizio sulla condizione dell’area danubiana al tempo di Aureliano non è, dunque, frutto della fantasia o dell’enfasi dell’autore della biografia.

Il maggior numero di brani considerati contiene riferimenti generici all’Illirico/Illiria. Oltre alle due menzioni già riportate, tratte dalla *Uita* dell’usurpatore Regiliano e da quella di Aureliano appena esaminata, si parla di Illirico innanzitutto nella biografia di Gordiano III (14.1), all’interno del discorso che Massimino avrebbe tenuto ai soldati all’arrivo della notizia dell’insurrezione dei Gordiani avallata dal senato. Massimino si rivolge ai suoi uomini evidenziando come il tradimento sia avvenuto proprio mentre loro sacrificavano le proprie vite in difesa dell’impero, in Germania e in Illirico¹⁹. Il contesto è sicuramente retorico e drammatico, ma una o più campagne in Illirico, verosimilmente in Pannonia, dovettero effettivamente essere intraprese dall’imperatore dopo i successi contro gli Alamanni: abbiamo infatti notizia di un periodo di permanenza di Massimino a *Sirmium* sia nella *HA*²⁰, dove si aggiunge anche che il sovrano stava allestendo una spedizione contro i Sarmati, sia in Erodiano²¹, che parla solo di un progetto di spedizione contro i Germani fino all’Oceano – campagna cui allude pure la biografia di Massimino –, ma più avanti fa ricordare all’imperatore stesso, rivolto ai suoi soldati, anche un’imprecisata vittoria contro i Sarmati²². Ulteriore conferma di questi successi proviene dal fatto che alla fine del 236 Massimino si appropriò dei titoli di *Sarmaticus Maximus* e *Dacicus Maximus*²³.

Quasi certamente spuria, invece, è la notizia tramandata dalla *Uita* di Pupieno e Balbino (5.9), secondo la quale il primo dei due imperatori, nel corso della precedente carriera, sconfisse i Sarmati durante una sua legazione legionaria in Illirico²⁴. Mentre

16 Eutr. 9.15.1.

17 Eutr. 9.8.2; cf. Aur. Vict., Caes., 33.4.

18 Vd. Paschoud 1996, 181-182.

19 Cf. *SHA, Max.*, 18.

20 *SHA, Max.*, 13.

21 Hdn. 7.3.4.

22 Hdn. 7.8.4.

23 Ad es. *CIL*, VIII, 10073; *AE*, 1980, 831; 950-951; cf. Christol 1997, 83.

24 Vd. Brandt 1996, 154.

è attendibile, per quanto impreciso, il passo della *Uita* di Gallieno (2.5-7), secondo il quale l'usurpatore Macriano nel 262²⁵ fu sconfitto in Illirico da Domiziano, un generale fedele ad Aureolo, quando in realtà quest'ultimo usurpò il trono solo nel 267-268²⁶. Del resto la stessa *HA*, nel capitolo sui "trenta tiranni" (11.1-3), ricorda correttamente che Aureolo, cui attribuisce il comando degli eserciti dell'Illirico, fu proclamato imperatore più tardi; ma a complicare ulteriormente le cose, nella *Uita* del "tiranno" Macriano (12.13) è indicato Aureolo stesso come il generale che sconfisse l'usurpatore proveniente da Oriente. Quest'ultimo brano non solo fornisce un numero di effettivi diverso rispetto a quello indicato nella *Uita* di Gallieno (45.000 invece di 30.000), ma è incerto se collocare lo scontro in Illirico o alle frontiere della Tracia.

Poco più avanti, sempre nei "trenta tiranni" (20.3), si cita brevemente, in retrospettiva, l'effimera usurpazione in Illirico di Valente il Vecchio, databile probabilmente all'epoca di Decio, secondo quanto possiamo desumere da Aurelio Vittore²⁷. Ancora nella sezione dedicata ai "trenta tiranni" è interessante notare come l'Illirico sia citato in un passo (29.1) relativo alla presunta usurpazione in Africa dell'altrimenti sconosciuto Celso, che avrebbe ricevuto l'appoggio di un proconsole e di un *dux*, anch'essi non attestati altrove. Qui l'Illirico è inserito al termine di un lungo elenco di tutte le aree dell'impero che furono contemporaneamente soggette a rivolte e usurpazioni durante il regno di Gallieno, a cui si sarebbe appunto infine aggiunta anche l'Africa. La menzione dell'area illirica appare piuttosto pretestuosa e volta a fini retorici, trattandosi di un passo spurio, anche se è vero che la regione fu teatro di vari pronunciamenti militari in quegli anni.

È possibile che Gallieno abbia intercettato e distrutto in Illirico una parte dei Goti = Eruli dopo il loro fallito attacco contro l'Attica (vd. sopra *Gall.*, 13.9), mentre è pura invenzione la lettera, riportata nel capitolo dei "trenta tiranni" (10.9), nella quale il futuro imperatore Claudio ringrazia il *dux* Regiliano per aver liberato l'Illirico dai barbari che l'hanno occupato. Sono frutto di fantasia anche le notizie relative ai successi conseguiti da Claudio (18.1)²⁸ e da Aureliano (6.3-5)²⁹ contro i barbari in Illirico prima di diventare imperatori; altrettanto fittizia, poi, è la presunta lettera riportata sempre nella biografia di Aureliano (17.3), con la quale Claudio II gli assegnò il "potere su tutti gli eserciti di Tracia e di Illiria e sull'intera frontiera" per combattere i Goti³⁰. Particolarmente fantasioso, benché presentato come desunto dall'opera storica di tale Teoclio, personaggio anch'esso frutto di fantasia, l'episodio riferito all'ancora giovane Aureliano, che nel corso di alcuni giorni di combattimenti avrebbe ucciso di sua mano ben mille Sarmati, tanto da diventare il sanguinario protagonista di una filastrocca infantile³¹.

E' plausibile, invece, il fatto che Aureliano (35.4-5), subito prima di essere assassinato, avesse raccolto un esercito in Illirico per muovere guerra contro i Persiani,

25 Vd. Potter [2004] 2014, 255.

26 Vd. Christol 1997, 154.

27 *Aur. Vict., Caes.*, 29.3; *Epit. de Caes.*, 29.5.

28 Vd. Paschoud 2011, 340.

29 Vd. Paschoud 1996, 76.

30 Vd. Paschoud 2011, 111-112.

31 Sul passo e su Teoclio vd. da ultimo Mastandrea 2017, 206-211.

dal momento che si trattava di una prassi da tempo usuale. La biografia di Probo attesta anche per quest'ultimo qualcosa di simile (20.1): l'imperatore fu assassinato mentre attraversava l'Illirico con l'esercito per dirigersi in Oriente.

Un'ulteriore menzione dell'Illirico, questa volta tratta dalla *Uita* dell'imperatore Tacito (3.6), è contestualizzata all'interno di un discorso fittizio, attribuito a un personaggio del tutto inventato, il console Velio Cornificio Gordiano: costui, esortando il senato a scegliere presto un nuovo imperatore dopo la morte di Aureliano, avrebbe addotto come motivi di urgenza i gravi pericoli a cui erano esposte varie aree dell'impero, tra cui anche l'Illirico, ricordato all'interno di una lunga enumerazione volta a drammatizzare retoricamente il brano.

Nella biografia di Aureliano, oltre ai casi già esposti, si ricorda che l'imperatore "dovette sostenere numerosi e duri combattimenti. Infatti nella Tracia e nell'Illirico sconfisse i barbari che gli muovevano contro e, attraversato il Danubio, uccise persino il capo dei Goti Cannaba o Cannabaude, assieme a cinquemila dei suoi uomini" (22.2): la notizia della vittoria sui Goti è confermata da Eutropio e Ammiano Marcellino³², oltre che dal titolo di *Gothicus Maximus* assunto da Aureliano nel 272³³. Anche a questa guerra fa riferimento il senatore Aurelio Tacito nel discorso riportato sempre nella *Uita* di Aureliano, probabilmente fittizio ma comunque verisimile, nel quale dopo la morte dell'imperatore sono rievocate tutte le sue grandi vittorie (41.8).

Pare inattendibile, infine, la notizia ricavabile dalla *Uita* di Probo (16.1-2) riferita a una campagna di questo imperatore in Illirico, dove "assettò tali colpi ai Sarmati e a tutti gli altri popoli, che poté recuperare quasi senza più colpo ferire tutti quanti i territori da essi predati": non abbiamo altre testimonianze in merito, anche se Probo conseguì in effetti delle vittorie in Illirico, ma contro, i Goti, da cui il titolo di *Gothicus Maximus*³⁴.

Dall'indagine emergono alcune tendenze di fondo:

1. il cospicuo numero di menzioni delle province danubiane in connessione con circostanze politico-militari dipende in parte dalla molteplicità di riferimenti a medesimi eventi, causata dalla sovrapposizione cronologica di diverse biografie;
2. alcune delle occorrenze considerate si trovano in corrispondenza di invenzioni e/o falsificazioni, frequenti soprattutto quando gli autori riferiscono episodi e documenti relativi alla carriera del protagonista prima dell'ascesa al trono; ciò avviene soprattutto nelle numerose menzioni generiche dell'Illirico;
3. in un paio di casi le province in questione compaiono solo in quanto inserite all'interno di elenchi vaghi quanto enfatici di aree dell'impero esposte ai danni della guerra, con un fine retorico di accumulazione;
4. la maggior parte delle notizie riguardanti guerre e usurpazioni sono tuttavia genuine in quanto verificabili, ed evidenziano indubbiamente una situazione di fortissima instabilità, se non di vera e propria crisi, nella regione danubiana.

32 Eutr. 9.13.1; Amm. Marc. 31.5.17.

33 Ad es. *CIL*, III, 12517; *AE*, 1969/1970, 646.

34 *RIC* V.2, n° 730; vd. Kienast *et al.* [1990] 2017, 245; Paschoud 2001, 95, 121-122

In sintesi, il quadro di una crisi politico-militare generalizzata e persistente negli anni centrali del III° secolo sembra nel complesso abbastanza fondato, seppur talvolta enfatizzato dalla *HA* a fini per lo più retorici. Questo non sorprende, dal momento che anche Strobel e Witschel non ricordano l'Ilirico tra le province per le quali il concetto di "crisi" andrebbe ridimensionato. Anzi, alcuni studi archeologici rivelano, per il periodo centrale del III° secolo, tracce evidenti di distruzione in relazione a diverse *villae* e città delle province danubiane, per esempio in Mesia e Tracia³⁵. Semmai, le conclusioni a cui può condurre l'analisi proposta inducono a concordare con De Blois nel limitare al periodo 249-284 la crisi vera e propria: in effetti, più dell'85% dei passi raccolti (25/29) sono riferiti agli anni dal 260 al 284, e probabilmente la percentuale calcolata sarebbe ancora più elevata, se potessimo includere nello studio i dati relativi agli anni dal 244 al 260, ricavabili dalle *Vitae* degli imperatori andate perdute.

BIBLIOGRAFIA

- Altmayer, K. (2014): *Die Herrschaft des Carus, Carinus und Numerianus als Vorläufer der Tetrarchie*, Historia Einzelschriften 230, Stoccarda.
- Auer, M. e Hinker, C., ed. (2021): *Roman Settlements and the "Crisis" of the 3rd Century AD*, Wiesbaden.
- Birley, A.R. (2003): "The Historia Augusta and pagan historiography", in: Marasco, ed. 2003, 127-149.
- Brandt, H. e Peter, U. (2017): "Gordian III. und Thrakien", in: Bleckmann, B. e Brandt, H., ed.: *Historiae Augustae Colloquium Dusseldorpiense*, Atti dei Convegni internazionali sulla *Historia Augusta* XIII, Bari, 23-31.
- Brandt, H. (1996): *Kommentar zur Vita Maximii et Balbini der Historia Augusta*, Antiquitas Reihe 4., Beitrage zur Historia-Augusta-Forschung 3, Kommentare 2, Bonn.
- Christol, M. (1997): *L'empire romain du III^e siècle. Histoire politique: 192-325 après J.-C.*, Parigi.
- De Blois, L. (2002): "The crisis of the third century A.D. in the Roman Empire: a modern myth?", in: De Blois, L. e Rich, J., ed.: *The Transformation of Economic Life under the Roman Empire, Proceedings of the Second Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476)*, Nottingham, July 4 - 7, 2001, Impact of Empire 2, Amsterdam, 204-217.
- Gnoli, T. (2020): "Roma nella *Historia Augusta*", in: Girotti, B. e Raschle, C.R., ed.: *Città e capitali nella tarda antichità*, Milano, 32-51.
- Kienast, D., Eck, W. e Heil, M. [1990] (2017): *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- Liebeschuetz, W. (2003): "Pagan historiography and the decline of the Empire", in: Marasco, ed. 2003, 177-218.
- Liebeschuetz, W. (2007): "Was there a crisis of the third century?", in: Hekster, O., de Kleijn, G. e Sloopjes, D., ed.: *Crises and the Roman Empire, Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of the Empire, Nijmegen, June 20-24, 2006*, Impact of Empire 7, Leida-Boston, 11-20.
- Marasco, G., ed. (2003): *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity: Fourth to Sixth Century A.D.*, Leida-Boston.
- Mastandrea, P. (2017): "Caesareana tempora e *Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4)*. Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi", in: Cristante, L. e Veronesi, V., ed.: *Il calamo della memoria VII. Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, 29-30 settembre 2016*, Trieste, 205-227.
- Mecella, L., ed. (2013): *Dexippo di Atene: testimonianze e frammenti*, Tivoli.

- Nappo, D. (2022): "Per una interpretazione critica della crisi del III secolo", in: Cimadomo, P. e Nappo, D., ed.: *A global crisis? The Mediterranean World between the 3rd and the 5th century CE*, Roma, 17-30.
- Paschoud, F., ed. (1971): *Zosime. Histoire nouvelle. Tome I (livres I et II)* (Collection des universités de France), Parigi.
- Paschoud, F., ed. (1996): *Histoire Auguste. Vies d'Aurélien et de Tacite* (Collection des universités de France), Parigi.
- Paschoud, F., ed. (2011): *Histoire Auguste. Vies des Trente Tyrans et de Claude* (Collection des universités de France), Parigi.
- Poulter, A. (2020): "Why Did Most Cities in Moesia and Thrace Survive during the 3rd-Century 'Crisis'?", in: Mitthof, F., Martin, G. e Grusková, J., ed.: *Empire in Crisis. Gothic Invasions and Roman Historiography, Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*, Wien, 3.-6. Mai 2017, Wien, 369-388.
- Potter, D. [2004] (2014): *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, Londra-New York.
- Ratti, S. (2010): "Un nouveau terminus ante quem pour l'*Histoire Auguste*", in: Galli Milić, L. e Hecquet-Noti, N., ed.: *Historiae Augustae Colloquium Genevense in honorem F. Paschoud septuagenarii*, Atti dei Convegni internazionali sulla *Historia Augusta* XI, Bari, 165-173.
- Roberto, U., ed. (2005): *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*, Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 154, Berlino-New York.
- Soverini, P., ed. (1983): *Scrittori della Storia Augusta*, Classici Latini 36, Torino.
- Strobel, K. (1993): *Das Imperium Romanum im "3. Jahrhundert": Modell einer historischen Krise? Zur Frage mentaler Strukturen breiterer Bevölkerungsschichten in der Zeit von Marc Aurel bis zum Ausgang des 3 Jhr. n. Chr.*, *Historia Einzelschriften* 75, Stoccarda.
- Witschel, C. (1999): *Krise-Rezession-Stagnation? Der Westen des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr.*, *Frankfurter althistorische Beiträge* 4, Francoforte.

Marco Rocco
Università degli Studi di Padova

Retrouvez la version en ligne gratuite
et ses contenus additionnels



THE 'LOSS' OF PANNONIA IN 260

Péter Kovács

It has become a widely known and used *topos* in late Antique literature that Pannonia (fig. 1) was lost or destroyed in the year 260 following two usurpations and a devastating Sarmatian and Quadic incursion. Similar case can be observed in Illyricum and Pannonia after the battle of Hadrianople in 378. Naturally, the latter event did not mean the total destruction and loss of the entire prefecture, but its memory vividly survived in contemporary literature, even thirty years after Hadrianople¹. In my paper I intend to deal with the events in Pannonia in 260 which was the most turbulent year of the province since the end of the Marcomannic wars². After Marcus Aurelius' and Commodus' northern wars ended in 180, Pannonia fully recovered and under the rule of the *Severi* a new prosperous age could have been observed (in the epigraphical and in the archaeological material too). Several new settlements were elevated to the municipal rank or received colonial status and no serious Barbarian incursions can be observed in these decades³.

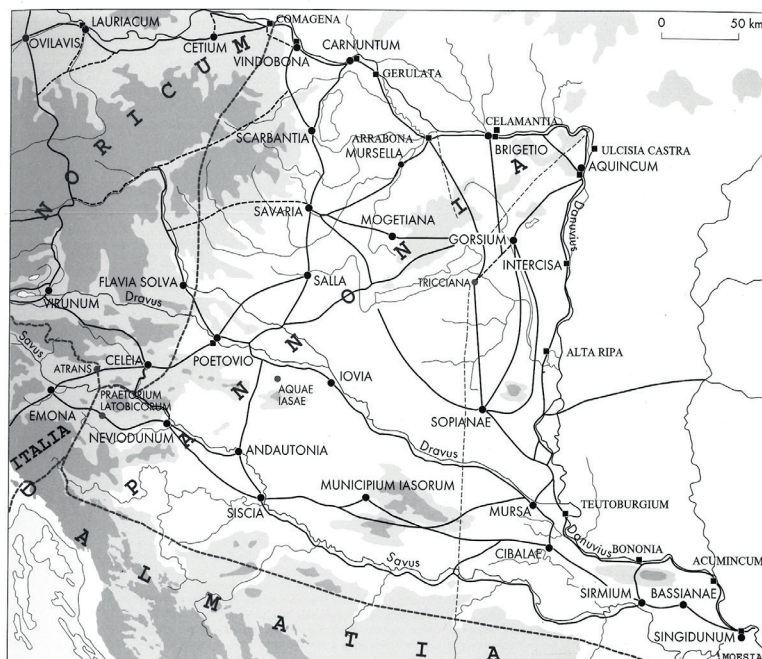


Fig. 1. Pannonia.

- 1 Kovács 2016; Kovács 2019, 241-243.
- 2 Mócsy 1962, 566; Mócsy 1974, 206-208, 263-265; Mócsy & Fitz 1990, 45; Kovács 2014, 245-250.
- 3 Mócsy 1962, 563-565; Mócsy 1974, 213-263; Kovács 2014, 175-240.

The crisis began with Ingenuus' usurpation in 258 or 260⁴. It must also be added that the Pannonian army weakened significantly in 257 as Valerian used Pannonian vexillations in his campaign against the Persians⁵. Polemius Silvius specifies Sirmium as the place where Ingenuus was proclaimed emperor⁶. Only Ingenuus' biography in the *Historia Augusta*, replete with fictional elements, offers an explanation for the revolt: *quam quod instantibus Sarmatis creatus est imperator, qui fessis rebus mederi sua uirtute potuisset* (9.1), suggesting that the Sarmatian threat may have played a role in his elevation by the Illyrian army. The greatest confusion was caused by the *Historia Augusta*, which specified 258, the consular year of Tuscus and Bassus, as the year of the rebellion⁷, while according to Aurelius Victor, it took place after Valerian's defeat by the Persians⁸. As I see no reason for dating Valerian's defeat earlier than 260, given that the emperor's coins struck in 260 and the Egyptian papyri mentioning his name can hardly be left out of consideration⁹, there is no need and possibility to date Ingenuus' usurpation before 260. The author of the *HA* in the *uitae* of the *Soldatenkaiser* after 238, esp. in the biography of the Thirty Tyrants, nearly always used fictive biographical elements, letters, orations, consular dates¹⁰. In view of this, the consular date 258 concerning the usurpator, even if it was a correct one, cannot be accepted. Ingenuus' usurpation cannot have lasted for long (esp. not two years) because there are no coins bearing his name (or any overstrikes)¹¹. While the *Historia Augusta* and Aurelius Victor claim that Ingenuus was the *legatus* of Pannonia¹², Zonaras and the *Historia Augusta* also add that he was proclaimed emperor by the Moesian troops together with the acceptance of the Pannonians¹³. In view of the latter and the fact that he had his headquarters at Sirmium during the rebellion, it is possible that the two provinces were governed jointly. Ingenuus may have been one of the generals whom Gallienus entrusted with the defence of Illyricum, Italy and Greece, and who thus commanded the local troops, while the emperor dealt with the situation

- 4 *PIR*² I 23; *PLRE* I 457; Stein 1916, 1552-1553; Stein 1940, 105; Alföldi A. 1942, 692; Mócsy 1962, 568, Nagy 1962, 103 n. 335; Fitz 1966, 1-42; Pflaum 1966; Alföldi A. 1967, 101-103, 225-227, 363-364; Barnes 1972, 160-161; Mócsy 1974, 206; Christol 1975, 815-817; Halfmann 1986, 237; Drinkwater 1987, 100-104; Peachin 1990, 40; Bleckmann 1992, 226-241; Fitz 1993, 1001-1003, n° 659; Kienast 1996, 223; Bray 1997, 67-68, 72-78; Jehne 1996, 192-196; Brecht 1999, 264-267, 284-286 n. 5-10; Scardigli 1999, 389-398; Göbl 2000, 60; Goltz & Hartmann 2008, 242, 262-263 n. 203; Gerhardt & Hartmann 2008, 1162-1163; Geiger 2013, 103-105; Glas 2014, 334-336; Kienast et al. 2017, 214.
- 5 Cf. *Res gestae divi Saporis* l. 20, that explicitly mentions Pannonians.
- 6 Pol. Silv., *Chron. min.*, 1 p. 521, 45: *Sub quo Ingenuus Sirmii et Regalianus ibidem [...] tyranni fuerunt.*
- 7 *SHA, Tyr. Trig.*, 9.1: *Tusco et Basso cons. [...] Ingenuus, qui Pannonias tunc regebat, a Moesiacis legionibus imperator est dictus.*
- 8 Aur. Vict., *Caes.*, 33.2: *Ingebum, quem curantem Pannonios comperta Ualeriani clade imperandi cupido incesserat.*
- 9 Peachin 1990, 37-38; Kienast 1996, 214; Glas 2014, 167-180.
- 10 Cf. the mention of one of the same consuls, Tuscus as consul ordinarius in a fictive story in Aurelian's biography (*SHA, Aurel.*, 13.1); Bleckmann 1992, 226 n. 26, Jehne 1996, 192 n. 11.
- 11 Glas 2014, 335.
- 12 *SHA, Tyr. Trig.*, 9.1: *qui Pannonias tunc regebat*, Aur. Vict., *Caes.*, 33.1: *curantem Pannonios.*
- 13 *SHA, Tyr. Trig.*, 9.1: *a Moesiacis legionibus imperator est dictus, ceteris Pannoniarum uolentibus*; Zon. 12.24: τῶν δὲ ἐν τῇ Μοισίᾳ στρατιωτῶν στασιασάντων; Bleckmann 1992, 238-239.

in Germania¹⁴. There is no other antique reference to Ingenuus' appointment. The consequences of the rebellion are recounted in detail in literary sources: Gallienus hastened to Illyricum and the main army led by Aureolus defeated the Illyrican troops in a heated battle at Mursa¹⁵. Ingenuus was either murdered by his own bodyguards while fleeing¹⁶, or he committed suicide¹⁷. According to Ingenuus' biography in the *Historia Augusta* (9.3, cf. also 10.1), the emperor exacted a bloody vengeance, while Petrus Patricius (F 180 Banchich = Anon. Cont. F 5.2 Müller) recounts the cruelty of the soldiers towards one another.

The name and story of Regalian, the usurper following on Ingenuus' heels, has only been preserved in the Latin historiographic tradition¹⁸, the biography in the *Historia Augusta* is largely fictitious (*Tyr. Trig.*, 10) and the few reliable bits of information originate from the lost *Kaisergeschichte* (perhaps transmitted through breviaries)¹⁹. The *Historia Augusta* has nothing to say about Regalian's descent, his *cursus* or his activities. Regarding this fact, his appointment as *dux Illyrici* can hardly be regarded as a fact²⁰. The *Epitome de Caesaribus* too specifies Moesia as the place where he was proclaimed (32.3), the *HA* adds that he was elevated by the Moesian troops: *auctoribus imperii Moesis* (*Tyr. Trig.*, 10.1). A remark by Aurelius Victor indicates again that not too much time did elapse between the two *pronunciamentos*, as clearly the same year, 260 indicated by the adverb *mox: moxque Regalianum, qui receptis militibus, quos Mursina labes reliquos fecerat, bellum duplicaverat* (33.2). Polemius Silvius indicates the place of the proclamation as Sirmium, although he is probably mistaken²¹. A corrupt name recorded by Eutropius gave rise to the biography of another, wholly fictitious eastern (Isaurian) usurper in the *Historia Augusta* (*Tyr. Trig.*, 26), the figure of Trebellian: *Nam iuvenis in Gallia et Illyrico multa strenue fecit occiso apud Mursam Ingenuo, qui purpuram sumpserat, et Trebelliano* (Eutr. 9.8)²².

14 Zos. 1.30.2: 'Ὅρων δὲ ὁ Γαλληνὸς τῶν ἄλλων ἔθνῶν ὄντα τὰ Γερμανικὰ χαλεπώτερα σφοδρότερόν τε τοῖς περὶ τὸν Ῥήνον οἰκοῦσιν Κελτικοῖς ἔθνεσιν ἐνοχλοῦντα, τοῖς μὲν τῆδε πολεμίοις αὐτὸς ἀντετάττετο, τοῖς δὲ τὰ περὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ τὰ ἐν Ἰλλυριοῖς καὶ τὴν Ἑλλάδα προθυμουμένους λήσασθαι τοὺς στρατηγούς ἅμα τοῖς ἐκέῖσε στρατεύμασιν ἔταξε διαπολεμεῖν.

15 Aur. Vict., Caes., 33.1-2; Eutr. 9.8; *SHA, Tyr. Trig.*, 9.1; Oros. 7.22.10; Pol. Silv., *Chron. min.*, 1 p. 541, 45; Petr. Patr. F 179-180 Banchich = Anon. Cont. F 5.1-2 Müller; wrongly Sirmium, according to the Byzantine tradition: Zonar. 12.24.

16 Zonar. 12.24.

17 *SHA, Tyr. Trig.*, 9.4.

18 Aur. Vict., Caes., 33.2; Eutr. 9.8; *Epit. de Caes.*, 32.3; *SHA, Gall.*, 9.1, *Tyr. Trig.*, 10.9, 12; Pol. Silv., *Chron. min.*, 1 p. 541, 45.

19 *PIR C 2; PIR² R 36, PLRE I 762, Stein 1914, 462-464; Saria 1937; Stein 1940, 105-106; Mócsy 1962, 568-569; Nagy 1962, 54-55; Fitz 1966, 43-63; Pflaum 1966; Alföldi A. 1967, 101-103, 225-226, 364; Göbl 1970; Mócsy 1974, 206-208; Christol 1975, 820; Dembski 1977; Drinkwater 1987, 100-104; Peachin 1990, 40; Bleckmann 1992, 237 n. 71, 239; Fitz 1993, 1003-1005, n° 660; Kienast 1996, 223-224; Bray 1997, 68, 81-84; Jehne 1996, 196-198; Brecht 1999, 284 n. 5; Göbl 2000, 60-61, Anhang I; Eck 2002; Dembski et al. 2007, Goltz & Hartmann 2008, 264-265; Gerhardt & Hartmann 2008, 1163; Geiger 2013, 105-107; Glas 2014, 336-339; Kienast et al. 2017, 215.*

20 *SHA, Tyr. Trig.*, 10.1: *in Illyrico ducatum gerens*, 10.9: *Illyrici dux*.

21 Pol. Silv., *Chron. min.*, 1 p. 541, 45: *Sub quo Ingenuus Sirmii et Regalianus ibidem [...] tyranni fuerunt*; Bleckmann 1992, 238 n. 75.

22 Schmid 1964, 1964, 126-130; Boer 1972, 171-172; Schlumberger 1974, 148-149.

Regalian's successful campaigns against the Sarmatians are mentioned only in the *HA* in *Tyr. Trig.*, 10.2: *Hic tamen multa fortiter contra Sarmatas gessit*²³: unless the legend victoria avgg on the reverse of one of his coin types (Göbl 1970, 27 n° X 4 = *MIR* 43, n° 1715 = Dembski et al., R 12.1-3.) refers to this). If he really was the governor of Upper Pannonia before his usurpation he could not fight against the Sarmatians as they lived neighbouring Pannonia inferior. This passage in the *Historia Augusta* would be the single evidence for the arrival and settlement of the Roxolani in the Hungarian Plain. Aside from two passages listing the European Barbarian enemies of the empire (*SHA, Marc.*, 22.1, *Aurel.* 33.4), this is the only passage in the *Historia Augusta* where the name of the Roxolani appears, but here it was used a synonym of the word *Sarmatae* used in the same line. However, the author of the *uita* locates Regalian's victory over the Sarmatians and his victories against the Sarmatians not in Pannonia, but to the Scupi area in Moesia²⁴.

Aside from more than forty coin hoards left in their wake, the Quadic-Sarmatian incursions into Pannonia are recorded by the sources drawing from the *Kaisergeschichte* and by other texts too²⁵, which could have been known to the *Historia Augusta's* compiler and thus the passage in question cannot be regarded as textual evidence for the arrival and settlement of the Roxolani in the Alföld (a migration which nonetheless seems likely)²⁶. The circumstances of Regalian's death as recorded in the *uita* are unclear, because the ablative absolutes (*auctoribus Roxolanis consentientibusque militibus*) can have multiple meanings (who killed Regalian? should we suspect the Sarmatians – in which case the passage could be interpreted as textual evidence for the Sarmatian incursion – or his own soldiers?), and a similar course of events – i.e. that his demise was the consequence of a Sarmatian-Roman agreement – seems most unlikely. Similarly to Ingenuus, Regalian was defeated by Gallienus in the sources depending from the *EKG*²⁷. It is more probable that this tradition was the genuine one.

The data on Regalian in the literary sources need to be integrated with the textual evidence on the Sarmatian-Quadic incursion and the archaeological record. The information provided by the *Kaisergeschichte* is clear enough: Regalian was proclaimed by the troops that had remained loyal to Ingenuus. However, this cannot have taken place in Moesia because coins minted by the *usurpator* are only known from Pannonia Superior, the Carnuntum area and NW Pannonia (see below)²⁸, suggesting that Moesia did not come under Regalian's control. According to Jehne's chronology for the causes giving rise to the rebellion, it was principally a response to the Alemannic inroad into

23 Cf. *SHA, Tyr. Trig.*, 10.9, 11.

24 *SHA, Tyr. Trig.*, 10.11: *Pertulerunt ad me Bonitus et Celsus, stipatores principis nostri, qualis apud Scupos in pugnando fueris, quot uno die proelia et qua celeritate confeceris.*

25 *Pan. Lat.*, 4(8).10.2; *Eutr.* 9.8; *Jer., Chron.*, p. 220, l Helm; *Oros.* 2.22.7; *Prosp., Chron. min.*, I p. 441, 878; *Jord., Rom.*, 287.

26 Barkóczi 1957, 527-531; Barkóczi 1959; Fitz 1966, 49; Harmatta 1970, 52-54; Mócsy & Fitz 1990, 45; Istvánovits-Kulcsár 2017, 293-294.

27 *Aur. Vict., Caes.*, 33.2: *Ingebum [...] deuicit moxque Regalianum, qui receptis militibus, quos Mursina labes reliquos fecerat, bellum duplicauerat; Eutr.* 9.8: *Nam iuuenis in Gallia et Illyrico multa strenue fecit occiso apud Mursam Ingenuo, qui purpuram sumpserat, et Trebelliano; Jehne* 1996, 197 n. 77.

28 Swoboda 1964, 65.

Italy in the winter of 259–260, which had to be crushed personally by Gallienus²⁹. This would explain why the emperor had departed from Pannonia before dealing with the situation in the province, as well as the absence of his reliable troops. According to the traditional chronology, the rebellion broke out after news had been received of Valerian's capture³⁰, indicating a date in the latter half of 260. He overstruck the earlier coins in circulation, especially *antoniniani*, which have preserved the correct form of his *cognomen* (the single reliable evidence) and the abbreviation of his full name (p(---) c(---) re-galianvs) (*RIC* V.2, n° 1-8 = *MIR* 43, n° 1708-1719 = Dembski *et al.* 2007, R 1-16)³¹. A recently found fleet *diploma* from 202 (*AE*, 2001, 2161 = *RMD*, 5, 449) and his extremely rare *cognomen* provide clues for his origins: the name of the *consul suffectus*, C. Cassius Regallianus, indicates that the usurper's full name was probably P. Cassius Regalianus³². He also issued coins (*RIC* V.2, n° 1-2) in the name of Sulpicia Dryantilla, his wife (or, less likely, his mother). The extremely rare coins have only been found in Pannonia superior, principally in the Carnuntum area, and there can be no doubt that they had been minted there³³. There is nothing to support Mócsy's contention that the usurper had retreated to Carnuntum shortly before his downfall³⁴. The findspots of the coins are rather a reflection of Regalian's original rank: he had perhaps been the governor of Pannonia superior. Fitz interpreted the abbreviation *avgg* appearing on the coins as standing for Regalian and Postumus, the two Augusti³⁵, but it seems more likely that it referred to the usurper and his wife³⁶.

Based on the testimony of the Apetlon hoard, whose latest coin was an issue of Dryantilla³⁷, Regalian assumed power at the time of the most devastating attack against Pannonia. The Sarmatian incursion is recounted in late antique Latin sources, almost all of them drawing from the *Kaisergeschichte*³⁸, and it is also mentioned in a *panegyricus* addressed to Constantius Chlorus at Trier in 297-298³⁹, reflecting the impact of the Barbarian attack⁴⁰. Only the *breuiaria* mention the participation of the Quadi but findspots of coin hoards in NW Pannonia confirm the written source. Another common element of these sources, with the exception of Hieronymus' *Chronicon*, is that the Pannonian incursion was enumerated among the events of the general crisis (the Alamann incursion into Italy, raid in Hispania, the loss of Raetia and Dacia, the raids of the Goths in Greece and Asia minor, the Persian campaign) of the

29 Loreto 1994; Jehne 1996

30 Cf. *Aur. Vict., Caes.*, 33.2.

31 Göbl 1970; Dembski 1977, Göbl 2000, 60-61, Anhang I; Dembski *et al.* 2007.

32 Eck 2002.

33 Fitz 1966, 46; Mócsy 1974, 207, fig. 36.

34 Mócsy 1974, 206.

35 Fitz 1966, 47-48.

36 Göbl 1970, 51; Göbl 2000, 60-61, Anhang I.

37 Göbl 1954.

38 *Eutr.* 9.8: *Pannonia a Sarmatis Quadisque populata est*; *Jer., Chron.*, p. 220, l Helm: *Quadi et Sarmatae Pannonias occupauerunt*; *Oros. 7.22.7*; *Prosp., Chron. min.*, I p. 441, 878, *Jord., Rom.*, 287.

39 *Pan. Lat.*, 4(8), 10.2 *Pannoniaequae uastatae*; Nixon-Saylor Rodgers 1994, 123 n. 33.

40 Barkóczi 1959, 146; Mócsy 1962, 566; Nagy 1962, 54-55; Fitz 1966, 49-63; Harmatta 1970, 52-54; Mócsy 1974, 205-206, 208-209; Mócsy & Fitz 1990, 45; Bray 1997, 78, 81, 262-263; Istvánovits & Kulcsár 2017, 294-295.

empire around 260⁴¹. Unfortunately, with the exception of the panegyric, they did not follow the chronological or geographical order (for instance, the loss of Dacia in 262 precedes the Pannonian events⁴²).

Pan. Lat. 4(8).10.2	Persians	Raetia Noricum	Pannonia	Italy	-	-	-
Eutr. 9.8	Gallia	Italy	Dacia	Goths	Pannonia	Hispania	Persians
Oros. 7.22.7	Raetia	Italy	Goths	Dacia	Pannonia	Hispania	Persians
Jord., Rom., 287	Persians	Gallia	Italy	Goths	Pannonia	Hispania	-

Table 1. The order of the events around 260 in the sources.

In addition to the Apetlon hoard, a series of some forty other coin hoards buried between 258 and 260 attest to the devastation (see Appendix)⁴³. The incursion affected not only Pannonia, but all the Danubian provinces, described as undergoing a general crisis in the literary sources – buried coin hoards have been found in all of these provinces⁴⁴. Some of these hoards esp. in Southern Pannonia may have been deposited during the rebellion of Ingenuus and Regalianus, but their majority can be clearly linked to the Barbarian raids. The latest coins in the hoards were minted in 258–259, indicating the *terminus post quem*, as well as marking the last period when coins issued by the lawful emperor reached Pannonia before the outbreak of the rebellion.⁴⁵ While the direct causes of the incursion remain unknown, its participants were quite clearly the Quadi and the Sarmatians. The compiler of the *Historia Augusta* had few reliable sources at his disposal aside from the *Kaisergeschichte* and/or the breviaries. It seems likely that he had added the Roxolani owing to the prominent role of the Sarmatians and the mention of Moesia in his sources⁴⁶. The relevant passage in the *Epitome de Caesaribus* could only be cited as proof for the arrival and settlement of the Roxolani if the original source had specifically referred to the Roxolani of the Hungarian Plain; however, the biographer of the *Historia Augusta* located this tribe in their earlier settlement territory and described the events as taking place in the Scupi area in Moesia. The likelihood that the Roxolani were meant is very slim⁴⁷. The information contained in the literary sources does not support other theories such as the connection between Gallienus and the Sarmatians-Roxolani attacking Pannonia, or the resettlement of the latter⁴⁸ (although neither do the sources disallow these contentions). What is obvious is that the author of the biographies preserved in the

41 It is noteworthy to observe that Aurelius Victor's and the *Epitome de Caesaribus*' longer accounts on Valerian's and Gallienus' rule omit this enumeration (32-33).

42 Piso 2018, 427-440.

43 Fitz 1978, 166-201; Ruske 2007.

44 Fitz 1978, 159-225; Gerov 1980, 392-393; Vulić & Farac 2014.

45 Nagy 1962, 54; Göbl 1970, 42-43.

46 See *Epit. de Caes.* 32.3.

47 Syme 1971, 215.

48 Nagy 1962, 55 n. 341; Alföldi M.R. 1959, 15.

Historia Augusta was aware of the Sarmatian threat during Ingenuus⁴⁹ and Regalian's time, and Regalian is even credited with some success in the campaigns against them⁵⁰.

Based on the testimony of the literary sources and the archaeological record, principally the even distribution of coin hoards in Pannonia⁵¹, the attack was directed against Pannonia and not against Italy⁵². Major devastations can be observed esp. in the *limes* forts and their broader area in Pannonia inferior. The Sarmatian attacks are reflected by coin hoards and destruction levels in Aquincum, Gorsium, Intercisa (both in the *castellum* and the *vicus*) and Matrica⁵³. It is also likely that the auxiliary *castellum* or *vicus* at Albertfalva was abandoned at this time,⁵⁴ as was the governor's palace in Aquincum⁵⁵, while defence works were raised to protect the Aquincum *canabae*⁵⁶. The temple area at TÁC was destroyed in 260; an inner fort for military purposes would later be built in the same place, in the mid-4th century⁵⁷. A part of the civilian town in Brigetio was abandoned in consequence of the incursions and with time, the entire civilian population moved into the military town and, later, into the military fort⁵⁸. The headquarters building of Matrica was destroyed, the cellar of the *aerarium* under the shrine was filled up with the burnt debris of the collapsed roof (a coin of Salonina Augusta minted between 253 and 258 was found in the fill)⁵⁹. The devastation took its toll in terms of human life as well as in the destruction of buildings and material goods (e.g. the disappearance of the imported wares, such as the Samian ware from Pfaffenhofen⁶⁰), and it is also reflected in the most serious change in the province's epigraphic habit. In some areas, restoration works sometimes lasted for several decades and it is possible that some of the construction work during the Tetrarchy can be linked to the earlier devastations⁶¹. Some 6000 inscribed stone relics are known from Pannonia, which had become a totally Latin-speaking province latest under the *Severi*. The number of inscriptions erected between 260 and the end of the Roman rule (including all Early Christian funerary inscriptions) is barely 250, accounting for 4 percent of the epigraphic material⁶². The Roman import wares (such as terra sigillata chiara amphores etc.) in Pannonia after 260 never reached the same level as in the first half of the 3rd century⁶³.

49 *SHA, Tyr. Trig.*, 9.1.

50 *SHA, Tyr. Trig.*, 10.2, 11-12, although in the Scupi area; see above.

51 Cf. Biróné Sey 1985, fig. 40 4, Prohászka 2013.

52 Alföldi M.R. 1959, 17; Fitz 1966, 61-63.

53 Nagy 1962, 54-55; Visy 1966, 32; Póczy 1977, 373-379; Fitz 1978, 186-187, 191-192, 195, 685-800; Visy 1985, 169-179; Póczy 1990, 689-702; Németh 2003, 88-89; Fitz 2001; Mócsy & Fitz 1990, 45.

54 Nagy 1976, 91; Szirmai 2003, 93-95, but see also Kovács 1999, 30.

55 Kérdő 2003, 112, 116.

56 Madarassy 1999, 643-649.

57 Tóth 1989, 43-58; Tóth 1991, 97-111.

58 Barkóczi 1951, 9-10; Kovács 1999, 169; Borhy 2004, 241, 249; Borhy 2005, 79-81 (with an earlier dating based on the coin finds).

59 Kovács 2000, 91, 93, n° 8.

60 Gabler 1978, 77-147; Mócsy & Fitz 1990, 203.

61 Kovács & Németh 2009. Cf. *Tituli Aquincenses* I, 13.

62 Kovács 2004.

63 Gabler 1982, 313-333; Gabler 1988, 9-40; Hárshegyi & Ottományi 2013, 471-528.

Turning back to the question of this paper, one of the greatest crises of Pannonia was in 260 AD. The starting point was the military crisis, the Barbarian threat that caused Ingenuus' and Regalianus' usurpations. The emperor himself had to deal with them in both cases. The usurpations caused serious casualties in the army (battle of Mursa) and in the civilian population. As the Roman troops garrisoned in the province weakened, came a devastating incursion of the Sarmatians and the Quadi. Pannonia did not lose, but the consequences of this year was brutal: burnt and abandoned settlements, military forts, a loss of population and economic crisis. The latter can be pointed in the archaeological (e.g. disappearance of imported wares) and epigraphic material (the shockingly low ratio of inscriptions after 260). What can be called general crisis, if not this?

REFERENCES

- Alföldi, A. (1942): "Aquincum a későrómai világbán", *Budapest története*, 1, 670-746.
- Alföldi, M.R. (1967): *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967.
- Alföldi, M.R. (1959): "Zu den Militäreformen des Kaisers Gallienus", in: *Limes-Studien, Vorträge des 3. Internationalen Limes-Kongresses in Rheinfelden/Basel 1957*, Basel, 13-18.
- Barkóczi, L. (1951): *Brigetio, Dissertationes Pannonicae 2.22*, Budapest.
- Barkóczi, L. (1957): "Die Grundzüge der Geschichte von Intercisa", in: *Intercisa (Dunapentele), II, Geschichte der Stadt in der Römerzeit*, Budapest, 527-531
- Barkóczi, L. (1959): "Transplantation of Sarmatians and Roxolans in the Danube Basin", *AAntHung*, 7, 443-453.
- Barnes, T.D. (1972): "Some persons in the Historia Augusta", *Phoenix*, 26, 140-182.
- Bíró Sey, K. (1963): "A kistormási éremlelet – Le trésor de monnaies romaines de Kistormás", *Folia Archaeologica*, 15, 55-68.
- Bíró Sey, K. (1985): *Pannoniai pénzverés*. Budapest.
- Bíró Sey, K. and K. Palágyi, S. (1983): "A balácai éremlelet", *Communicationes Archaeologicae Hungariae*, 1983, 63-78.
- Bleckmann, B. (1992): *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, Quellen und Forschungen zur antiken Welt 11, Munich.
- Borhy, L. (2004): "Brigetio. Ergebnisse der 1992-1998 durchgeführten Ausgrabungen (Munizipium, Legionslager, Canabae, Gräberfelder)", in: Šašel Kos, M. and Scherrer, P., ed.: *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia 2*, Situla 42, Ljubljana, 231-251.
- Borhy, L. (2005): "Militaria aus der Zivilstadt von Brigetio (FO: Komárom/Szőny-Vásártér). Indirekte und direkte militärische Hinweise auf Beginn, Dauer und Ende der Zivilsiedlung im Lichte der neuesten archäologischen Forschung", in: Borhy, L. and Zsidi, P., ed.: *Die norisch-pannonischen Städte und das römische Heer im Lichte der neuesten archäologischen Forschungen. II. Internationale Konferenz über norisch-pannonische Städte, Budapest, 2002. szeptember 11-14, Aquincum Nostrum II.3*, Budapest 2005, 75-81.
- Bray, J. (1997): *Gallienus. A Study in Reformist and Sexual Politics*, Kent Town.
- Brecht, S. (1999): *Die römische Reichskrise von ihrem Ausbruch bis zu ihrem Höhepunkt in der Darstellung byzantinischer Autoren*, Althistorische Studien der Universität Würzburg 1, Rahden.
- Christol, M. (1975): "Les règnes de Valérien et de Gallien (253-268): travaux d'ensemble, questions chronologiques", *ANRW*, II.2, 803-827.
- De Blois, L. (1976): *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden.
- Dembski, G., Winter, H. and Woytek, B. (2007): "Regalianus und Dryantilla. Historischer Hintergrund, numismatische Evidenz, Forschungsgeschichte. MIR 43 – Neubearbeitung", in: Alram, M. and Schmidt-Dick, F., ed.: *Numismata Carnuntina. Forschungen und Material*, Vienna 2007, 523-596.

- Drinkwater, J. F. (1987): *The Gallic Empire. Separatism and Continuity in the North-Western Provinces of the Roman Empire A.D. 260-274*, Historia Einzelschriften 52, Stuttgart.
- Eck, W. (2002): "Prosopographische Bemerkungen zum Militärdiplom vom 20.12.202 n. Chr. Der Flottenpräfekt Aemilius Sullectinus und das Gentilnomen des Usurpators Regalianus", *ZPE*, 139, 208-210.
- Fitz, J. (1966): *Ingenuus et Régalien*, Collection Latomus 81, Brussels.
- Fitz, J. (1976): *La Pannonie sous Gallien*, Collection Latomus 148, Brussels.
- Fitz, J. (1978): *Der Geldumlauf der römischen Provinzen im Donaugebiet Mitte des 3. Jahrhunderts*, Budapest-Bonn.
- Fitz, J. (1993-1995): *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit, I-IV*, Budapest.
- Fitz, J. (2001): *Silbermünzen im Sand. Der Schatzfund von Nagyvenyim*, Dunaújváros.
- Forschungen* (2003): *Forschungen in Aquincum 1969-2002 zu Ehren von Klára Póczy*, Aquincum nostrum II.2, Budapest.
- Gabler, D. (1978): "Die Sigillaten von Pfaffenhofen", *AArchHung*, 30, 77-147.
- Gabler, D. (1982): "Nordafrikanische Sigillaten in Pannonien", *Savaria*, 16, 313-333.
- Gabler, D. (1988): "Spätantike Sigillaten in Pannonien. Ein Nachtrag zu den nordafrikanischen Sigillaten", *Carnuntum Jahrbuch*, 9-40.
- Geiger, M. (2013): *Gallienus*, Frankfurt.
- Gerhardt, T. und Hartmann, U. (2008): "Fasti", in: Johne, hrsg. 2008, 1055-1198.
- Gerov, B. (1977): "Die Einfälle der Nordvölker in den Ostbalkanraum im Lichte der Münzschatzfunde I. Das II. und III. Jahrhundert (101-284)", *ANRW*, II.6, 110-181 = Gerov, B.: *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thracien. Gesammelte Aufsätze*, Amsterdam 1980, 361-432.
- Glas, T. (2014): *Valerian. Kaisertum und Reformansätze in der Krisenphase des Römischen Reiches*, Paderborn.
- Goltz, A. and Hartmann, U. (2008): "Valerianus und Gallienus", in: Johne, ed. 2008, 223-295.
- Göbl, R. (1954): *Der römische Münzschatzfund von Apetlon*, Wissenschaftliche Arbeiten aus dem Burgenland 5, Eisenstadt.
- Göbl, R. (1970): *Regalianus und Dryantilla. Dokumentation. Münzen, Texte, Epigraphisches*, Denkschriften der Österr. Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse 101, Vienna-Cologne-Graz.
- Halfmann, H. (1986): *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, HABES 2, Stuttgart.
- Harmatta, J. (1970): *Studies in the History and Language of the Sarmatians*, Szeged.
- Hárshegyi, P. and Ottományi, K. (2013): "Imported and local pottery in late Roman Pannonia", in: Lavan, L., ed.: *Local Economies? Production and Exchange of Inland Regions in Late Antiquity*, Leiden, 471-528.
- Istvánovits, E. and Kulcsár, V. (2017): *Sarmatians. History and Archaeology of a Forgotten People*, Mainz.
- Jehne, M. (1996): "Überlegungen zur Chronologie der Jahre 259 bis 261 n. Chr. im Lichte der neuen Postumus-Inschrift", *BVBI*, 61, 185-206.
- Johne, K.-P., ed. (2008): *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n.Chr. (235-284), I-II*, Berlin 2008.
- Kérdő, K. (2003): "Der Statthalterpalast von Aquincum". in: *Forschungen* 2003, 112-119.
- Kienast, D. [1990] (1996): *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischer Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- Kienast, D., Eck, W. and Heil, D. [1990] (2017): *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- Kovács, P. (2000): "A grave from the Hun period at Százhalombatta". in: *Matrica – Excavations in the Roman fort at Százhalombatta (1993-1997)*, Studia Classica – Series Historica 3, Budapest, 121-171 = "Hun kori sír Százhalombattán", *Communicationes archaeologicae Hungariae* 2004, 123-150.
- Kovács, P. (2004): "The late Roman epigraphy in Pannonia (260-582)", in: Németh, G. and Piso, I., ed.: *Epigraphica II. Papers of the 4th Hungarian Epigraphic Roundtable, 1st Rumanian-Hungarian Epigraphic Roundtable, Sarmizegetusa, October 24-26, 2003*, Hungarian Polis Studies 11, Debrecen, 185-195.

- Kovács, P. (2014): *A History of Pannonia during the Principate*, Antiquitas. Reihe 1: Abhandlungen zur alten Geschichte 64, Bonn.
- Kovács, P. (2016): "Notes on the Pannonian foederati", in: Wolff, C. and Faure, P., ed.: *Les auxiliaires de l'armée romaine: des alliés aux fédérés, Actes du sixième Congrès de Lyon, 23- 25 octobre 2014*, Paris, 575-601.
- Kovács, P. (2019): *Pannonia története a későrómai korban (Kr. u. 284-395)*, Budapest.
- Kovács, P. and Németh, M.: "Eine neue Bauinschrift aus Aquincum", *ZPE*, 169, 249-254.
- Loreto, L. (1994): "La prima penetrazione alamanna in Italia (260 d.C.) come ipotesi alternativa di spiegazione per la storia dei conflitti romano-germanici", in: Scardigli, B. and P., ed.: *Germani in Italia*, Rome, 209-237.
- Madarassy, O. (1999): *Canabae legionis II Adiutricis*, in: Gudea, N., ed: *Roman Frontier Studies, Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies 1997*, Zalaù, 643-649.
- Mócsy, A. (1962): "Pannonia", *RE*, suppl. IX, 515-776.
- Mócsy, A. (1974): *Pannonia and Upper Moesia*, London-Boston.
- Mócsy, A. and Fitz, J., ed. (1990): *Pannonia régészeti kézikönyve*, Budapest.
- Nagy, T. (1962): "Buda régészeti emlékei", in: *Budapest műemlékei II*, Budapest, 13-116.
- Nagy, T. (1976): "Albertfalva", in: *Der römische Limes in Ungarn*, Székesfehérvár, 90-91.
- Németh, M. (2003): "Militäranlagen von Óbuda", in: *Forschungen 2003*, 85-91.
- Nixon, C.E.V. and Saylor Rodgers, B. (1994): *In Praise of Later Roman Emperors. the Panegyrici Latini. Introduction, translation, and historical commentary with Latin text of R. A. B. Mynors*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- Numismata Carnuntina* (2007): *Numismata Carnuntina, III.2, Die antiken Fundmünzen im Museum Carnuntinum. Forschungen und Material*, Vienna.
- Peachin, M. (1990): *Roman Imperial Titulature and Chronology A.D. 235-284*, *Studia Amstelodamensia* 29, Amsterdam.
- Pflaum, H.-G. (1966): review of J. Fitz, *Ingenuus et Régalian*, (Collection Latomus 81), *REL*, 44, 538-542.
- Piso, I. (2018): "Das verhängnisvolle Jahr 262 und die *amissio Daciae*", in: Vagalinski, L., Raycheva, M., Boteva, D. and Sharankov, N., ed: *Proceedings of the First International Roman and Late Antique Thrace Conference. "Cities, Territories and Identities"*, Plovdiv, 3rd-7th October 2016, Sofia, 427-440.
- Póczy, K. (1977): "Beiträge zur Baugeschichte des Legionslager Aquincum", in: *Studien zu den Militärgrenzen Roms II, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Bonn-Cologne, 373-378.
- Póczy, K. (1990): "Zur Baugeschichte des Legionslagers von Aquincum zwischen 260-320". in: *Akten des 14. Internationalen Limeskongresses 1986 in Carnuntum*, *Der römische Limes in Österreich* 36, Vienna, 689-701.
- Prohászka, P. (2013): "Zu zwei schicksalhaften Ereignissen aus der Geschichte Pannoniens anhand von Münzhorten, Zerstörungshorizonten und schriftlicher Überlieferung", in: Heinrich-Tamáška, O., ed.: *Rauben – Plündern – Morden – Nachweis von Zerstörung und kriegerischer Gewalt im archäologischen Befund*, Hamburg, 19-28.
- Ruske, A. (2007): "Die Carnuntiner Schatzfunde III", in: *Numismata Carnuntina 2007*, 443-453.
- Saria, B. (1937): "Zur Geschichte des Kaisers Regalianus", *Klio*, 30, 352-354.
- Scardigli, B. (1999): "Gallieno e Ingenuo (*Anon. post Dionem frag. 5,1-2*)", *InvLuc*, 21, 389-398.
- Schmid, W. (1964): "*Eutropspuren in der Historia Augusta*", in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1963*, Bonn, 123-133.
- Stein, A. (1914): "Regalianus", *RE*, IA.1, 462-464.
- Stein, A. (1916): "Ingenuus 2)", *RE*, IX.2, 1552-1553.
- Stein, A. (1940): *Die Legaten von Moesien*, *Dissertationes Pannonicae* 1.11, Budapest.
- Swoboda, E. [1949] (1964): *Carnuntum. Seine Geschichte und seine Denkmäler*, Graz-Cologne.
- Syme, R. (1971): *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford.
- Szirmai, K. (2003): "Auxiliarkastell und vicus in Albertfalva" in: *Forschungen 2003*, 93-95.
- Tóth, E. (1989): "Templum provinciae in TÁC?", *Specimina Nova*, 5, 43-58.
- Tóth, E. (1991): "Templum provinciae Tácon? (Megjegyzések a táci római település értelmezéséhez)", *A Tapolcai Városi Múzeum Közleményei*, 2, 97-111.

Visy, Z. (1977): *Intercisa*, Budapest.

Visy, Z. (1985): "A dunaújvárosi római utazókocsi rekonstrukciója – Die Rekonstruktion des römischen Reisewagens von Dunaújváros", *AERT*, 112, 169-179.

Vulić, H. and Farac, K. (2014): *Ostava antoninijana iz Vinkovaca – A Hoard of Antoniniani from Vinkovci*, *Acta Musei Cibalensis* n.s. 6, Vinkovci.

THE RELEVANT SOURCES

The following sources remained concerning Pannonia (given in chronological order):

SHA, Tyr. Trig., 9.1: *neque in quoquam melius consultum rei p. a militibus uidebatur quam quod **instantibus Sarmatis** creatus est imperator, qui **fessis rebus** mederi sua uirtute potuisset.*

10.2: *Hic tamen **multa fortiter contra Sarmatas gessit**, sed auctoribus **Roxolanis** consentientibusque militibus et timore prouincialium, ne iterum Gallienus grauiora faceret, interemptus est.*

10.9: *Extat epistola diui Claudii tunc priuati, qua Regiliano, **Illyrici duci**, gratias agit **ob redditum Illyricum**, cum omnia Gallieni segnitia deperirent.*

10.11: *Pertulerunt ad me Bonitus et Celsus, stipatores principis nostri, **qualis apud Scupos in pugnando fueris, quot uno die proelia et qua celeritate confeceris**. Dignus eras triumpho, si antiqua tempora exstarent.*

10.12: ***arcus Sarmaticos** et duo saga ad me uelim mittas, sed fiblatoria, cum ipse misi de nostris.*

Pan. Lat., 4(8).10.2: *Tunc se nimirum et Parthus extulerat et Palmyrenus aequauerat; tota Aegyptus, Syriae defecerant; amissa Raetia, Noricum **Pannoniaequae vastatae**; Italia ipsa gentium domina plurimarum urbium suarum excidia maerebat [...].*

Eutr. 9.8: *Alamanni uastatis Galliis in Italiam penetrauerunt. Dacia, quae a Traiano ultra Danubium fuerat adiecta, tum amissa, Graecia, Macedonia, Pontus, Asia uastata est per Gothos, **Pannonia a Sarmatis Quadisque populata est**, Germani usque ad Hispanias penetrauerunt et ciuitatem nobilem Tarraconem expugnauerunt, Parthi Mesopotamia occupata Syriam sibi coeperant uindicare.*

Jer., Chron., p. 220, l Helm: *Quadi et Sarmatae Pannonias **occupauerunt**.*

Oros. 7.22.7: *Germani Alpibus Raetia totaque Italia penetrata Rauennam usque perueniunt; Alamanni Gallias peruagantes etiam in Italiam transeunt; Graecia Macedonia Pontus Asia Gothorum inundatione deletur; nam Dacia trans Danuuium in perpetuum aufertur; **Quadi et Sarmatae Pannonias depopulantur**; Germani ultiores abraza potiuntur Hispania; Parthi Mesopotamiam auferunt Syriamque conradunt.*

Prosp., *Chron. Min.* I, p. 441, 878: *Quadi et Sarmatae Pannonias occupauerunt.*

Jord., *Rom.*, 287: *Sed dum nimis in regno lasciui ret nec uirile aliquid ageret, Parthi Syriam Ciliciamque uastauerunt, Germani et Alani Gallias depraedantes Rauennam usque uenerunt, Greciam Gothi uastauerunt, Quadi et Sarmatae Pannonias inuaserunt, Germani rursus Spanias occupauerunt.*

APPENDIX

Pannonian coin hoards from 259-260 (after Fitz 1978, 168-201 and Vulić & Farac 2014, with modifications) (fig. 2).



Fig. 2. Coins hoards and destruction layers in Pannonia (after Prohászka 2013).

Findspot	Date (latest coin)	Emperor, Literature
Pannonia superior		
Apetlon	260	Dryantilla
Baláca	257-259	Biróné Sey & Palágyi 1983
Balatonboglár	250s	
Balozsamegyes	259	
Berndorf	259	
Bonsa	259	
Carnuntum, fort	257-258	<i>FMRÖ</i> III.1, n° 203-204; Ruske 2007
Dvorska		
Garčin I	260	
Garčin II	258	
Görgeteg	259	
Kabhegy	259	
Korong	259	
Kurilovec	259	
Mérges	258-260	Saloninus
Nagyvázsony	260	Regalianus
Podvornica	259	
Rábakovácsi	256	
Tapolca-Szentgyörgyhegy	259	
Tüskeszér	259	
Visnye		Gallienus
Pannonia inferior		
Annamatia		Valerianus, Gallienus
Aquincum		
Biatorbágy I	260	<i>Régészeti Kutatások Magyarországon, 2008, 152</i>
Biatorbágy II		<i>Régészeti Kutatások Magyarországon, 2008, 152</i>
Budaörs	mid-3rd century	
Cibalae	259	Vulić & Farac 2014
Enying	259	
Felsőtengelic	259	
Gorsium	258	Fitz 1978, 685-800
Intercisa	259	

Kistormás	258	
Környe	260	Diva Mariniana
Maradék/Maradék		
Mursa	258?	
Nagyberki	259	
Nagyvenyim	258	Fitz 2001
Satnica		
Slavonski Brod		
Szakcs	259	
Szalacska I	259	
Szalacska I	259	
Szalacska V	259	

Péter Kovács
Pázmány Péter Catholic University

Retrouvez la version en ligne gratuite
et ses contenus additionnels



Continuità in (una) crisi? Casi-studio sulle province danubiane durante il III° secolo



est un livre numérique en libre accès contenant une bibliographie Zotero.

Ausonius éditions, Collection PrimaLun@ 31.

ISSN 2741-1818 ; Pessac (université Bordeaux Montaigne)

Retrouvez l'ensemble des données de l'ouvrage sur



<https://nakala.fr/collection/10.34847/nkl.747da781>

et sa bibliographie Zotero sur



<https://www.zotero.org/unaeditions/library>

Ce livre est imprimé en 50 exemplaires et ne peut pas être vendu.

Version HTML et PDF sur <https://una-editions.fr>



una
l'édition en
libre accès



Gli articoli affrontano il tema della crisi del III° secolo nelle province danubiane, inclusa la Dalmazia. Benché sede di uno dei fronti più caldi del *limes* e di eventi di primaria importanza della storia politico-militare nell'età dei *Soldatenkaiser*, queste regioni sono sostanzialmente rimaste ai margini del dibattito scientifico degli ultimi decenni, teso a riconsiderare l'effettiva portata della crisi.

I contributi, partendo dall'analisi di fonti letterarie e documentarie, si concentrano su momenti e aspetti specifici di questo periodo, ma sono accomunati dal tentativo di rispondere al quesito contenuto nel titolo: capire se per questi territori sia corretto parlare di crisi del III° secolo e se questa definizione possa essere limitata nel tempo e nello spazio, secondo la tendenza degli studi più recenti, che hanno evidenziato profonde differenze tra le varie realtà che componevano l'Impero romano.

Il volume raccoglie gli atti del workshop internazionale tenutosi a Bologna il 16 ottobre 2019.

The papers address the topic of the crisis of the 3rd century in the Danubian provinces, including Dalmatia. Although it was one of the hottest spots of the *limes*, where important events for the military and political history in the age of the soldier-emperors took place, these regions have remained on the sidelines of the debate that developed over the last decades, directed at reconsidering the actual extent of the crisis.

The contributions stem from the analysis of literary and documentary sources and focus on specific events and aspects of that period, but they all attempt to answer the question of the title: is it correct to speak of a crisis in these provinces during the 3rd century? Should this definition be limited with regard to time and space, as suggested by the latest research, which highlighted the deep differences between the regions encompassed in the Roman empire?

This volume contains the proceedings of the International Workshop held in Bologna on September 16th, 2019.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Ausonius éditions. PrimaLun@ 31. ISSN 2741-1818. Pessac. EAN imprimé 9782356134530
Ne peut être vendu.



Continuità in (una) crisi?

est un livre numérique en libre accès contenant des contenus additionnels et une bibliographie Zotero.



Ne peut être vendu. À retrouver sur <https://una-editions.fr>

